

6-12 ottobre 2017

Ogni settimana  
il meglio dei giornali  
di tutto il mondo

n. 1225 • anno 24

Slavenka Drakulić  
C'era una volta  
il 1989

internazionale.it

Scienza  
La matematica  
nella testa

4,00 €

Stati Uniti  
La strage  
di Las Vegas

# Internazionale

## La rivolta catalana

Dopo il referendum sull'indipendenza  
e la reazione del governo spagnolo, Barcellona  
e Madrid sono sempre più distanti



SETTIMANALE • PI, SPEED IN AP  
DL 355/03 ART. 1, 1 DGRVR - AUT. 8/20 C  
UK 6.00 £ CH 8.20 CHF 6.00  
770 CHF • PTE CONT 700 € • E 7.00 €



# QUANDO FINISCE IL SUV, COMINCIA STELVIO.



QUANDO IL COMFORT INCONTRA LO SPIRITO SPORTIVO,  
QUANDO LA POTENZA INCONTRA LA LEGGEREZZA,  
QUANDO LA TECNICA INCONTRA LA PERFORMANCE,  
NASCE ALFA ROMEO STELVIO: L'EQUILIBRIO PERFETTO FRA MECCANICA ED EMOZIONE.

Val. Max. consumi ciclo combinato (l/100 km) 7. Emissioni CO<sub>2</sub> (g/km) 161.

## ALFA ROMEO **STELVIO**





*La meccanica delle emozioni*





Quando hai detto "vedrete qualcosa che in città non si vede più" la tua famiglia non ha capito cosa fosse. Hanno iniziato a capire attraversando boschi di foglie rosse, ma ancora non era chiaro. Poi, al lago di Tovel tua figlia ha scattato una foto e l'ha postata con una dida: "La magia dell'autunno, regalo di mio padre :-)". Scopri i sentieri d'autunno su [visittrentino.info](http://visittrentino.info).



[visittrentino.info](http://visittrentino.info)





TRENTINO

Le Alpi  
in  
stile  
italiano.







THE *SPIRIT* OF PROJECT  
LIBRERIA COVER FREESTANDING, TAVOLO MANTA, TAVOLINO PLANIT, DESIGN G. BAVUSO

Rimadesio





**PRADA**  
EYEWEAR





# Sommario

“Il compito non è cambiare il neoliberismo,  
ma sostituirlo”

PAUL MASON A PAGINA 42



## La settimana

### Impegno

Giovanni De Mauro

L'ottimismo è solo mancanza di informazioni, ha detto una volta Heiner Müller, poeta e drammaturgo tedesco. Angela Davis di sicuro non la pensa così. Nel suo lungo dialogo con Ida Dominijanni, sabato scorso al teatro Comunale di Ferrara, ha ripetuto più volte che viviamo in tempi entusiasmanti, malgrado tutte le difficoltà. “Non sappiamo mai quale sarà il risultato delle nostre lotte. Non abbiamo la sfera di cristallo per leggere il futuro. Non abbiamo garanzie. Negli anni sessanta lottavamo per trasformare il mondo in senso rivoluzionario. Ci battevamo per cambiamenti radicali, per cancellare il razzismo, pensavamo che presto il capitalismo sarebbe finito nei musei, avevamo sviluppato una coscienza femminista e volevamo sconfiggere la misoginia. E dove siamo nel 2017? Di sicuro non dove pensavamo che saremmo stati. Ma è molto importante farsi ispirare dal passato, mantenere viva la memoria. Tutte le lotte sono collegate tra loro. Le lotte del passato che non hanno raggiunto i loro obiettivi devono diventare le lotte del futuro. È per questo che oggi combattiamo il razzismo, cerchiamo di liberare il mondo dal sessismo, ci opponiamo al capitalismo. È un bene che le lotte continuino, che passino da una generazione all'altra. Spesso le persone mi chiedono se questo mi deprime, mi chiedono se l'impegno del passato non sia stato vano, e io rispondo di no, che il nostro impegno è stato fondamentale ed è per questo che non lo rimpiangerò mai. Anche perché vedo i ragazzi e le ragazze che oggi hanno ripreso quelle lotte e mi rendo conto che sono molto più capaci di noi, che hanno strumenti intellettuali migliori dei nostri. E penso che sia un periodo meraviglioso per avere vent'anni. E anche per essere vecchi”. ♦



IN COPERTINA

### La rivolta catalana

L'uso della forza per impedire il referendum sull'indipendenza del 1 ottobre ha alimentato l'ostilità verso il governo spagnolo in Catalogna. Ora gli spazi per una trattativa sono ridotti al minimo e i due fronti sono sempre più lontani (p. 20).

Foto di Santi Palacios (Ap/Ansa)

- STATI UNITI**  
30 **Un paese senza difesa di fronte alle armi**  
*The Nation*
- 32 **Impossibile fermarlo**  
*Slate*
- AFRICA E MEDIO ORIENTE**  
36 **Crisi permanente nel Camerun anglofono**  
*Al Jazeera*
- ASIA E PACIFICO**  
39 **Il costo sociale dell'autostrada di Papua**  
*Asia Times*
- PUERTO RICO**  
46 **Cosa rimane di Puerto Rico**  
*The Washington Post*
- NAMIBIA**  
52 **In attesa del medico**  
*Mail & Guardian*
- SCIENZA**  
56 **La matematica nella testa**  
*New Scientist*
- ECONOMIA**  
62 **La fine dei contanti**  
*Die Zeit*
- PORTFOLIO**  
68 **Donne guardate dalle donne**  
*Girl on girl*

- RITRATTI**  
74 **Yair Netanyahu. Figlio d'arte**  
*The Times of Israel*

- VIAGGI**  
78 **I segreti del deserto**  
*Juist*

- GRAPHIC JOURNALISM**  
82 **Cartoline da Gorizia**  
*Stefano Ricci*

- ARTE**  
85 **A cavallo della frontiera**  
*Financial Times*

- POP**  
100 **C'era una volta il 1989**  
*Slavenka Drakulić*

- SCIENZA**  
107 **Comunicazioni disturbate**  
*Aeon*

- ECONOMIA E LAVORO**  
112 **Solo le donne possono salvare la Russia**  
*Moskovskij Komsomolsk*

### Cultura

- 88 **Cinema, libri, musica, arte**

### Le opinioni

- 16 **Domenico Starnone**  
37 **Amira Hass**  
42 **Paul Mason**  
44 **Vanessa Barbara**   
90 **Goffredo Fofi**  
92 **Giuliano Milani**  
96 **Pier Andrea Canevi**

### Le rubriche

- 16 **Posta**  
19 **Editoriali**  
115 **Strisce**  
117 **L'oroscopo**   
118 **L'ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.







## Immagini

### Dopo la strage

Las Vegas, Stati Uniti

3 ottobre 2017

La polizia scientifica al lavoro nel centro di Las Vegas, sul luogo dove il 1 ottobre Stephen Paddock ha aperto il fuoco uccidendo 58 persone e ferendone più di 500. Paddock, un uomo di 64 anni residente a Mesquite, in Nevada, ha sparato dal 32° piano dell'hotel Mandalay Bay, a circa 350 metri dalla piazza dove migliaia di persone stavano assistendo a un concerto di musica country. Paddock si è ucciso prima che la polizia potesse arrestarlo. Le forze dell'ordine stanno ancora indagando per capire cosa lo abbia spinto a uccidere. Dall'inizio dell'anno negli Stati Uniti gli attacchi con armi da fuoco con almeno quattro vittime (*mass shootings*) sono stati 273. Foto Marcio Jose Sanchez (Ap/Ansa)





金

政みんた

子育て予算は  
軍事費  
削って

安倍政治  
NO!

安倍内閣は  
失政した!

安倍の失政

憲法守れ  
立憲勢力  
増やそう







## Immagini

### Verso il voto

Tokyo, Giappone  
28 settembre 2017

Una manifestazione davanti al parlamento contro la decisione del primo ministro giapponese Shinzō Abe di sciogliere la camera bassa e indire elezioni anticipate. Abe vuole approfittare della debolezza dell'opposizione per ottenere un nuovo mandato, che gli permetterebbe di governare altri quattro anni. Il voto è previsto per il 22 ottobre 2017. *Foto di Eugene Hoshiko (Ap/Ansa)*









## Immagini

### Di passaggio

Adana, Turchia  
27 settembre 2017

Fenicotteri rosa sulla laguna di Akya-tan, lungo la costa sudorientale della Turchia. La laguna è un'importante tappa nella migrazione degli uccelli acquatici, che spesso svernano nella regione. È anche uno dei principali siti sulle coste del mar Mediterraneo dove le tartarughe verdi depongono le uova. Dal 1987 è una riserva naturale protetta. Foto di Eren Bozkurt (Anadolu Agency/Getty Images)



## La Terra inabitabile

◆ Il titolo dell'articolo del New York Magazine sul cambiamento climatico (Internazionale 1224) è: "Se non fermiamo subito il cambiamento climatico, la Terra potrebbe diventare quasi inabitabile in meno di cent'anni". Perché "potrebbe"? Perché "quasi"? Avrei preferito: "Se non fermiamo subito il cambiamento climatico, la Terra diventerà inabitabile in meno di cent'anni". Se questo non fosse vero forse gli scienziati dovrebbero stimare più precisamente l'ar-

co temporale. Perché nessun paese metterà a rischio la propria economia se non sarà assolutamente certo che le conseguenze del cambiamento climatico sono inevitabili.

Cristiano Novelli

## Contro le disparità

◆ Ho apprezzato molto l'articolo sull'economista Branko Milanović (Internazionale 1221). Il grafico sintetizza in un colpo d'occhio la situazione sociale ed economica globale. Inoltre il divario a fine ottocento tra gli operai del mondo

occidentale e quelli dei paesi più poveri mi ha richiamato alla memoria la democrazia ateniese e l'oppressione del suo imperialismo, tanto da essere definita una "gilda che si spartisce il bottino".

Chiara Scanavino

## Errata corrige

◆ Su Internazionale 1223, a pagina 40, Jean Jacques Rousseau è un filosofo svizzero e non francese.

Errori da segnalare?  
correzioni@internazionale.it

## Parole Domenico Starnone Un lombrico in scena



◆ La morte, è noto, la si nasconde. Quando mettete la parola in un titolo di romanzo, gli editori storcono la bocca: se fosse per loro, e naturalmente per il mercato, non si ristamperebbe più nemmeno *La morte di Ivan Ilič*. Figuriamoci dunque cosa succede se vi viene in mente di raccontare la morte ai bambini. Eppure non sono i piccoli a svenire, siamo noi adulti – in pieno marasma perfino quando sosteniamo di goderci la vita – a dire: non è cosa per i nostri figli. Malissimo. C'è uno spettacolo fatto apposta per genitori e pargoli, per maestri e scolari, che mette in scena la morte senza sdolcinatelle, ed è così bello che sarebbe un errore grave se famiglie e scuole si tirassero indietro. Lo spettacolo è di Chiara Guidi, che lì dove c'è un po' di disponibilità, adatta spazi d'occasione a una rivisitazione mozzafiato del mito di Alceste. I bambini-spettatori attraversano la messinscena rapiti e, insieme, con straordinaria partecipazione emotiva. Il testo s'intitola *Nella terra dei lombrichi*, ha un lieto fine e, tra i tanti momenti sorprendenti, c'è un lombrico incantevole con una memorabile cantilena sul tempo. Se vi capita la fortuna di passare un'ora emozionante dentro la straordinaria immaginazione teatrale di Chiara Guidi, ciò che sicuramente non ci troverete – né voi né i vostri figli o scolari – è la noiosa banalità edificante che non lascia segno.

IL TRASLOCO



## Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli Vecchi modelli



**Tu che hai la fortuna di essere un uomo, come sopravvivi nel mondo delle mamme dei compagni di scuola dei tuoi figli?** -Silvia

Le mamme che frequento io sono una versione decisamente più estrema di quelle che ci sono in giro. Da quando ho lasciato l'Italia, infatti, mi sono ritrovato a vivere tra le famiglie di espatriati che, nella stragrande maggioranza dei casi, sono composte da un papà che lavora e una mamma che ha lasciato tutto per seguire la carriera del marito. Le donne si ritrovano così a vive-

re in una bolla ferma agli anni sessanta, dove le poche che lavorano sono considerate il nemico. "È arrivata una nuova famiglia dall'Olanda", esclama Jo nella caffetteria della scuola internazionale a Copenaghen, e poi aggiunge in tono cupo: "Lei però lavora", spegnendo l'entusiasmo di tutte. È una di "quelle", cioè le donne che trascurano i figli in favore della propria ambizione. Ovviamente per le mamme che lavorano le altre sono delle povere fallite che passano la giornata a litigare su chi farà la rappresentante di classe. E così le due fazioni

si fanno la guerra tutto l'anno, fin quando, verso maggio, avviene il miracolo e le mamme magicamente si alleano tutte contro una: quella che decide di fare il regalo alla maestra per conto suo. Io, che più che la fortuna di essere uomo ho quella di essere gay, e quindi il naturale migliore amico di ogni donna, me le tengo tutte amiche sfoggiando un'ironia tagliente e dispensando improbabili consigli di bellezza. Aderendo così anch'io al modello di omosessuale fermo agli anni sessanta.

daddy@internazionale.it





GOLDEN GOOSE DELUXE BRAND®  
VENEZIA

Via Ponte Vetero, 1 - Milano | Piazza del Popolo, 21 - Roma | Calle Vallaresso, 1307/1308 - Venezia



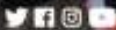
# NASTRO AZZURRO. PROUD SUPPORTER OF ITALIAN TALENT.

Un brindisi dopo l'altro, Nastro Azzurro supporta i talenti italiani, come Fabio Zaffagnini, il fondatore di Rockin'1000, che ha sognato di far suonare 1000 musicisti in un concerto mai visto prima e ce l'ha fatta.



**O BEVI O GUIDI**  
[www.alcolparliamone.it](http://www.alcolparliamone.it)

Seguici su:



#TIPORTALONTANO



“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,  
di quante se ne sognano nella vostra filosofia”  
William Shakespeare, *Amleto*

**Direttore** Giovanni De Mauro  
**Vicedirettrici** Elena Boille, Chiara Nielsen,  
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini  
**Editor** Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele  
Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti  
dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla  
Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway  
(*attualità*), Francesca Gnetti, Alessandro Lubello  
(*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*),  
Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa  
e Medio Oriente*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*),  
Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)  
**Copy editor** Giovanna Chioini (*web*),  
caposervizio), Anna Franchin, Pierfrancesco  
Romano (*coordinamento, caporedattore*),  
Giulia Zoli

**Photo editor** Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa  
Jollivet, Mayssa Moroni, Rosy Santella (*web*)  
**Impaginazione** Pasquale Cavorisi (*caposervizio*),  
Marta Russo

**Web** Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania  
Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti  
(*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa  
**Internazionale a Ferrara** Luisa Cifilloli,  
Alberto Emiletti

**Segreteria** Teresa Censini, Monica Paolucci,  
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara  
Esposito, Lull Bertini **Traduzioni** i traduttori  
sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.  
Giuseppina Cavallo, Stefania De Franco, Andrea  
Ferrario, Federico Ferrone, Giusy Muzzopappa,  
Francesca Rossetti, Fabrizio Saulini, Irene  
Sorrentino, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella,  
Nicola Vincenzoni **Disegni** Anna Keen. **I ritratti  
dei columnist sono di Scott Menchin** **Progetto  
grafico** Mark Porter **Hanno collaborato** Gian  
Paolo Accardo, Gabriele Battaglia, Cecilia  
Attanasio Ghezzi, Francesco Boille, Catherine  
Comet, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anita  
Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana  
Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon,  
Guido Vitello, Marco Zappa

**Editore** Internazionale spa  
**Consiglio di amministrazione** Brunetto Tini  
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Boulrot  
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa  
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,  
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,  
Giovanni Lo Storto

**Sede legale** via Prenestina 685, 00155 Roma  
**Produzione e diffusione** Francisco Vilalta  
**Amministrazione** Tommasa Palumbo,  
Arianna Castelli, Alessia Salvitti

**Concessionaria esclusiva per la pubblicità**  
Agenzia del marketing editoriale  
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312  
info@ame-online.it

**Subconcessionaria** Download Pubblicità srl  
**Stampa** Elcograf spa, via Mondadori 15,  
37131 Verona

**Distribuzione** Press Di, Segrate (Mi)  
**Copyright** Tutto il materiale scritto dalla  
redazione è disponibile sotto la licenza *Creative  
Commons Attribuzione-Non commerciale-  
Condividi allo stesso modo 3.0*. Significa che può  
essere riprodotto a patto di citare Internazionale,  
di non usarlo per fini commerciali e di  
condividerlo con la stessa licenza. Per questioni  
di diritti non possiamo applicare questa licenza  
agli articoli che compriamo dai giornali stranieri.  
Info: posta@internazionale.it



**Registrazione** tribunale di Roma  
n. 433 del 4 ottobre 1993  
**Direttore responsabile** Giovanni De Mauro  
**Chiuso in redazione** alle 20 di mercoledì  
4 ottobre 2017  
**Pubblicazione a stampa** ISSN 1122-2832  
**Pubblicazione online** ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER  
INFORMAZIONI SUL PROPRIO  
ABBONAMENTO**

**Numero verde** 800 111 103  
(lun-ven 9.00-19.00),  
dall'estero +39 02 8689 6172  
**Fax** 030 777 23 87  
**Email** abbonamenti@internazionale.it  
**Online** internazionale.it/abbonati

**LO SHOP DI INTERNAZIONALE**

**Numero verde** 800 321 717  
(lun-ven 9.00-18.00)  
**Online shop** internazionale.it  
**Fax** 06 442 52718

**Imbustato** in Mater-Bi



Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato  
con materia prima da foreste  
gestite in maniera  
sostenibile, riciclata e da  
fonti controllate  
www.pefc.it

# Ultima chiamata per Israele

## Ha'aretz, Israele

I sostenitori della soluzione dei due stati per mettere fine al conflitto israelo-palestinese – ovvero la maggioranza delle persone in Israele e nel resto del mondo, o quasi – osservano impotenti l'accelerazione della spirale distruttiva provocata dalla gestione irresponsabile del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Il 22 settembre, nel suo discorso all'assemblea generale delle Nazioni Unite, il presidente palestinese Abu Mazen ha avvisato il mondo dell'inversione di tendenza in atto. Per la prima volta Abu Mazen ha descritto nel dettaglio l'ultima opzione rimasta ai palestinesi: avviare una nuova battaglia per la parità dei diritti in tutti i territori di Israele e Palestina, ovvero la soluzione dello stato unico. Queste sono state le sue parole: “L'unica scelta è continuare la battaglia e chiedere diritti pieni e paritari per tutti gli abitanti della Palestina storica”. Il 27 settembre Netanyahu ha dimostrato che Abu Mazen ha ragione. In un discorso pronunciato in occasione della cerimonia organizzata a Gush Etzion per commemorare i cinquant'anni degli insediamenti in Cisgiordania e nelle alture del Golan, il primo

ministro israeliano ha detto che “nessuna comunità sarà più sradicata dalla terra di Israele”. Una dichiarazione che segna la fine di qualsiasi speranza per la soluzione dei due stati, basata sul concetto semplice ed equo della cessione di terre in cambio della pace.

L'obiettivo della colonizzazione israeliana, cominciata cinquant'anni fa, è stato quello di ridurre la possibilità di creare uno stato palestinese accanto a quello israeliano e di distruggere qualsiasi speranza di arrivare a un accordo di pace con il popolo palestinese. Questa missione distruttiva sembra ormai vicina alla sua realizzazione. Solo una mobilitazione urgente di tutte le forze, all'interno di Israele e della comunità internazionale, che vorrebbero uno stato israeliano forte e libero accanto a uno stato palestinese indipendente, potrebbe fermare questa deriva e riproporre la soluzione più logica, giusta e fattibile per mettere fine all'occupazione israeliana e ottenere la pace. È la nostra ultima possibilità. Tutto quello che non otterremo in tempi brevi, non lo avremo mai più. ♦ as

# Il Nobel delle meraviglie

## Le Monde, Francia

Che bella storia quella del premio Nobel di quest'anno per la fisica. Assegnandolo agli statunitensi Rainer Weiss, Barry Barish e Kip Thorne, l'accademia svedese ha ricompensato gli sforzi degli scienziati per cercare di vedere l'invisibile. Più precisamente, per vedere delle onde strane venute dal cielo, emesse più di un miliardo di anni fa e che scuotono impercettibilmente il pianeta, per fortuna senza alcun danno. Prima meraviglia: il coraggio di sperimentare. Bisognava essere un po' pazzi, negli anni sessanta, per pensare di poter un giorno misurare distanze piccole come il millesimo del diametro di un atomo, quando tutto, nella nostra esperienza, provoca spostamenti molto più grandi. Seconda meraviglia: l'origine affascinante di queste minuscole vibrazioni, dette onde gravitazionali ed emesse da due buchi neri. Grandi come trenta Soli, girano uno intorno all'altro, in una danza che un giorno li vedrà fondersi per formare un nuovo buco nero. Due o tre Soli scompariranno nel corso di questa unione, generando appunto le scosse. Terza meraviglia: la figura tutelare di Albert Einstein, che con la sua teoria della relatività ge-

nerale predisse l'esistenza di simili fenomeni. Quarta meraviglia: questa ricerca apre una nuova finestra sull'universo, paragonabile all'effetto che il telescopio rifrattore ebbe nel seicento. Queste onde, diverse da quelle elettromagnetiche, “vedono” l'invisibile, per esempio i buchi neri e forse presto le stelle a neutroni.

Infine, la storia di questo Nobel è bella perché umana. Chi ci ha lavorato sottolinea l'energia spesa per il successo della missione: i più anziani, che costruivano prototipi per convincere altre persone, e spesso venivano derisi. I più giovani, che hanno lavorato giorno e notte per mettere a punto questi giganteschi rilevatori. È un'avventura internazionale, che nasce in Europa e si sviluppa negli Stati Uniti. Come capita quasi sempre, la giuria del Nobel ha premiato degli scienziati statunitensi (il parametro è l'università d'appartenenza dei vincitori). Quest'anno, per la prima volta, i vincitori sono identificati non in base alla loro università d'origine, ma con un'etichetta collettiva, ovvero la collaborazione dei rilevatori Ligo e Virgo, statunitense ed europeo. Un fatto fortemente simbolico. ♦ ff



# La rivolta

**José Miguel Calatayud, New Statesman,  
Regno Unito**

L'uso della forza per impedire il referendum sull'indipendenza del 1 ottobre ha alimentato l'ostilità della Catalogna al governo spagnolo. Ora gli spazi per una trattativa sono ridotti al minimo e i due fronti sono sempre più lontani

**A**lle 8,30 di domenica 1 ottobre, a Barcellona e nel resto della Catalogna la situazione appariva tempestosa, in senso metaforico e letterale. Giorni di estate tardiva e manifestazioni festose avevano lasciato il posto a un cielo coperto e a un'atmosfera di tensione nelle strade e soprattutto in alcune scuole, che alle 9 avrebbero dovuto aprire i battenti per permettere ai catalani di votare al referendum sull'indipendenza.

Il voto era stato dichiarato incostituzionale dalle autorità spagnole, che avevano cercato in tutti i modi di impedirne lo svolgimento. Ma nonostante gli arresti e il sequestro delle urne e delle schede elettorali, il governo catalano aveva ribadito che il referendum ci sarebbe stato, in un modo o nell'altro. All'alba le autorità catalane avevano dichiarato a sorpresa che chiunque avrebbe potuto votare in qualunque seggio, anche stampando da sé la propria scheda.

I Mossos d'esquadra, la polizia catalana, avevano ricevuto da un tribunale spagnolo l'ordine di chiudere al pubblico tutti i possibili seggi dalle 6 del mattino. Ma dato che avevano anche ricevuto dal governo catalano l'ordine di non usare la forza, gli agenti si erano limitati a constatare che le scuole erano già piene di gente e se n'erano andati. Molti indipendentisti avevano pas-

sato le due notti precedenti negli edifici per evitare che venissero chiusi.

E poi, poco prima delle 9, è cominciato tutto. Gli agenti della Guardia civil e della polizia spagnola, alcuni dei quali in assetto antisommossa, sono intervenuti su ordine del ministero dell'interno spagnolo. E immediatamente resoconti e immagini di violenze hanno cominciato a inondare i social network e i mezzi d'informazione.

Gli agenti hanno sfondato le porte per entrare negli istituti, hanno trascinato fuori gli occupanti, in alcuni casi tirandoli per i capelli, li hanno colpiti con i manganelli e li hanno presi a calci mentre erano a terra. Nessuno è stato risparmiato, e tra i feriti ci sono stati anche degli anziani. Nelle scuole la gente continuava a cantare "Voteremo" e "Siamo gente pacifica", anche se c'era chi lanciava oggetti contro i poliziotti.

La tensione è salita. Altre persone sono scese in strada sotto la pioggia, e in alcune zone la polizia ha sparato proiettili di gomma per allontanarle. Il numero dei feriti ha cominciato a salire, e le immagini di persone sanguinanti e in lacrime passavano da telefono a telefono insieme a una rabbia sempre più forte. In alcuni casi i Mossos hanno cercato di fermare la Guardia civil tra gli applausi della gente che voleva votare. In seguito le autorità spagnole hanno dichiarato di voler denunciare la polizia catalana per la sua passività.

Poi, nel primo pomeriggio, improvvisa-





# catalana



La polizia blocca l'ingresso in una scuola usata come seggio per il referendum. Barcellona, 1 ottobre 2017



mente la Guardia civil e la polizia si sono ritirate, portando con sé tutte le schede e le urne che erano riuscite a trovare.

Nell'Escola Mediterrània della Barceloneta gli organizzatori erano riusciti a nascondere un'urna. Le operazioni di voto sono cominciate appena i poliziotti sono andati via. Sul lungomare si è formata una lunga coda. Il ritmo era estremamente lento: bisognava mostrare il passaporto o la carta d'identità, poi un'applicazione online verificava che la persona in questione fosse autorizzata a votare, i suoi dati venivano scritti su un modulo e finalmente era possibile depositare la scheda nell'urna. "Per favore, abbiate pazienza. Aspetto questo momento da 62 anni, e voteremo tutti", ha detto il presidente di seggio suscitando gli applausi delle persone in fila.

In seguito le autorità catalane hanno ammesso che le operazioni di voto sono proseguite anche quando l'applicazione aveva smesso di funzionare, permettendo teoricamente a chiunque di votare più volte in seggi diversi.

Davanti a una scuola gesuita nel quartiere dell'Eixample, la coda riempiva due strade. Chi usciva dal seggio mostrava le dita in segno di vittoria a chi aspettava e applaudiva. Una ragazza era quasi in lacrime prima di entrare nella scuola. "Oggi la Spagna ha perso la Catalogna", ha dichiarato il suo compagno. Erano in fila dalle 5 del mattino e avevano provato a votare in



tre diverse scuole. "Ai tempi di Franco", ha commentato Montserrat, 86 anni, "la lingua catalana era vietata e non potevamo nemmeno riunirci in più di tre persone per la strada. Ora dovremmo essere in democrazia, giusto? Allora dobbiamo avere il diritto di votare".

"Provate a immaginare come ci sentiamo in questo momento. Siamo stati umiliati per anni, la Spagna non ci ha mai ascoltato", ha dichiarato la sua amica Carmen. Entrambe avevano appena votato.

Con il passare delle ore la maggior parte dei seggi ha cominciato a funzionare. Le persone sono rimaste in fila e il referendum ha assunto l'aspetto di un voto normale, fatta eccezione per il fatto che chiunque poteva votare ovunque con un foglio stampato. Alla fine, secondo le autorità catalane i feriti sono stati almeno 893. La maggior parte aveva piccoli traumi, ma due erano in condizioni gravi: uno era stato colpito da un

proiettile di gomma a un occhio, e un altro aveva avuto un infarto in un seggio. Il governo spagnolo ha riferito che 33 poliziotti sono rimasti feriti negli scontri.

Lontano dai seggi, a Barcellona è stata una domenica normale. Le guide turistiche accompagnavano i gruppi di visitatori e i bar servivano chi osava avventurarsi tra i tavolini bagnati. "Penso che l'indipendenza non sarebbe un bene per i catalani, per gli spagnoli e per nessuno", ha dichiarato una donna di 26 anni. "Non mi piace il modo in cui è stato organizzato il referendum. È troppo semplice pensare che l'indipendenza sia la soluzione a tutti i problemi". La donna non ha voluto rivelare il suo nome perché teme conseguenze sul piano professionale. "Possiamo cercare di essere razionali, ma è una questione molto emotiva", ha aggiunto.

## Come un festival

Alle 20 le operazioni di voto si sono concluse e i funzionari elettorali hanno cominciato a contare le schede. Molte persone sono rimaste a guardia delle scuole, temendo che la polizia tornasse. C'era un'aria di festa, come se fosse stata vinta una grande battaglia. In una scuola del quartiere di Sant Antoni la gente ha cantato *Els segadors*, l'inno della Catalogna. Alcuni pianavano.

La polizia non è tornata, e dalle scuole la gente si è spostata in plaça de Catalunya, all'inizio delle Ramblas, dove era stato allestito un maxischermo. C'era una grande folla con bandiere e musica. Sembrava un festival. Le autorità catalane hanno dichiarato che nel 96 per cento dei seggi si era potuto votare e hanno parlato di un'affluenza superiore al 42 per cento. Come prevedibile, il sì all'indipendenza sembra avere superato il 90 per cento dei voti. Puigdemont ha dichiarato in collegamento video che "i catalani hanno guadagnato il diritto ad avere uno stato indipendente", suscitando il tripudio della piazza. Ma il presidente non ha precisato se e quando ha intenzione di dichiarare l'indipendenza.

Dopo una giornata così intensa, il mattino successivo le strade di Barcellona sono tornate alla normalità. Ma l'atmosfera era surreale: era stato tutto vero? La gente non parlava d'altro, mentre le immagini delle violenze scorrevano su tutti gli schermi. I barcellonesi si chiedono: cosa succederà adesso? La Catalogna diventerà davvero indipendente? ♦ as

## Da Barcellona

# La strada è segnata

## El Punt Avui, Spagna

◆ L'immagine di migliaia e migliaia di persone che hanno dato un esempio di dignità civile e hanno affrontato ogni avversità – compresa la violenza gratuita – per poter esercitare il diritto di voto è destinata a commuovere l'opinione pubblica democratica in tutta Europa, Spagna inclusa. Ma Mariano Rajoy continua a negare la legittimità del referendum del 1 ottobre e minaccia ancora più re-

pressione. Il governo spagnolo ha reagito come ci si attendeva, perché non ha nessun progetto. Questa mobilitazione civile merita una risposta dall'Europa, perché il caso della Catalogna chiama in causa i suoi valori fondamentali. La Catalogna si è guadagnata il diritto a essere ascoltata e riconosciuta quando sarà il momento. Un momento che arriverà al termine di un processo lungo e

complesso, ma ormai avviato, e che avrà bisogno di una grande partecipazione civile. La Spagna si accorgerà sulla sua pelle che la Catalogna è il suo principale motore. La Catalogna è nel ventunesimo secolo, ma molti politici, come Rajoy, sembrano più a loro agio con metodi ottocenteschi. Sono loro il vero problema della Spagna, e per questo dovranno andarsene. ♦ gac





Manifestazione contro la violenza della polizia a Barcellona, 3 ottobre 2017

## Sei mesi per l'indipendenza

**Lola García, La Vanguardia, Spagna**

Il governo catalano segue un copione preparato da tempo per mettere all'angolo le autorità spagnole

**I**l copione si sta svolgendo come previsto. Lo "stato maggiore" degli indipendentisti, costituito dal presidente catalano Carles Puigdemont, dal suo vice Oriol Junqueras e dalle due principali associazioni separatiste, Anc e Òmnium, ha pronto da mesi un piano per mettere all'angolo il premier Mariano Rajoy. Il primo passo era forzare lo svolgimento del referendum. Si sperava in una reazione sproporzionata del governo spagnolo, che avrebbe provocato la protesta dei cittadini. Grazie alle cariche della polizia, questa fase ha superato persino le previsioni degli indipendentisti, quindi lo sciopero generale – che era considerato una misura di riserva – si è imposto senza discussioni. L'obiettivo è prolungare la mobilitazione, mentre la spirale di azione e reazione fra i due governi e i loro sostenitori si autoalimenta.

Anche se il copione in piazza era piani-

ficato fino al 1 ottobre e ai giorni successivi, il piano politico sta incontrando qualche difficoltà a svolgersi nel modo in cui lo avevano concepito i leader indipendentisti. Il progetto prevedeva di applicare la legge sul referendum approvata il 6 settembre dal parlamento catalano, secondo cui entro 48 ore dalla proclamazione dei risultati dev'essere votata la dichiarazione unilaterale di indipendenza. Secondo una deputata indipendentista la dichiarazione dovrebbe arrivare il 9 ottobre. Ma le cose non saranno così semplici.

Nel blocco indipendentista non tutti sono d'accordo sul contenuto della dichiarazione. Queste discrepanze sono più accentuate all'interno del Partito democratico europeo catalano (Pdecat) di Puigdemont. Nel partito erede di Convergència i unió alcuni vorrebbero convocare elezioni anticipate, ma nessuno esce allo scoperto per timore di essere accusato di indecisione. In ogni caso quest'opzione sembra esclusa. Puigdemont è contrario perché teme che il governo spagnolo metterebbe fuori legge i partiti indipendentisti, che prometterebbero di proclamare la seces-

sione se ottenessero la maggioranza. E così si torna alla casella iniziale della dichiarazione unilaterale. Tuttavia i leader separatisti sanno che la Catalogna non diventerà uno stato indipendente solo perché il suo parlamento lo proclama tale. Alcuni vorrebbero che l'indipendenza fosse dichiarata subito, ma la maggioranza è consapevole che non riceverebbe il riconoscimento internazionale. Sanno che le violenze del 1 ottobre hanno permesso di conquistare un vasto consenso popolare che va oltre il nucleo dell'indipendentismo, ma sanno anche di non poter deludere le migliaia di sostenitori dell'indipendenza. L'equilibrio tra queste due necessità sta provocando un aspro dibattito interno. Ognuno tira la corda dalla sua parte, compresi quelli che sono d'accordo sulla necessità di mantenere questo equilibrio. Il testo che sarà sottoposto al parlamento catalano sarà una somma di tutte queste tensioni. E quale può essere il suo contenuto?

### Processo in tre fasi

Probabilmente la dichiarazione affermerà che i risultati del referendum sono vincolanti e dimostrano la volontà del popolo catalano di costituirsi in stato. Potrebbe anche inaugurare il processo costituente previsto dalla legge sulla transizione approvata l'8 settembre. La legge prevede tre fasi: una prima fase partecipativa, "politicamente vincolante", sarebbe portata avanti da rappresentanti della società civile. La seconda fase sarebbe la formazione dell'assemblea costituente, che dovrebbe redigere una proposta di costituzione. La terza fase sarebbe la ratifica mediante referendum. Tutto il processo potrebbe durare sei mesi. Secondo una fonte del governo catalano la dichiarazione "entrerebbe in vigore a rate".

La dichiarazione potrebbe contenere un riferimento alla mediazione internazionale già invocata da Puigdemont. In ogni caso l'obiettivo non è aprire una trattativa per avere maggiore autonomia. Puigdemont fermerà la tabella di marcia solo se Rajoy accetterà il dialogo su un referendum concordato. Come che sia, gli indipendentisti sono consapevoli che la bozza di dichiarazione, per quanto potrà essere sfumata, rischia di provocare una reazione decisa da parte del governo Rajoy. ♦ *ma*

**Lola García** è la vicedirettrice del quotidiano *La Vanguardia*, di Barcellona.



Davanti a un seggio al termine dello spoglio. Barcellona, 1 ottobre 2017



DAN KITWOOD (GETTY IMAGES)

## L'avanzata del separatismo

Cécile Chambraud, *Le Monde*, Francia

A causa della crisi economica e dell'intransigenza di Madrid, in pochi anni un movimento marginale si è esteso a tutti i settori della società

**N**el suo ufficio nel palazzo della Paeria, Angel Ros, il sindaco della città di Lleida, mostra l'ultima lettera di minacce che ha ricevuto. Tra i tanti insulti rivolti al sindaco socialista della sesta città della Catalogna c'è anche "franchista". In serata sotto le sue finestre centinaia di dimostranti coprono la facciata dell'edificio di manifesti indipendentisti e chiedono

le sue dimissioni, accusandolo di essere un *botifler*, un traditore della nazione catalana, un insulto che risale alla guerra di successione spagnola (1701-1714).

Da quando è stato indetto il referendum sull'indipendenza è difficile essere un sindaco socialista in Catalogna. I socialisti catalani erano contrari alla consultazione, che violava la costituzione spagnola. Criticavano l'immobilismo del governo conservatore spagnolo di fronte alle rivendicazioni catalane, ma preferivano una soluzione negoziata con Madrid. In Catalogna, però, oggi non c'è più spazio per le sfumature. Ros, 65 anni, non è abituato a usare un linguaggio retorico. Eppure, prima che l'ascensore si chiuda, conclude: "Per la Catalogna, questo è il momento più difficile dai tempi

della transizione". Si riferisce agli anni di passaggio alla democrazia dopo la morte del dittatore Francisco Franco, nel novembre del 1975.

Come ha fatto l'idea separatista, per molto tempo sostenuta da un gruppo limitato di elettori, a ottenere in pochi anni il sostegno di gran parte della società catalana, a sinistra e a destra? È una posizione che lascia poco spazio agli avversari. Jaume Oliveras, sindaco della piccola città costiera di El Masnou (23mila abitanti), venti chilometri a nord di Barcellona, è tra i più sorpresi da questa svolta improvvisa. Ha 56 anni ed è indipendentista da sempre. Ha militato per tutta la vita nei gruppi separatisti radicali, e nel 1995 è stato condannato a sei anni di prigione per la sua appartenenza a Terra lliure (Terra libera), un gruppo armato smantellato nel 1992. Iscritto al partito indipendentista di sinistra Esquerra republicana de Catalunya (Erc) dal 1995, oggi sorride: "È strano. Io che sono un militante da tanto tempo, non mi aspettavo più una cosa simile!".

Eppure eccola là, chiaramente scritta nei risultati elettorali di El Masnou come in quelli di tutta la comunità autonoma cata-



lana. Un tempo località di villeggiatura per ricchi barcellonesi, questa città benestante ha votato a lungo per i nazionalisti conservatori di Convergència i unió (Ciu) e poi per i socialisti. Alle ultime elezioni municipali, nel 2015, i partiti indipendentisti hanno fatto uno spettacolare salto in avanti. Anche la sinistra radicale, con il partito Candidatura de unitat popular (Cup), ne ha approfittato. Ma a beneficiarne è stata soprattutto l'Erc.

Fondata nel 1931, messa al bando durante la dittatura, marginale fino al 2003 e decisamente indipendentista, tra il 2011 e il 2016 l'Esquerra republicana de Catalunya ha triplicato i suoi voti e raccoglie ormai un quarto dell'elettorato locale. Nel 2016 la sezione catalana di uno dei due grandi sindacati spagnoli, la Ccoo, ha svolto un'inchiesta tra gli iscritti. "Rispetto al 2008 quelli che si dichiarano vicini all'Erc sono passati dall'8,8 per cento al 24,8 per cento", sottolinea Cristina Rodríguez, segretaria generale della Ccoo nella regione di Lleida. "Dieci anni fa l'80 per cento dei nostri iscritti era favorevole a uno stato federale spagnolo. Oggi i federalisti sono il 42 per cento e gli indipendentisti il 40 per cento. Sono sicuramente percentuali abbastanza vicine a quelle dell'intera società catalana". La Ccoo è favorevole a un referendum vincolante autorizzato da Madrid. "Ma siccome la federazione era divisa tra chi pensava che il referendum del 1 ottobre fosse legale e chi lo considerava illegale, non abbiamo preso posizione", spiega Rodríguez, che aggiunge: "In ogni caso sosterremo sempre le istituzioni catalane". L'altro sindacato, l'Unione generale dei lavoratori (Ugt), ha invece invitato gli iscritti a votare.

### La scintilla

Quasi tutti sono d'accordo sulle grandi tappe di questo cambiamento nell'opinione pubblica catalana. Nel 2010 la sentenza della corte costituzionale che ha dichiarato illegittimi 14 dei 223 articoli del nuovo statuto della Catalogna è stata "la scintilla", riassume Oliveras. Lo statuto era stato negoziato tra il governo socialista spagnolo di José Luis Rodríguez Zapatero e il governo regionale catalano guidato dalla sinistra, e approvato con un referendum nel 2006. Il 10 luglio di quell'anno i leader della comunità autonoma sfilarono alla testa di una folla immensa nel centro di Barcellona, dietro uno striscione che proclamava: "Siamo

CONTINUA A PAGINA 26 »

## Da Madrid

# Rispondere con fermezza

## El Mundo, Spagna

**Il premier Mariano Rajoy deve mettere da parte le esitazioni e ristabilire l'ordine, scrive il quotidiano conservatore**

**I**l sistema di decentramento basato sulla costituzione del 1978; cessioni di competenze in settori cruciali come l'istruzione; la politica di pacificazione portata avanti da diversi governi di fronte a un nazionalismo insaziabile: niente di tutto questo è bastato a mettere un limite alla slealtà dell'indipendentismo catalano, diventata ormai una sfida che mette a rischio la convivenza. Davanti a questa sfida non hanno più ragione d'esistere atteggiamenti come quello di Pedro Sánchez, segretario del Partito socialista spagnolo: Sánchez ha invitato a dialogare con dirigenti che con il loro comportamento ingiustificabile hanno calpestato l'ordine legittimo. Rompere l'unità del blocco costituzionalista è un errore gravissimo. Ma la responsabilità del comando ricade sul premier. Nessuno capisce cosa stia aspettando il capo del governo spagnolo Mariano Rajoy ad applicare i provvedimenti necessari (come l'articolo 155 della costituzione, che prevede la possibilità di sospendere l'autonomia regionale) a ripristinare l'ordine in Catalogna, in modo da difendere i diritti e le libertà di tutti gli spagnoli. Più Rajoy tarderà e più il governo catalano andrà avanti con la separazione.

La minaccia del presidente catalano Carles Puigdemont di presentare la dichiarazione d'indipendenza al parlamento basta da sola a giustificare una risposta immediata da parte dello stato. Non siamo più davanti a un progetto politico, ma a un ricatto inaccettabile. Il 1 ottobre abbiamo constatato che la maggior parte degli strumenti del governo catalano, compresa la polizia, si sono messi al servizio di questo crimine. Madrid ha ricevuto l'appoggio della Francia, della Germania, dell'Italia e dei Paesi Bassi. Eppure Puigdemont sostiene che il referendum è

vincolante e chiede la mediazione dell'Unione europea. Secondo lui gli indipendentisti non hanno fatto niente per aumentare la tensione. È un affronto intollerabile, perché sono stati gli indipendentisti a proclamare lo sciopero generale del 3 ottobre, l'ennesima prevaricazione. Il governo catalano vuole alimentare la rivolta. Per questo Puigdemont ha chiesto che siano ritirate dalla Catalogna le forze di sicurezza spagnole, ottenendo l'espulsione di cinquecento agenti dagli alberghi di Barcellona attraverso le pressioni del comune. Sono le conseguenze dell'apartheid secessionista.

### Mancanza di leadership

Gli indipendentisti approfitteranno della maggioranza al parlamento regionale per applicare la legge di transizione, approvata poco prima del referendum. Questa norma aberrante implicherebbe l'occupazione degli edifici dello stato e la deposizione dei giudici. Davanti a un simile insulto, il governo ha il dovere di agire in modo proporzionato e misurato, ma con fermezza assoluta. Scartata per il momento la dichiarazione dello stato d'emergenza - che richiede l'appoggio del parlamento - l'esecutivo non può perdere altro tempo. L'applicazione dell'articolo 155 della costituzione permetterebbe a Madrid di recuperare le competenze fondamentali e difendere l'interesse generale davanti alla disobbedienza delle autorità catalane. Trascorso un certo periodo sarà necessario svolgere nuove elezioni regionali. Allo stesso tempo la corte costituzionale deve valutare l'interdizione di Puigdemont e delle altre cariche coinvolte nell'insurrezione. Rajoy non può aspettare di diluire le responsabilità con un consenso trasversale prima di prendere provvedimenti. È compito del premier affrontare la sfida più difficile che sia mai toccata alla democrazia spagnola. Da Rajoy non ci si aspetta solo che applichi la legge, ma che dimostri finalmente una leadership politica finora incomprensibilmente mancata. La nazione lo chiede e lo aspetta. ♦ as



La Guardia civil trascina dei manifestanti davanti a un seggio. Barcellona, 1 ottobre 2017



SUSANA VERA (REUTERS/CONTRASTO)

una nazione, decidiamo”. Era proprio l’affermazione secondo cui la Catalogna è una nazione che la corte costituzionale non voleva far comparire nello statuto che regola le competenze delle istituzioni catalane. L’intervento della corte era stato sollecitato dai conservatori del Partito popolare (Pp), secondo i quali il nuovo *estatut* avrebbe minato l’unità della Spagna.

Due anni più tardi un’altra enorme manifestazione ha dimostrato che nell’opinione pubblica c’era stato un profondo cambiamento. Nel 2012 un collettivo di associazioni indipendentiste, l’Assemblea nazionale catalana (Anc), ha organizzato un corteo per l’11 settembre, la giornata che in Catalogna ricorda la Diada, la resa di Barcellona all’esercito di Filippo V di Spagna nel 1714. Parola d’ordine: “Catalogna, nuovo stato europeo”. Quel giorno autobus pieni di manifestanti sono arrivati da tutta la regione. Gli stessi organizzatori non si capacitavano di una simile affluenza.

Il fatto è che nel frattempo la crisi economica aveva colpito duramente la Catalogna come il resto della Spagna. Un mese prima, per salvare dal fallimento il governo regionale che non riusciva a pagare i funzionari,

il presidente nazionalista Artur Mas era stato costretto a chiedere l’aiuto di Madrid. Da mesi i duri tagli al bilancio avevano provocato una forte contestazione sociale. Gli “indignati” avevano circondato il parlamento catalano e nel 2011 Mas aveva potuto arrivarci solo in elicottero.

L’ampiezza della mobilitazione della Diada nel 2012 non poteva quindi lasciare indifferente il presidente in difficoltà. Del resto la manifestazione era stata alimentata dagli argomenti ripetuti per anni dalla Ciu, il partito di Mas, il cui fondatore Jordi Pujol aveva guidato il governo catalano dal 1980 al 2003. Secondo i nazionalisti Madrid tratta la Catalogna come una vacca da mungere: in nome della solidarietà con le regioni più povere, le autorità spagnole impongono un prelievo sproporzionato al governo catalano. Per alcuni “l’andaluso” incarna la figura degli spagnoli sovvenzionati dai catalani. “Vorrei che avessimo le stesse cose che hanno in Andalusia. Ma non solo non le abbiamo, ci facciamo anche insultare dal governo spagnolo”, sbotta Juan Carlos, proprietario del bar Tribuna a El Masnou. “Non dico che non si debbano aiutare gli altri”, sostiene Emeterio (nome di fantasia), un

agente immobiliare locale, “ma non bisogna approfittarsene. Fuori dalla Catalogna tutto è meno caro, grazie alle tasse più alte che paghiamo”. L’idea che le tasse dei catalani debbano restare in Catalogna è diventata per molti irresistibile.

## Il peso della crisi

Dopo la Diada del 2012 Mas, che denunciava regolarmente la “spoliazione”, è andato a Madrid per chiedere l’autonomia fiscale al premier conservatore Mariano Rajoy. Il rifiuto di Rajoy lo ha convinto a cambiare strategia. Ha indetto nuove elezioni regionali, ha promesso un referendum sull’auto-determinazione e ha chiesto agli elettori il mandato per andare verso uno “stato sovrano”. Da allora in poi le difficoltà economiche sono state oscurate dalla questione dell’indipendenza. “In piena crisi, i catalani si sono sentiti dire che esisteva una prospettiva di speranza che avrebbe offerto anche una soluzione ai problemi di bilancio: l’indipendenza”, riassume Oliveras, il sindaco di El Masnou. “Se non ci fosse stata la crisi economica non saremmo arrivati a questo punto”, assicura uno dei suoi oppositori al consiglio municipale, il socialista Ernest

**Pompieri catalani davanti alla sede del governo spagnolo durante lo sciopero generale del 3 ottobre a Barcellona**



MANU FERNANDEZ (AP/ANSA)

Suñe. “I cittadini sono stati convinti che con l’indipendenza avrebbero ottenuto anche un avanzo di bilancio”.

Molti catalani accusano Rajoy di non aver saputo proporre niente per contrastare questo fermento. “L’inerzia del governo ha contribuito a questa situazione. Per sei anni non c’è stato nessun dialogo. E senza dialogo la democrazia non è possibile”, accusa Ros, il sindaco di Lleida. I militanti separatisti invece erano ben organizzati. Hanno saputo imporre le loro parole d’ordine e presentare la loro campagna come la lotta della democrazia e della volontà popolare contro l’autoritarismo e l’arbitrio. Aiutati dai mezzi d’informazione pubblici catalani, “gli indipendentisti hanno vinto la battaglia della retorica”, riassume Suñe.

Per la Ciu, questa svolta è stata una vera e propria conversione. Nazionalista e catalanista, fino ad allora il partito di Pujol aveva evitato di prendere posizione sulla questione dell’indipendenza. In cambio del suo sostegno al governo spagnolo aveva ottenuto nel corso dei decenni cessioni di competenze sempre più ampie. Oggi le autorità catalane gestiscono istruzione, sanità, polizia e prigionieri. Ma all’interno della Ciu le

giovani generazioni arrivate negli anni duemila sono più apertamente indipendentiste dei loro predecessori. “Lo sono stato per tutta la vita”, racconta Toni Postius, 33 anni, deputato al parlamento spagnolo. “Lo slogan dei giovani della Ciu è *Catalunya is not Spain*, la Catalogna non è la Spagna”. Cresciute in un sistema scolastico in cui il catalano è la lingua ufficiale e guardando film e tv in catalano, le nuove generazioni non hanno dovuto confrontarsi con il resto della Spagna. I giovani catalani non sono legati agli altri spagnoli né dalla lingua né dalla moneta spagnola (da quando esiste l’euro) né dal servizio militare. Quanto alla bandiera nazionale e alla Roja, la nazionale di calcio, sono viste con indifferenza in Catalogna. Politicamente questi ragazzi non hanno conosciuto né le difficoltà dei loro genitori, che durante la transizione avevano dovuto trovare un compromesso tra le regioni e tra i partiti politici per arrivare a una costituzione capace di mettere fine a un regime autoritario e neutralizzare un esercito ancora dominato dai franchisti.

All’interno della Ciu i giovani hanno spinto per una svolta indipendentista. “Negli ultimi anni c’è stata un’evoluzione”, rac-

conta Jordi Matas, 51 anni, consigliere municipale di El Masnou. “Abbiamo sentito la pressione dei giovani. Questo ha provocato tensioni interne”. La svolta di Mas tra il 2012 e il 2014 ha coronato la trasformazione, togliendo all’indipendentismo la sua immagine trasgressiva: se il partito che aveva guidato per anni la Catalogna poteva dirsi indipendentista, tutti potevano esserlo.

### **Famiglie divise**

Questo cambiamento è stato così interiorizzato dagli elettori della Ciu che quando il partito è stato screditato dalle rivelazioni sulla fortuna accumulata all’estero dal suo leader storico Jordi Pujol e dalla sua famiglia grazie a decenni di mazzette intasate da appalti pubblici, molti sono passati senza batter ciglio alla sinistra repubblicana catalana, l’Erc, che poteva inoltre vantare una più antica tradizione di lotta. Al punto da suscitare nella memoria di alcuni dei cortocircuiti: “Ci sono persone che dicono in buona fede di essere sempre state indipendentiste”, osserva Oliveras, il sindaco di Masnou. “Io so con certezza che non è vero. Ma loro ci credono sinceramente!”.

L’opinione pubblica catalana, che un



# In copertina

tempo presentava un ventaglio di sfumature che andava dal centralismo al catalanismo, si è trovata polarizzata e spaccata in due dal dibattito sull'indipendenza, che è proseguito con un referendum non vincente nel 2014. La stessa Ciu si è spaccata: al suo interno alcuni rifiutavano la possibilità di dichiarare l'indipendenza in caso di vittoria alle elezioni regionali del 2015. L'attuale governo di Carles Puigdemont è il risultato di quelle elezioni, a cui l'Erc e gli eredi della Ciu si sono presentati con una lista unica basata su un progetto indipendentista. Ma questa coalizione indipendentista ha bisogno del sostegno dei dieci deputati d'estrema sinistra della Cup, che si è presentata per la prima volta e ha ottenuto l'8,21 per cento dei voti. In cambio del suo appoggio la Cup ha chiesto la testa di Artur Mas, considerato poco affidabile, sostenitore dell'austerità e capo di un partito corrotto. "È solo un'alleanza temporanea", precisa Pol, militante della Cup di El Masnou. "Approvare un bilancio contrario alle nostre posizioni ci è costato moltissimo. Ma in cambio abbiamo ottenuto il referendum".

Questa polarizzazione ha reso difficile parlare di politica in famiglia o tra amici. "Alcuni indipendentisti mi hanno tolto il saluto", ammette Suñe. "In famiglia, ci sono cose di cui non si può più discutere. Da cinque anni abbiamo dovuto rinunciare alla nostra tradizionale riunione familiare del primo gennaio". "Alla festa del paese abbiamo smesso di parlarne. Altrimenti gli animi si scaldano", racconta Cristina Rodríguez della Ccoo. Le minacce si diffondono sui

social network. Molte delle persone interpellate per questo articolo non vogliono che sia pubblicato il loro nome.

Qual è la parte dominante in questa opinione pubblica così divisa? Alle elezioni del 2015 i partiti indipendentisti non hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei voti. Il loro elettorato è soprattutto nelle campagne e nelle piccole città dell'interno. "A Lleida la maggioranza è indipendentista", assicura Rodríguez. "Al mio paese, sulle montagne, è difficile trovare qualcuno che non lo è". Nell'area urbana di Barcellona, invece, l'opinione pubblica è più divisa. Per questo la sindaca Ada Colau cerca di non alienarsi nessuno dei due campi. Tutti sono d'accordo nel dire che l'indipendentismo è "trasversale" e interessa tutte le fasce d'età e le categorie sociali.

## Punto di non ritorno

Il 20 settembre, al bar Tribuna di El Masnou, la tv pubblica catalana Tv3 trasmette senza sosta le immagini dei picchetti di protesta davanti ai ministeri perquisiti dalla guardia civil spagnola. Maite, la proprietaria, riassume lo stato d'animo: "La gente non ne può più. Vogliono votare. Vogliono poter decidere tranquillamente". Agustín Durán, oculista, è più netto: "È un crimine di stato". Vengono evocati i ricordi del passato. "Quel che sta succedendo è una vergogna. Sembra di essere all'epoca di Franco", dice Gloria, 40 anni. "Mio nonno mi ha raccontato che a quell'epoca la polizia perquisiva le tipografie per sequestrare i documenti in catalano".

Emeterio racconta la sua recente evoluzione: "Due o tre anni fa pensavo che l'indipendenza non sarebbe stata un bene. Ma più passa il tempo, più sono favorevole". Dice ironicamente che i consiglieri di Rajoy devono essere indipendentisti, perché il modo in cui Madrid ha gestito la questione "è il peggiore possibile per la Spagna". Anche il consigliere comunale socialista Suñe pensa che il Pp sia "una fabbrica d'indipendentisti".

Francisco, un avvocato in pensione, è uno dei pochi non indipendentisti a esprimersi (non rivelando il suo cognome). Ha smesso di votare per la Ciu da quando è diventata indipendentista e avrebbe votato no a un referendum sull'indipendenza organizzato con l'approvazione di Madrid. Vorrebbe che il governo catalano si accordasse con quello spagnolo per ottenere una maggiore autonomia. Ma anche lui pensa che ormai sia "molto complicato". Gli ultimi avvenimenti sono vissuti come "una specie di rivoluzione", riassume.

Nessuno è pronto a scommettere su quello che succederà ora. Per Emeterio "potrebbe arrivare la repressione. Perché se la Catalogna riuscirà a staccarsi, poi toccherà ai baschi. E quel che resterà non sarà più la Spagna, ma l'Africa del nord!". Occupazione di strade, scioperi, proteste: ognuno prova a immaginare i prossimi sviluppi. Molti indipendentisti vogliono credere che tornare al passato sia impossibile.

"Siamo già oltre", sostiene Sergi della Cup. "O vinciamo o finiamo in prigione", gli fa eco Jaume. ♦ff

## In prima pagina I giornali spagnoli



Rajoy impedisce con la forza il referendum illegale



Insurrezione



Un referendum fallito che ha danneggiato la Spagna



Vergogna e dignità



CLAUDE PARIS (AP/ANSA)

FRANCIA

## L'attentato di Marsiglia

Due ragazze sono state uccise a colpi di coltello davanti alla stazione Saint-Charles, a Marsiglia, il 1 ottobre (nella foto, una delle vittime). L'assassino, Ahmed Hanachi, un tunisino di 29 anni, è stato ucciso dai soldati. L'uomo non aveva un permesso di soggiorno ed era noto alla polizia sotto varie identità. Il gruppo Stato islamico ha rivendicato l'attacco, "ma senza fornire elementi che permettano di confermare il suo ruolo", spiega **La Provence**. Il 3 ottobre i deputati francesi hanno approvato una legge antiterrorismo che adotta in modo permanente alcune misure dello stato d'emergenza, in vigore dal 2015.

SERBIA

## Schermi neri

A mezzogiorno del 28 settembre le testate giornalistiche serbe indipendenti hanno oscurato i loro siti web per un'ora. L'iniziativa è stata decisa per protestare contro la chiusura del settimanale indipendente **Vranjske Novine** in seguito alle pressioni economiche e politiche delle autorità. Come ha denunciato il settimanale, "la chiusura del nostro giornale è il simbolo della situazione in cui si trovano anche gli altri mezzi d'informazione serbi, costretti a operare in un clima di costante violazione della libertà di stampa".

Russia

## La politica dei videoblog

Russkij Reporter, Russia



In Russia il pubblico dei videoblog sorpassa ormai quello dei canali televisivi generalisti. Si tratta di un fenomeno che può avere conseguenze sul piano politico, e il potere se ne sta accorgendo. Uno dei casi più noti è quello del canale YouTube Nemagija, che ha 1,5 milioni di iscritti e pubblica video che

prendono in giro personaggi famosi. Di recente l'abitazione di uno dei due autori, Aleksej Pskovitin, è stata perquisita dalla polizia dopo la denuncia per diffamazione presentata da un oligarca. In difesa di Pskovitin si sono mobilitati i suoi colleghi più noti e il pubblico. Il successo dei nuovi canali video è così grande che diversi giornalisti televisivi stanno migrando verso internet. Ma la popolarità espone i videoblogger anche a pressioni politiche: a ogni tornata elettorale partiti e candidati cercano di usarli come strumenti di propaganda. La repressione contro gli elementi più scomodi sembra invece aver avuto gli effetti sperati. "L'autocensura è sempre più diffusa, e ormai molti evitano di toccare i temi più delicati o di fare reportage approfonditi per paura di ritorsioni", scrive **Russkij Reporter**. ♦

REGNO UNITO

## Corbyn superstar

Il 27 settembre si è concluso a Brighton il congresso annuale del Partito laburista. Secondo il **Guardian**, "più che il congresso di un partito, a Brighton si è celebrato il culto di san Jeremy", vista "l'adorazione dei militanti



TORY MELVILLE (REUTERS/CONTRASTO)

per il leader Jeremy Corbyn (nella foto)". Al punto che, osserva il giornale, "molte questioni importanti non sono state discusse, e questo avrà conseguenze negative sul partito e sul paese". Le discussioni sulla Brexit, e in particolare sulla permanenza del Regno Unito nel mercato unico e sulla libertà di circolazione, non erano all'ordine del giorno a causa delle pressioni di Momentum, l'ala sinistra del partito, che sostiene Corbyn. L'obiettivo era evitare di sollevare un argomento che divide profondamente il partito. La maggioranza degli elettori laburisti rimane però ostile all'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, conclude il **Guardian**. Dal 1 al 4 ottobre si è invece svolto a Manchester il congresso del Partito conservatore.

PORTOGALLO

## Successo per i socialisti

Alle elezioni amministrative del 1 ottobre il Partito socialista (Ps, al potere) ha ottenuto il 38 per cento dei voti e ha conquistato 158 comuni su 308, tra cui Lisbona e nove delle 15 città più popolate. "È la più grande vittoria della storia del partito", ha commentato il premier António Costa (nella foto), al potere dal 2015. Secondo **Público** il successo, frutto dei buoni risultati ottenuti dal governo, rafforza la posizione del Ps nei confronti dei due partiti di sinistra che compongono la coalizione, il Bloco de esquerda e il Partito comunista, che hanno pagato i compromessi accettati negli ultimi anni. Ora il Ps può guardare con molta più tranquillità alle elezioni legislative del 2019.



PANAYIOTIS TZAMAROS (NURPHOTO/GETTY IMAGES)

IN BREVE

**Russia** Il 2 ottobre l'oppositore Aleksej Navalnyj è stato condannato a venti giorni di prigione per aver organizzato delle manifestazioni non autorizzate. **Turchia** Il 4 ottobre 47 persone sono state condannate all'ergastolo per aver cercato di assassinare il presidente Recep Tayyip Erdoğan durante il golpe fallito del luglio del 2016. **Unione europea** La Commissione europea ha presentato un piano che prevede di accogliere 50mila rifugiati in due anni da paesi arabi e africani, come Libia e Niger. L'obiettivo è fornire un'alternativa legale alla traversata del Mediterraneo.



Las Vegas, 1 ottobre 2017. Durante la sparatoria



DAVID BECKER (GETTY IMAGES)

## Un paese senza difesa di fronte alle armi

Joan Walsh, *The Nation*, Stati Uniti

L'uomo che il 1 ottobre ha ucciso 58 persone a Las Vegas aveva con sé un arsenale. Ma la società statunitense continua a non voler mettere in discussione il diritto di essere armati

**I**l 1 ottobre il presidente statunitense Donald Trump ha umiliato il suo segretario di stato, ha insultato la diplomazia definendola una “perdita di tempo”, ha preso in giro il leader della Corea del Nord e ha ribadito di essere pronto a “fare quello che va fatto” per fermare il programma nucleare nordcoreano (alla conferenza delle Nazioni Unite di settembre ha detto che potrebbe essere “necessario distruggere” il paese). Come sempre, i com-

mentatori faticano a trovare un senso geopolitico e anche psicologico ai tweet di Trump, ma una cosa sembra certa: il presidente degli Stati Uniti non vede l'ora di imbarcarsi in un conflitto militare contro un paese che possiede armi nucleari.

La sera dello stesso giorno Stephen Paddock, un pensionato di 64 anni, ha portato 23 armi da fuoco – tra cui alcuni fucili semiautomatici – al 32° piano dell'hotel Mandalay Bay di Las Vegas e ha sparato su centinaia di persone che stavano assistendo a un concerto di musica country, uccidendone 58. È la più grave strage con armi da fuoco nella storia moderna degli Stati Uniti.

Non c'è nessun collegamento tra le minacce di Trump e il gesto folle di Paddock, a parte una profonda mancanza di empatia, una volontà tossica e maschilista di rispondere con la violenza a presunti torti subiti

(non sappiamo ancora cosa ha spinto Paddock a uccidere), e un'ossessione per lo sfoggio di un potere assoluto.

C'è qualcosa di profondamente sbagliato nel fatto che il maschio americano consideri le armi un simbolo di libertà. Dobbiamo chiarire questo concetto: per molti statunitensi la possibilità di compiere atti di violenza brutali è anche un simbolo, se non un prerequisito, della libertà. Questo sistema di valori non è stato inventato dalla persona che occupa la Casa Bianca. Trump è solo l'espressione di un elettorato che considera le armi da fuoco più importanti della vita delle persone. Dopo la strage è andata in scena l'impotenza degli opinionisti e dei politici, che hanno ribadito il solito concetto: se non abbiamo fatto niente per regolamentare l'acquisto e l'uso delle armi, soprattutto quelle semiautomatiche, dopo il massacro alla scuola Sandy Hook del 2012 – quando furono uccisi venti bambini – perché dovremmo fare qualcosa adesso?

Ancora una volta la National Rifle Association (Nra), la principale lobby delle armi, ha le mani sporche di sangue. Nata come un'organizzazione rispettabile che promuoveva il corretto uso delle armi e la sicurezza, trent'anni fa l'Nra cominciò a trasformarsi

in un soggetto politico che sfrutta la paranoia dell'elettorato conservatore per far crescere le vendite di armi. Negli anni novanta i fanatici di destra e gli antigovernativi attaccarono l'amministrazione democratica di Bill Clinton – che secondo loro voleva togliergli armi e libertà – e le armi sono diventate simbolo dell'autonomia dell'individuo e della resistenza al governo. L'amministrazione di Barack Obama è stata una manna per l'Nra: dopo l'elezione del primo presidente nero le vendite di armi e proiettili sono schizzate alle stelle.

### Azioni alle stelle

Nel 2016 l'Nra ha speso trenta milioni di dollari per sostenere la campagna elettorale di Trump, che ha partecipato al raduno nazionale dell'organizzazione e ha definito il suo leader, Wayne LaPierre, “un patriota”. Trump ha ripagato l'investimento dell'Nra firmando subito una legge che ha cancellato le limitazioni alla vendita di armi alle persone con malattie mentali, un vincolo introdotto da Obama. Il 2 ottobre il presidente ha nuovamente fatto contenta l'Nra, con una dichiarazione in cui ha parlato della strage di Las Vegas come se fosse un disastro naturale, senza mai accennare al tema delle armi. Trump l'ha definito un “atto di pura malvagità”, elogiando il coraggio dei poliziotti e dei soccorritori, e ha fatto un appello all'unità, all'amore e alla preghiera. Poi ha sfoggiato la sua tipica mancanza di empatia verso le famiglie delle vittime: “Non possiamo immaginare il loro dolore e le dimensioni della loro perdita”. Una cosa abbastanza strana da dire. Molti di noi possono benissimo

immaginare il dolore. Se davvero non riusciamo a immaginarlo, allora non c'è niente che possiamo fare al riguardo. E infatti è molto probabile che non faremo niente. Come dopo ogni strage, anche stavolta le azioni delle aziende che producono armi sono schizzate alle stelle, anticipando un aumento degli acquisti da parte di chi teme nuovi provvedimenti restrittivi. Ma l'industria non ha molto da temere. Il Nevada ha una legge sulle armi da fuoco tra le più permissive del paese, senza limiti al numero di armi da fuoco che è possibile possedere (compresi i fucili semiautomatici come quelli usati da Paddock), senza obblighi per i proprietari di avere una licenza o di registrarle. Il fratello di Paddock ha detto ai giornalisti: “Trovate chi gli ha venduto le mitragliatrici!”. I politici dello stato troveranno il coraggio di affrontare il problema?

Dopo ogni strage Obama cercava un modo di evitare che ce ne fossero altre, di solito proponendo un maggiore controllo sulla vendita delle armi e più fondi per assistere le persone con malattie mentali. Nel suo breve intervento del 2 ottobre, Trump non ha fatto niente del genere. Al contrario, ha messo in guardia gli americani contro la ricerca di un significato: “Le risposte non sono facili”, ha detto. Non c'è da stupirsi. Il presidente ha cavalcato le paranoie dei bianchi spaventati all'idea di perdere potere, e il Partito repubblicano alimenta sentimenti simili da cinquant'anni. È difficile immaginare questo presidente, o questo congresso, disposti a tagliare il legame tra machismo, potere, armi e violenza. ♦ as

## L'opinione

### Controlli inutili

“Viviamo in un paese dove se rispetti le regole puoi avere un accesso praticamente illimitato ad armi con un potenziale devastante”, scrive **Roxane Gay** sul New York Times. “Stephen Paddock, l'uomo che ha aperto il fuoco sulla folla al concerto di Las Vegas, aveva comprato (legalmente) alcune delle armi usate nella strage in un negozio di Mesquite, la città del Nevada dove risiedeva, chiamato Guns & Guitars (pistole e chitarre). Il proprietario del negozio ha detto che ‘nel caso di Paddock sono stati fatti tutti i controlli sui precedenti penali e sono state seguite tutte le procedure previste dalla legge’. Lo stesso ha detto il gestore del negozio New Frontier Armory di Las Vegas, dove Paddock aveva comprato altre armi: ‘Abbiamo seguito tutte le leggi statali e federali e abbiamo fatto i controlli sul compratore’”. Tutto questo, sostiene Gay, dimostra che è arrivato il momento di un vero dibattito sulla regolamentazione delle armi, che vada oltre timide misure come i controlli sui precedenti dei compratori e il divieto di vendita in determinate situazioni. “Gli Stati Uniti sono un paese in cui si regola quasi tutto, dall'alcol al tabacco, dalla preparazione dei cibi alle pratiche mediche. In aeroporto ci costringono a toglierci le scarpe perché una volta un terrorista ha provato a nascondersi dentro una bomba. Dobbiamo capire che l'esistenza del secondo emendamento della costituzione, che sancisce il diritto delle persone di possedere armi, non significa che i comuni cittadini debbano avere accesso ad armi semiautomatiche”.

A proposito di misure per ridurre la diffusione delle armi, altri giornali fanno l'esempio di paesi stranieri. Sull'Atlantic **James Fallows** ricorda la risposta dell'Australia alla strage di Port Arthur, nel 1996, in cui morirono 35 persone: “Il governo conservatore, sostenuto dall'opposizione, propose e fece approvare dal parlamento regole che limitavano drasticamente l'accesso alle armi”. Negli anni seguenti il tasso di morti per arma da fuoco si è notevolmente ridotto. ♦

## Da sapere La strage e le indagini

♦ La sera del 1 ottobre 2017 **Stephen Paddock**, uno statunitense bianco di 64 anni, ha ucciso 58 persone e ne ha ferite più di 500 sparando sulla folla durante un concerto country nel centro di **Las Vegas**, nel Nevada. Paddock ha aperto il fuoco da una stanza al 32° piano dell'hotel Mandalay Bay, sparando da una distanza di circa 350 metri. Nella stanza sono state ritrovate 23 armi, tra cui molti fucili semiautomatici, e centinaia di munizioni. Secondo la polizia, l'uomo ha usato un “bump stock”, un dispositivo che ser-



ve a modificare un'arma semiautomatica trasformandola in fatto in un fucile automatico (illegale negli Stati Uniti).

♦ Paddock si è ucciso poco prima che la polizia entrasse nella stanza. Le indagini han-

no rivelato che l'uomo ha agito da solo e ha preparato meticolosamente l'attacco, ma non è ancora chiaro il motivo della strage. Paddock, che non aveva precedenti penali, viveva in un quartiere benestante di Mesquite, una città al confine con l'Arizona. In passato aveva lavorato come impiegato pubblico e come revisore dei conti. Secondo i suoi familiari, non aveva affiliazioni politiche o credenze religiose. Giocava regolarmente grosse somme al casinò e di recente aveva mandato centomila dollari nelle Filippine.



## Impossibile fermarlo

Phillip Carter, Slate, Stati Uniti

Stephen Paddock, l'uomo che ha aperto il fuoco a Las Vegas, aveva armi da guerra e ha sparato di notte dall'alto. Nessun poliziotto, e nemmeno le forze speciali, avrebbero potuto fare qualcosa

**C**i sono tre insegnamenti che possiamo trarre dalla strage di Las Vegas. Tre elementi che hanno reso l'attacco contro migliaia di persone a un concerto country uno scenario da incubo per le forze dell'ordine, e per tutti i cittadini.

Il primo aspetto riguarda il potere distruttivo di armi moderne come quelle ritrovate nella stanza di Stephen Paddock, l'autore della strage. Anche nelle mani di un tiratore mediocre, un'arma automatica (Paddock aveva modificato il suo fucile trasformandolo in un'arma automatica) può sparare centinaia di colpi al minuto. Il potere distruttivo di queste armi è limitato solo da quanti proiettili riescono a contenere.

Le pallottole sparate da queste armi viaggiano a una velocità compresa tra due-mila e tremila chilometri al secondo. Sui

campi di battaglia queste armi sono usate per neutralizzare, ferire o uccidere i soldati nemici. Tra i civili, possono facilmente uccidere decine o centinaia di persone prima che la polizia riesca a intervenire.

### Il mito del salvatore

La seconda lezione riguarda la risposta delle forze dell'ordine. Paddock ha aperto il fuoco dal 32° piano di un casinò, neutralizzando tutte le misure di sicurezza di Las Vegas, una città con migliaia di poliziotti armati e un personale di sicurezza in servizio ventiquattr'ore su ventiquattro, con telecamere di sorveglianza che coprono quasi ogni centimetro di strada e un dipartimento di polizia abituato a far intervenire le forze speciali. Paddock ha sparato al buio, quando sarebbe stato difficile notare una finestra aperta dalla strada. Distanza, altezza e assenza di luce rendono attacchi come questo un problema tattico quasi irrisolvibile per i servizi di sicurezza. Per prevenire stragi simili servirebbero precauzioni come quelle usate dai servizi segreti per proteggere i presidenti dai tempi dell'assassinio di John Kennedy.

Terza lezione: sarebbe stato estremamente difficile per un cittadino comune, e

anche per i poliziotti che erano sul posto, rispondere al fuoco e neutralizzare Paddock durante la strage. I soldati sono addestrati a rispondere ai cecchini mettendosi al riparo, nascondendosi dietro granate fumogene e rispondendo al fuoco con mitragliatrici pesanti, lanciarazzi a spalla o fucili di precisione. Una persona che si fosse recata al concerto con un'arma da fuoco avrebbe potuto fare poco, vista la posizione di Paddock. Le pistole raggiungono con difficoltà obiettivi che si trovano a cinquanta metri di distanza. Sarebbe servito un fucile, meglio ancora se munito di mirino e con un'ampia scorta di munizioni. E anche in questo caso sarebbero state necessarie la disciplina e l'abilità delle forze speciali per colpire Paddock senza peggiorare la situazione. Neanche un ospite dell'albergo armato avrebbe potuto fare qualcosa, visto che individuare la stanza di Paddock non è stato facile neanche per gli agenti armati fino ai denti.

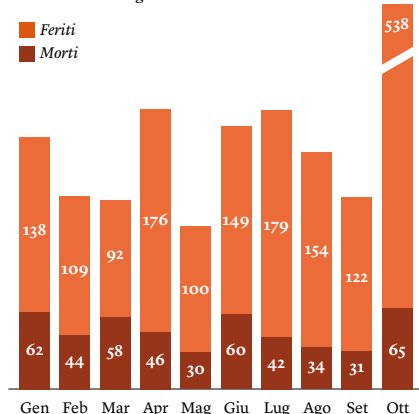
La National rifle association (Nra) sostiene che l'unico modo per fermare un cattivo con una pistola è dare una pistola a un buono. Quello che è successo a Las Vegas dimostra che non è così.

Stragi come quella del 1 ottobre non dovrebbero semplicemente succedere. Le strade non dovrebbero somigliare a campi di battaglia. I criminali non dovrebbero essere armati come militari. E i poliziotti non dovrebbero agire come forze speciali per affrontarli. Invece è quello che succede, perché la diffusione di armi sempre più micidiali rende sempre più difficile un'azione di prevenzione. ♦ff

## Da sapere Popolo armato

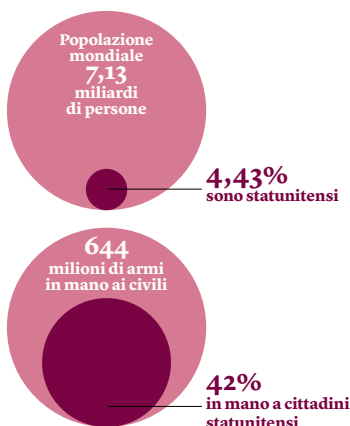
Vittime da armi da fuoco negli Stati Uniti nel 2017. Sono conteggiate solo le sparatorie con almeno quattro vittime (*mass shootings*).

Fonte: Mass Shooting Tracker



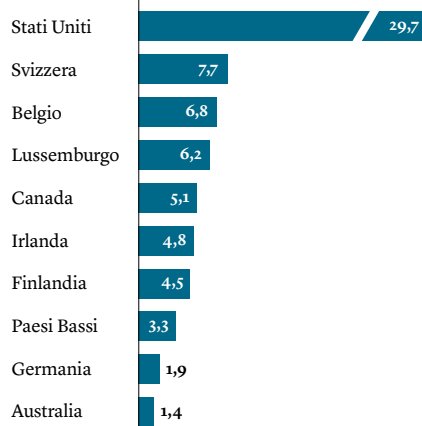
Armi in mano ai civili

Fonte: Vox



Numero di omicidi per milione di abitanti

Fonte: Vox



SI SCRIVE **PRIVATE BANKING**  
SI LEGGE *Relazione*



Private Banking in Fineco significa costruire la relazione più profonda con ogni cliente. Affiancarlo nella realizzazione degli obiettivi di vita, combinando tecnologie di pianificazione con la professionalità unica dei nostri consulenti. Questi sono i nostri valori. È così che siamo diventati la banca più consigliata al mondo, con un patrimonio private di 24 miliardi di euro. Si scrive Private Banking, si legge Fineco.

**FINECO**  
BANK

PRIVATE  
BANKING

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni relative ai servizi pubblicizzati fare riferimento ai fogli informativi e alla documentazione informativa disponibile sul sito [www.finecobank.com](http://www.finecobank.com) o presso i consulenti Finanziari Fineco. "Banca più consigliata al mondo": fonte dati ricerca 2015 The Boston Consulting Group. "patrimonio private 24 miliardi di euro": fonte Fineco, dati di raccolta al 30 giugno 2017.

Finecobank S.p.A. - Banca del Gruppo UniCredit





## CANADA

### L'oleodotto raddoppia

“La nuova minaccia per l’ambiente viene dal Canada”, scrive **New Republic**. “Presto cominceranno i lavori di costruzione per raddoppiare il percorso del Trans Mountain Pipeline, un oleodotto che porta il petrolio estratto dalle sabbie bituminose dell’Alberta fino all’oceano Pacifico”. Il nuovo tratto consentirà di trasportare 890mila barili al giorno lungo un percorso di 1.200 chilometri. “L’estrazione dalle sabbie bituminose comporta il 14 per cento in più di emissioni di anidride carbonica. Per gli ambientalisti, costruire l’oleodotto equivale a mettere ogni anno sulle strade altri 3,6 milioni di automobili”. Il progetto, scrive **New Republic**, contrasta con l’immagine del primo ministro canadese, Justin Trudeau, che si presenta come un paladino della lotta ai cambiamenti climatici. “Secondo il governo, le nuove emissioni non cambieranno l’impegno preso dal Canada alla conferenza sul clima di Parigi. Ma i conti non tornano: l’oleodotto produrrà 17 milioni di tonnellate di anidride carbonica all’anno, molto più delle emissioni che il Canada potrebbe tagliare altrove per compensare questo aumento”. Il 2 ottobre i gruppi contrari al progetto hanno presentato un ricorso a un tribunale di Vancouver, sostenendo che il governo non ha chiesto il parere delle comunità di nativi che vivono nelle aree interessate, e che quindi il progetto dev’essere bloccato.

## Colombia

### Comincia la tregua

Colombia. Un guerrigliero dell’Eln, 31 agosto 2017



FEDERICO RIOS (REUTERS/CONTRASTO)

“Il 1 ottobre Nicolás Rodríguez detto Gabino, comandante dell’Esercito di liberazione nazionale (Eln), ha ordinato al gruppo guerrigliero, l’ultimo attivo in Colombia, di cominciare il cessate il fuoco previsto dall’accordo con il governo di Juan Manuel Santos”, scrive **Colombia Reports**. La tregua bilaterale, che durerà fino all’8 gennaio 2018, fa parte dei negoziati in corso a Quito, in Ecuador. L’Eln si è impegnato a sospendere i sequestri, le estorsioni e gli attacchi alle infrastrutture elettriche e petrolifere del paese. Il governo ha assicurato che migliorerà le condizioni di detenzione dei guerriglieri. ♦

## CUBA-STATI UNITI

### Diplomatici espulsi

“Il 3 ottobre il governo degli Stati Uniti ha annunciato che espellerà quindici diplomatici cubani impiegati all’ambasciata di Cuba a Washington” (nella foto), scrive **OnCuba**. In questo modo l’amministrazione di Donald Trump cerca di fare pressioni sul governo cubano, accusato di non proteggere il personale statunitense dell’ambasciata all’Avana, riaperta nell’agosto del 2015 dopo più di cinquant’anni di rottura diplomatica tra i due paesi. Washington ha denunciato mesi fa dei presunti “attacchi acustici” che avrebbero danneggiato la salute di una ventina di diplomatici

americani. Secondo il ministro degli esteri cubano, Bruno Rodríguez, la decisione ha motivazioni esclusivamente politiche, perché non si fonda su prove raccolte da un’indagine. I medici cubani, afferma Rodríguez, non hanno potuto incontrare né i diplomatici statunitensi che hanno avuto danni alla salute né lo staff sanitario che li sta seguendo.



OLIVIER DOULIERY (GETTY IMAGES)

## PERÙ

### Presidente in difficoltà

“Non è un momento facile per il governo del presidente del Perù Pedro Pablo Kuczynski, 78 anni, eletto nel 2016”, scrive **Semana**. Il 15 settembre il parlamento, dove l’opposizione del partito Fuerza popular di Keiko Fujimori ha la maggioranza dei seggi, ha infatti sfiduciato il primo ministro Fernando Zavala. Il presidente ha nominato Mercedes Araoz come nuova premier e ha destituito i ministri dell’istruzione, dell’economia, della giustizia e della sanità. La crisi, spiega **Semana**, era cominciata con uno sciopero degli insegnanti e una mozione di sfiducia del parlamento alla ministra dell’istruzione, Marilú Martens. Difendendo Martens, Zavala ha irritato il partito di Keiko Fujimori, che l’ha sfiduciato.



MARK BLINCH (REUTERS/CONTRASTO)

## IN BREVE

**Canada** Il 1 ottobre un sikh di 38 anni, Jagmeet Singh (nella foto), è stato eletto leader del New democratic party (Ndp, sinistra), il terzo partito del paese alle elezioni legislative del 2015. **Stati Uniti** Alcune fonti governative anonime hanno rivelato il 27 settembre che il paese accoglierà solo 45mila rifugiati nel 2018, il dato più basso degli ultimi anni. ♦ Il 29 settembre si è dimesso il ministro della sanità Tom Price. È accusato di aver speso 400mila dollari di soldi pubblici, dall’inizio dell’anno, per 26 trasferimenti su aerei privati.



# IL FUTURO È UN MALEDETTO INCUBO

© 2017 MGM Television Entertainment Inc. and Rolientless Productions LLC. All Rights Reserved.

LA SERIE CHE HA TRIONFATO AGLI EMMY AWARDS 2017

## THE HANDMAID'S TALE

IN ESCLUSIVA SOLO SU



**TIMVISION**

Per conoscere TIMVISION vai su [timvision.it](http://timvision.it)



# Africa e Medio Oriente

Una manifestazione a favore del presidente Biya, Douala, 1 ottobre 2017



JOEL KOUAM (REUTERS/CONTRASTO)

## Crisi permanente nel Camerun anglofono

Azad Essa, Al Jazeera, Qatar

I camerunesi di lingua inglese hanno proclamato simbolicamente l'indipendenza. Accusano il presidente Biya di discriminarli e di usare metodi sempre più autoritari

**I**l 1 ottobre, il giorno in cui gli attivisti anglofoni del Camerun hanno dichiarato simbolicamente l'indipendenza delle regioni del Nordovest e del Sudovest dal resto del paese, il governo camerunese ha vietato le riunioni pubbliche, sospeso i trasporti e fatto chiudere le attività commerciali nelle aree interessate dalle proteste. Inoltre il presidente Paul Biya ha inviato migliaia di agenti delle forze di sicurezza a pattugliare le strade per impedire le manifestazioni, facendo salire la tensione.

“Oggi riaffermiamo la nostra autonomia, in nome delle nostre tradizioni e del nostro territorio”, ha dichiarato il Southern Cameroons Ambazonia consortium united front (Scacuf), il movimento per l'indipendenza delle regioni anglofone del Camerun, in un testo pubblicato su Facebook il 1

ottobre. Il governo considera illegittima la dichiarazione, che ha coinciso con l'anniversario dell'indipendenza dal Regno Unito dei territori conosciuti come Southern Cameroons, nel 1961 (il resto del Camerun aveva ottenuto l'indipendenza dalla Francia nel 1960).

### Dimenticati da Yaoundé

Gli anglofoni rappresentano un quinto dei 22 milioni di camerunesi. Da tempo accusano il governo centrale di discriminarli, di escluderli dal mondo del lavoro e di costringerli a parlare francese nelle attività commerciali e nella pubblica amministrazione, nonostante l'inglese sia una delle lingue ufficiali. Sostengono inoltre che il petrolio

trovato nella regione del Sudovest sia stato usato solo a vantaggio dello stato centrale e non della regione dove si estrae.

Ma le cause dello scontento sono più antiche. Il territorio dei Southern Cameroons si unì al resto del Camerun nel 1961 con un referendum, ma i gruppi indipendentisti sostengono che non fu rispettata la risoluzione 1608 delle Nazioni Unite, che prevedeva un piano di unificazione. Per di più, nel 1972 il Camerun è passato da un sistema federale a uno fortemente centralizzato, dove il potere è saldamente nelle mani della capitale Yaoundé. “Ci hanno trasformati in servi in casa nostra”, ha dichiarato all'inizio di settembre Sisiku Ayuk Tabe, presidente dello Scacuf, che vuole proclamare l'indipendenza dell'Ambazonia (come vorrebbe chiamare il futuro stato).

Il dissenso si è diffuso nelle regioni anglofone del Camerun nel novembre del 2016 e ha continuato ad aumentare nel corso del 2017, con l'esplosione di proteste a intermittenza. Almeno 23 persone sono morte: 17 solo durante le manifestazioni del 1 ottobre, secondo un bilancio fornito dalle autorità locali e da Amnesty international, contestato dal governo. Altre centinaia sono state arrestate nel tentativo delle autorità di Yaoundé di reprimere quello che considerano un movimento secessionista.

All'inizio del 2017 agli abitanti delle regioni anglofone è stato impedito di accedere a internet per più di tre mesi. A più riprese studenti e insegnanti hanno disertato le scuole e le banche sono state chiuse, creando le condizioni per delle iniziative che gli attivisti chiamano “proteste delle città fantasma”. Mentre cresce il dissenso, il governo del Camerun è stato criticato dagli attivisti per i diritti umani, che accusano il presidente Biya e il suo governo di tendenze sempre più autoritarie. Denunciano anche l'arresto di giornalisti. Il Committee to protect journalists (Cpj) ha dichiarato a settembre che il governo camerunese stava usando una legge antiterrorismo per mettere a tacere il dissenso.

Ayuk Patrick, segretario generale dello Scacuf, respinge le accuse del governo secondo cui i secessionisti sarebbero armati e violenti: “Abbiamo chiesto ai nostri di manifestare pacificamente. Non abbiamo gruppi armati. La nostra azione si basa sulla contestazione del regime, la disobbedienza civile e infine la diplomazia. Abbiamo il diritto di difenderci. Ma non attaccheremo il governo”. ♦ *gim*





PALESTINA

## Riconciliazione più vicina

Il 2 ottobre il primo ministro dell'Autorità Nazionale Palestinese, Rami Hamdallah (*nella foto*), ha incontrato nella Striscia di Gaza i rappresentanti di Hamas, il movimento islamista che governa il territorio dal 2007. È stato accolto da una folla enorme, scrive **Al Quds al Arabi**: "Hamdallah voleva inviare un messaggio di riconciliazione ai palestinesi che hanno sofferto di più per le divisioni tra Al Fatah e Hamas". Il giorno dopo il primo ministro ha presieduto un consiglio dei ministri a Gaza. Agli incontri era presente anche il mediatore egiziano, a dimostrazione del ruolo diplomatico svolto dal Cairo.

SIRIA

## Il mese peggiore

Settembre è stato il mese del 2017 con il numero più alto di morti in Siria. La guerra ha causato almeno tremila vittime, compresi 955 civili, ha riferito l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Più del 70 per cento dei civili è morto sotto i bombardamenti russi, siriani o della coalizione internazionale che combatte contro il gruppo Stato islamico (Is). Il 2 ottobre l'organizzazione jihadista ha compiuto un attentato contro un commissariato di Damasco, in cui sono morte 17 persone, scrive il **Daily Star**.

Liberia

## L'addio di Johnson-Sirleaf

Front Page Africa, Liberia



Il 10 ottobre i liberiani andranno a votare per eleggere i nuovi deputati e un nuovo presidente. Dopo aver completato due mandati, l'attuale leader Ellen Johnson-Sirleaf non si è ricandidata. Nel 2005 era stata la prima donna eletta presidente di uno stato africano e nel 2011 aveva ricevuto il premio Nobel per la pace. Lo scorso settembre, davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite, Johnson-Sirleaf aveva detto che il 10 ottobre "per la prima volta in 73 anni in Liberia si assisterà a un passaggio di poteri pacifico e democratico", scrive **Front Page Africa**, "aprendo la strada a una nuova generazione di leader liberiani". Uno dei favoriti per la presidenza è l'attuale vicepresidente Joseph Boakai, dello Unity party (centrodestra), che promette di ridistribuire in modo più efficiente le risorse del paese. Il suo avversario più noto è l'ex calciatore George Weah, che si era già candidato alla presidenza nel 2005 e che dal 2014 è senatore. In campagna elettorale Weah si è presentato con Jewel Taylor, aspirante vicepresidente. Jewel è stata moglie di Charles Taylor, l'ex presidente liberiano (1997-2003) condannato per crimini di guerra in Sierra Leone. ♦

IRAQ

## La reazione di Baghdad

Dopo il referendum sull'indipendenza del Kurdistan iracheno dello scorso 25 settembre, le autorità di Baghdad hanno vietato alle compagnie aeree straniere di volare su Erbil e Sulaimaniyya, nella regione a maggioranza curda. Il divieto è entrato in vigore il 29 settembre, scrive **Al Jazeera**. L'Iraq e l'Iran hanno annunciato esercitazioni militari congiunte. Il 3 ottobre è morto in Germania il leader curdo Jalal Talabani, presidente dell'Iraq dal 2005 al 2014.

IN BREVE

**Egitto** Il 3 ottobre Amnesty international ha denunciato l'arresto di 33 persone accusate di omosessualità. Avevano esposto la bandiera arcobaleno, simbolo della comunità LGBT, a un concerto pop al Cairo.

**Libia** Il 4 ottobre almeno quattro persone sono morte e 15 sono rimaste ferite in un attentato suicida rivendicato dal gruppo Stato islamico a Misurata.

Da Fukushima Amira Hass

## Fuori controllo



La vegetazione di un verde intenso sarebbe anche invitante se non fosse per il nome del posto: Fukushima. La nostra guida un tempo abitava nel villaggio di Iitate, a nordovest della famigerata centrale nucleare. Dei seimila abitanti del suo villaggio, ci ha raccontato, solo cinquecento sono tornati, quasi tutti anziani. Secondo il rilevatore di radiazioni, la sua casa e i suoi terreni sono ancora contaminati, nonostante il governo si sforzi di convincere la popolazione che il pericolo è passato.

Molti terreni della zona, vicino a case e strade, sono pieni di sacchi di terra contaminata. Dove un tempo c'erano campi di riso, che in questo periodo dell'anno sarebbero stati pronti per il raccolto, c'è solo terra marrone, inutilizzata e minacciosa.

La strada 114, che percorriamo verso sud, è stata aperta solo la settimana scorsa, sei anni dopo il disastro. Le strade secondarie che s'immettono da entrambi i lati sono chiuse da recinzioni. Attraversiamo città e villaggi fanta-

sma: case vuote, insegne rotte, ragnatele e automobili abbandonate nei garage.

Alcuni responsabili della comunicazione giunti qui dagli uffici della Tepco (l'azienda che gestisce la centrale nucleare) mi accompagnano alla centrale per una visita di cinque ore. Continuano a dirmi che è tutto sotto controllo. Ma le città fantasma e la pioggia che, cadendo, raccoglie e diffonde altra radioattività dalle foglie e dalle radici mi dicono che qui si è perso il controllo già da molto tempo. ♦ *gim*



# Soggiorni linguistici in tutto il mondo

E tu, sei pronto a partire?



**ESL**

Bari 080 864 1142	Firenze 055 46 43 251	Monza 039 8900 852	Torino 011 19 21 00 22
Bologna 051 199 80 125	Milano 02 89 05 8444	Roma 06 45 47 73 76	Verona 045 89 48 050

[www.esl.it](http://www.esl.it)

## Il costo sociale dell'autostrada di Papua

John Mcbeth, Asia Times, Hong Kong

L'infrastruttura consentirà l'accesso a una delle regioni più remote dell'Indonesia. Favorendo la crescita economica ma anche le tensioni etniche

**L**a nuova autostrada che consentirà l'accesso alle aree tribali degli altipiani papuani potrebbe favorire lo sviluppo di una delle più remote regioni dell'Indonesia, ma preoccupa i leader delle due province di Papua e Papua Occidentale, che temono conseguenze negative per le comunità locali. Neles Terbay, il coordinatore di Papua peace network, un'organizzazione che cerca di facilitare il dialogo tra Jakarta e le due province, sostiene che le tribù indigene non sono pronte all'arrivo di immigrati dal resto del paese. I papuani sono ormai una minoranza nelle due province. Con il programma di "trasmigrazione" voluto dal dittatore Suharto, circa 750mila persone provenienti da altre zone dell'Indonesia si stabilirono nelle due province negli anni settanta. Più di recente altri immigrati sono arrivati in cerca di opportunità economiche. Secondo Terbay la

questione dovrebbe essere una priorità nel dialogo tra i rappresentanti di Jakarta e i leader papuani, avviato per spostare il confronto dalle complesse questioni politiche (la spinta indipendentista di Papua, annessa da Jakarta nel 1963) a temi specifici come la sanità, l'istruzione e l'ambiente.

Insieme, Papua e Papua Occidentale hanno 3,6 milioni di abitanti, di cui 1,7 milioni sono indigeni appartenenti per la maggior parte ai 250 gruppi tribali dell'interno. Fino a oggi gli immigrati si sono stabiliti nelle aree dei bassipiani, soprattutto nelle città costiere della Papua Occidentale, nel capoluogo della provincia di Papua, Jayapura, e nei dintorni di Timika, la base logistica delle operazioni di estrazione mineraria



sulla costa meridionale dell'isola. Ma la principale arteria dell'autostrada transpapuana, lunga 4.325 chilometri, cambierà tutto. Secondo il governo l'ultimo tratto dovrebbe essere completato entro il 2019, l'anno delle elezioni. Per il presidente Joko Widodo, che baserà la sua campagna elettorale sulla sua reputazione di "presidente delle infrastrutture", sarebbe un fiore all'occhiello. L'autostrada porterà a una riduzione del costo del carburante e di altri beni di prima necessità nelle zone interne di Papua. Oggi, per esempio, un sacco di cemento costa 1,5 milioni di rupie (93 euro) nei paesini più remoti, 75mila (4,7 euro) a Jayapura e 50mila (3 euro) a Jakarta.

I leader papuani sono però preoccupati dei costi sociali dell'infrastruttura. "Gli indigeni devono essere preparati all'arrivo di commercianti e imprenditori, altrimenti li percepiranno come una minaccia". A marzo, in un attacco rivendicato dall'Esercito di liberazione nazionale della Papua Occidentale (Tnppb), quattro operai che lavoravano all'autostrada 120 chilometri a nord di Wamena sono stati uccisi. A preoccupare di più, però, sono i conflitti etnico-religiosi. Nel luglio del 2015 una persona è morta e 11 sono state ferite negli scontri scoppiati quando i leader di una chiesa locale hanno cercato di impedire ai musulmani di celebrare la fine del Ramadan. Le tensioni sociali sono aggravate dal fatto che, quando nascono nuove regioni amministrative, gli impieghi migliori vanno quasi tutti agli immigrati.

### Governo impreparato

Dal 2000 il numero dei distretti nella provincia di Papua è passato da nove a ventinove, e nella Papua Occidentale da tre a tredici, e non per migliorare la qualità dell'amministrazione ma per soddisfare le richieste dei leader politici locali e accedere ai fondi pubblici. Molte delle nuove regioni sono negli altipiani, e Tolikara è tra le più importanti. Con appena 140mila abitanti, i sottodistretti sono passati da quattro a 46. L'arrivo di nuovi immigrati potrebbe rafforzare il Comitato nazionale della Papua Occidentale (Knpb), con sede a Wamena. Dichiarato fuori legge nel 2016, da gruppo studentesco il Knpb si è trasformato in un'organizzazione di massa indipendentista. "C'è il rischio che il governo si faccia cogliere impreparato", dice Sidney Jones, direttore dell'Istituto per l'analisi politica del conflitto. "Il Knpb è molto determinato ed è riuscito a superare le rivalità interne". ♦ *gim*

### Il presidente Joko Widodo a Papua, 10 maggio 2017







GREG BAKER (AFP/GETTY IMAGES)

## COREA DEL NORD

### Mosca, Pechino e le sanzioni

La Cina ha cominciato ad applicare le sanzioni decise dal Consiglio di sicurezza dell'Onu dopo il sesto test nucleare di Pyongyang chiudendo le attività commerciali gestite da nordcoreani e rimandando nel loro paese i lavoratori impiegati nelle sue fabbriche. All'inizio del 2017 20mila nordcoreani lavoravano nella città cinese di Dandong (nella foto, un soldato nordcoreano), al confine con la Corea del Nord, ma il loro numero sta calando. Nel frattempo, scrive il **Washington Post**, i contrabbandieri russi stanno portando nel paese petrolio e carburante.

## GIAPPONE

### Opposizione al collasso

“Meno di dieci giorni dopo l'annuncio di elezioni anticipate, il Partito democratico giapponese (Pdg, all'opposizione) si è disintegrato, e con lui ogni speranza di diventare una valida alternativa alla coalizione di governo”, scrive l'**Asahi Shimbun**. Il vicepresidente del Pdg, Yukio Edano, ha annunciato che formerà un partito per raccogliere i fuoriusciti dal Pdg che non si uniranno al nuovo partito della conservatrice Yuriko Koike, Kibō no tō. “In questo modo assisteremo a una gara a tre e alla distruzione dei progressi fatti negli ultimi vent'anni verso un sistema di alternanza”.

## Birmania

### Mezzo milione di profughi

Profughi rohingya in Bangladesh, 30 settembre 2017



PAULA BRONSTEIN (GETTY IMAGES)

Sono più di 500mila i profughi, per la maggior parte rohingya, arrivati in Bangladesh dalla Birmania dopo che il 25 agosto l'esercito di Nayipidaw ha lanciato una violenta rappresaglia contro la minoranza musulmana. Il 28 settembre una barca con a bordo ottanta persone si è rovesciata davanti alla costa bangladese e sessanta persone sono annegate. Il 2 ottobre le autorità birmane hanno permesso a una delegazione di diplomatici stranieri e funzionari dell'Onu di visitare alcune zone del Rakhine, dove è in corso la pulizia etnica. Il governo di Dhaka ha riferito che, in un incontro a porte chiuse, le autorità birmane hanno accettato di rimpatriare i profughi, senza però fornire dettagli, scrive il **Daily Star**. Intanto, scrive **Haaretz**, “Israele è l'unico paese occidentale che continua a vendere armi all'esercito birmano”. ♦

## INDIA

### Giornalisti in pericolo

Il 2 ottobre un gruppo di giornalisti a New Delhi ha manifestato contro l'ondata di violenza che ha preso di mira la loro categoria, scrive **Scroll.in**. L'omicidio, avvenuto il 5 settembre a Bangalore, della giornalista Gauri Lankesh, che non risparmiava dure critiche all'estrema destra indù, dimostra quanto la situazione sia preoccupante. Il 3 ottobre il ministro dell'interno dello stato del Karnataka ha detto che gli investigatori han-

no individuato l'assassino di Lankesh, ma non ha fornito ulteriori dettagli. Diversi giornalisti, accusati di criticare il governo di Narendra Modi, hanno denunciato di aver ricevuto minacce di morte. I giornalisti chiedono alle autorità di garantire la loro sicurezza. Dal 1992 al 2016 settanta giornalisti sono stati assassinati e dal 2015 altri 142 hanno denunciato aggressioni. Come mai gli ultranazionalisti non hanno paura di attaccare i giornalisti? Forse perché negli ultimi dieci anni nessun colpevole è stato punito per questi crimini, scrive l'**Hindustan Times**.

## AUSTRALIA

### Aborigeni in carcere

La morte di Tane Chatfield, un aborigeno di 22 anni detenuto in un carcere del New South Wales (Nsw), ha messo in luce i limiti del sistema che dovrebbe prevenire i decessi tra i nativi nelle carceri dello stato australiano, scrive il **Saturday Paper**. Nel 2000, su raccomandazione della commissione sui decessi dei detenuti aborigeni (341 dal 1991), il Nsw adottò una legge per cui, quando un aborigeno viene arrestato, lo stato deve contattare il servizio legale aborigeno. Un avvocato deve informare il detenuto dei suoi diritti, procurargli assistenza medica e psicologica. Ma questo sistema tutela solo nelle prime ore di custodia, non durante la detenzione in carcere. Tra le altre, pare sia ignorata la raccomandazione di non ricorrere all'isolamento.



## IN BREVE

**India** Il 3 ottobre tre ribelli separatisti e un soldato sono morti in un attacco contro una base paramilitare a Srinagar, nel Jammu e Kashmir.

**Afghanistan** Il 29 settembre sei persone sono morte in un attentato suicida, rivendicato dal gruppo Stato islamico, davanti a una moschea sciita a Kabul.

**Australia** Un richiedente asilo srilanchese, detenuto nel centro offshore gestito da Canberra sull'isola di Manus, in Papua Nuova Guinea, è stato trovato morto il 2 ottobre. L'uomo, che aveva 32 anni, si è suicidato.

# Il gusto del Biologico



**Abbiamo scelto  
l'agricoltura biologica  
dal 1978**

Scopri tutti i prodotti su  
[alcenero.com](http://alcenero.com)



# I socialisti tedeschi imparino da Corbyn

Paul Mason



“**A**lcuni di noi stanno cominciando a pensare che questa sia la fine del progetto”. Così mi ha detto qualche giorno fa un politico, parlando del futuro della sinistra. La clamorosa sconfitta del partito socialdemocratico (Spd) alle elezioni legislative tedesche del 24 settembre non gli avrà certo risollevato il morale. Dopo

aver fatto da spalla ad Angela Merkel per dodici anni, l'Spd andrà all'opposizione, senza una strategia e preoccupata dell'avanzata del partito d'estrema destra Alternativa per la Germania (Afd).

I leader della socialdemocrazia tedesca si sentono responsabili del loro crollo e del successo dell'estrema destra, ma sono in buona compagnia. I socialisti francesi si sono volatilizzati prima delle presidenziali di aprile. Il partito laburista olandese è sceso al 5,7 per cento. I socialisti austriaci saranno probabilmente sconfitti alle elezioni del 15 ottobre, che dovrebbero portare al potere una coalizione di conservatori e neofascisti.

I partiti europei di centrosinistra spiegano la loro crisi con il fatto che per troppo tempo hanno fatto parte di grandi coalizioni o ammettendo di essere diventati dei tecnocrati. Ma il problema è più profondo. Il modello economico neoliberista non funziona più. Come scrive William Davies, professore di politica economica all'università Goldsmiths di Londra, dopo il 2008 il neoliberismo è diventato “un rituale da ripetere e non un'opinione da condividere”. I cittadini europei si sono scoperti più poveri e il futuro dei loro figli è sempre più incerto, mentre un'élite finanziaria e immobiliare si è arricchita. La logica che i partiti tradizionali cercano di seguire non ha più senso. I cittadini cercano risposte coerenti e, per alcuni di loro, il nazionalismo economico e la xenofobia sono più ragionevoli di quello che viene offerto dai moderati.

Finché il centrosinistra non abbandonerà la logica neoliberista e non seguirà un modello economico che mette al centro i bisogni delle persone, continuerà a fallire. Il compito non è cambiare il neoliberismo, ma sostituirlo. Per cominciare, bisogna smettere di definire populistici i piccoli partiti di sinistra o di paragonarli alla destra. I socialdemocratici invece dovrebbero allearsi con loro. La coalizione di governo portoghese, dove i socialisti convivono con il Bloco de esquerda, ha rivitalizzato lo stato sociale, sbloccando le pensioni, aumentando i sussidi per le famiglie e le persone con disabilità, e approvando misure a sostegno dell'occupazio-

ne giovanile. In Grecia Syriza ha superato il partito socialista, il Pasok, non solo grazie alla sua eroica resistenza alla Banca centrale europea e al Fondo monetario internazionale nel 2015, ma dimostrando anche di saper governare e di essere abbastanza immune alla corruzione che pervade gli altri partiti.

In Europa c'è un solo partito socialdemocratico tradizionale che ha cominciato questa trasformazione: i laburisti britannici. A fine settembre il congresso annuale del Labour ha animato le piazze di Brighton con discussioni sul socialismo contemporaneo. I pub e le strade erano piene di giovani. Se fossero tedeschi, alcuni di loro starebbero bene anche nella Linke o nei Verdi.

È vero, non tutti nel partito la pensano allo stesso modo. L'ex ministro Chris Leslie ha scatenato le risate di metà dei presenti nei pub di Brighton quando qualcuno ha twittato la sua frase “non c'è posto per il marxismo in un moderno Partito laburista”. Il marxismo invece è onnipresente nel Labour. L'ideologia di molti giovani militanti è una versione moderata del marxismo parlamentare, fondato sulle idee di Antonio Gramsci così come sono state divulgate dal sociologo britannico Stuart Hall. È questa l'essenza della socialdemocrazia di Jeremy Corbyn. Molti simpatizzanti del partito vogliono un'alleanza con i nazionalisti progressisti (lo Scottish national party, i repubblicani nazionalisti dello Sinn féin e gli indipendentisti gallesi del Plaid Cymru) e i verdi. La trasformazione che serve oggi in Europa ha bisogno della più ampia coalizione possibile di forze progressiste.

Il risveglio del Partito laburista non si trasformerà automaticamente nel risveglio della socialdemocrazia europea. Per due leader che agiscono nel modo giusto come Jeremy Corbyn e il primo ministro portoghese Antonio Costa, ce ne sono migliaia che sbagliano. E c'è poi la camicia di forza imposta dall'Unione europea. La condizione per liberare il partito laburista dal neoliberismo era poter pensare fuori dagli schemi imposti dal trattato di Lisbona, che ha tradotto la dottrina neoliberista in una serie di leggi intoccabili. Il fatto che il Regno Unito non facesse parte di alcuni accordi comunitari, come la moneta unica e il trattato di Maastricht, ha permesso ai laburisti di chiedere ciò che serve davvero.

Per ricostruire il loro partito, i socialdemocratici tedeschi dovranno cancellare il trattato di Lisbona dalle loro teste. Farlo anche nella realtà sarà facile, quando riusciranno a immaginare un futuro in cui lo stato difende le persone e il pianeta, non solo le élite finanziarie. ♦ ff

**PAUL MASON**

è un giornalista britannico esperto di economia. Collabora con il Guardian e con Channel 4. In Italia ha pubblicato *Postcapitalismo. Una guida al nostro futuro* (Il Saggiatore 2016).



#S4P2017



**Science  
for Peace**

**9° CONFERENZA MONDIALE**

# POST-VERITÀ

SCIENZA, DEMOCRAZIA, INFORMAZIONE  
**NELLA SOCIETÀ DIGITALE**

## **FAKE NEWS.**

**È IL MOMENTO DI ASCOLTARE IL PARERE DELLA SCIENZA.**

**Informazioni senza controllo, opinioni che  
si trasformano in verità, bufale che diventano virali...**

Tutto questo sta inquinando il dibattito pubblico in Italia  
e nel mondo. Ne parliamo con scienziati autorevoli,  
rappresentanti delle istituzioni e personalità dei media  
alla 9ª Conferenza Mondiale Science For Peace.

**17**

**NOVEMBRE 2017**

UNIVERSITÀ BOCCONI  
MILANO

PARTECIPA ANCHE TU  
ISCRIVITI SU  
**[www.scienceforpeace.it](http://www.scienceforpeace.it)**

IN COLLABORAZIONE CON



Università Commerciale  
Luigi Bocconi

UN PROGETTO DI



**Fondazione  
Umberto Veronesi**  
– per il progresso  
delle scienze



# L'apprendista presidente del Brasile

Vanessa Barbara



**U**na donna piange in una sala riunioni, circondata da imprenditori accigliati e da finestre enormi affacciate su São Paulo. Le dispiace, dice, ma dovrebbe avere il diritto di fare errori perché è la prima volta che partecipa a un reality show. E tra l'altro ha solo sbagliato a ordinare un caffè. João Doria, imprenditore milionario, sembra indifferente. "Il nostro è il mondo reale", dice rivolgendosi alla donna in lacrime, dall'altro lato del tavolo, "è il tuo mondo che non è reale".

Da gennaio, per molti brasiliani, è cominciata una nuova stagione. Negli Stati Uniti Donald Trump è diventato presidente. Qui a São Paulo, João Doria Jr. è diventato sindaco. I due hanno molto in comune: sono populistici conservatori dall'ego sconsigliato, usano i social network per lanciare i loro messaggi e hanno scritto manuali d'imprenditoria fai da te con titoli banali (*L'arte di fare affari* Trump, *Lezioni per vincere* Doria). Entrambi hanno condotto il reality show *The apprentice*.

Ho deciso di guardare i 31 episodi delle due stagioni in cui Doria è stato il protagonista di *O aprendiz*, la versione brasiliana della trasmissione di Trump. *O aprendiz* mette alla prova le abilità imprenditoriali di una decina di concorrenti che si sfidano per ottenere un posto di lavoro in una delle aziende del conduttore. In ogni episodio vengono divisi in squadre e la loro missione è vendere prodotti o creare nuove pubblicità.

Ogni puntata, sponsorizzata da un'azienda, si svolge più o meno così: i concorrenti – quasi tutti bianchi e privilegiati – ricevono cinquemila dollari per costruire un chiosco in un centro commerciale. Per un paio di giorni si affannano al telefono, cercando di convincere altri imprenditori a regalargli dei prodotti. A volte negoziano stipendi da fame con lavoratori precari disperati. All'improvviso un concorrente ha un'idea brillante, tipo far indossare a qualcuno un costume a forma di cuore per pubblicizzare il caffè. Una delle due squadre vince e viene premiata con un viaggio di lusso in Svizzera. Ho notato che i concorrenti contattavano le stesse aziende che avevano sponsorizzato gli episodi precedenti. Inoltre i partecipanti facevano affari improbabili, come vendere sei banane per 15 dollari o guadagnare 50 euro lavando i piatti in un albergo italiano. Cosa c'entra questo con la politica di Doria? C'entra.

A volte, come il sindaco ha ammesso con orgoglio, Doria chiama uno dei suoi amici imprenditori per chiedere donazioni al comune di São Paulo. Senza preoccuparsi se l'azienda in questione ha fatto causa al municipio o è sommersa dai debiti. È lo stesso modo discutibile di fare affari per il quale i partecipanti di *O aprendiz* vengono premiati.

Prendiamo il caso della Cyrela, una delle principali società immobiliari del Brasile. La Cyrela ha accettato di ristrutturare i bagni pubblici di un parco di São Paulo "senza alcun costo" per il comune, anche se i lavori in realtà sarebbero costati circa 140 mila dollari. All'epoca l'azienda era coinvolta in una controversia legale con il municipio a proposito di alcuni progetti edilizi, anche se in seguito le parti hanno trovato un accordo. Cyrela ha interessi anche nel nuovo piano regolatore della città. Come se non bastasse, di recente Doria ha nominato l'ex vicepresidente di Cyrela a capo di un nuovo dipartimento. Il suo primo compito era partecipare all'inaugurazione dei bagni.

Per Doria non c'è alcun conflitto d'interessi, anche se una volta il sindaco ha minacciato d'interrompere un'intervista appena è saltato fuori l'argomento. Il giornalista gli aveva fatto una domanda su uno dei suoi amici: il proprietario della catena di farmacie Ultrafarma, che fa parte anche del consiglio d'amministrazione della Lide, l'azienda fondata da Doria e gestita dal figlio. Secondo i mezzi d'informazione brasiliani, a febbraio l'Ultrafarma ha donato 190 mila dollari alle farmacie pubbliche di São Paulo (l'ufficio stampa del sindaco nega). Il giorno dopo il sindaco ha pubblicato un video in cui pubblicizzava un integratore della Ultrafarma.

João Doria è considerato un possibile candidato alle presidenziali del 2018. Come affare, una donazione al comune di São Paulo può essere più redditizia di un contributo a una campagna elettorale. Questi metodi disonesti sono emersi poco dopo che la corte suprema ha deciso di vietare le donazioni da parte delle aziende alle campagne elettorali. L'obiettivo era indebolire i legami tra il governo e gli interessi privati, che possono favorire la corruzione. Ma Doria continua a prendere decisioni discutibili. Ha già limitato l'autonomia dell'agenzia creata di recente dal comune per combattere la corruzione, licenziando il capo. Per protesta altri tre funzionari dell'agenzia si sono dimessi. Nel quinto episodio dell'ottava stagione di *O aprendiz*, Doria ha cacciato un concorrente che aveva sfruttato i suoi contatti con un imprenditore per avvantaggiarsi. "Questo paese cambierà solo quando avrà dei principi etici", ha dichiarato Doria tenendo in mano una penna d'argento. Donald Trump sarebbe fiero di lui. ♦ as

**VANESSA BARBARA**

è una giornalista e scrittrice brasiliana. Collabora con il quotidiano O Estado de S. Paulo. Ha scritto questa column per il New York Times.

# COLLEZIONA I CAPOLAVORI DELLA RIVOLUZIONE MUSICALE ITALIANA DEGLI ANNI 70



## PROG ROCK ITALIANO

USCITA DOPO USCITA, RISCOPRI I GRUPPI  
E GLI ARTISTI PIÙ IMPORTANTI DEL  
**PROGRESSIVE MADE IN ITALY** IN UNA  
COLLEZIONE UNICA DI **VINILI DA 180 GRAMMI**.

### SECONDA USCITA:

**SECONDO FASCICOLO + VINILE 180 GR**

**BANCO DEL MUTUO SOCCORSO**

Banco Del Mutuo Soccorso (1972)

**a soli € 16,99**

**IN EDICOLA o su**

**[deagostini.it/progvinile](http://deagostini.it/progvinile)**

E in più, ancora disponibile in edicola

**PFM - Storia di un Minuto**

**a soli 7,99€**



La collezione si compone di 60 uscite.

Prezzo prima uscita €7,99.

Prezzo uscite successive €16,99. Salvo  
variazioni delle aliquote fiscali. L'Editore si  
riserva il diritto di variare la sequenza delle  
uscite dell'Opera e/o i prodotti allegati.

**DEAGOSTINI**

**VINYL**  
INMETTIAMO SUL PAVIMENTO I SOGNI



Toa Alta, Puerto Rico, 24 settembre 2017



RICARDO ARDUENGO (AFP/GETTY IMAGES)

# Cosa rimane di Puerto Rico

**Samantha Schmidt e Arelis R. Hernández, The Washington Post, Stati Uniti**

Colpito da due uragani nel giro di poche settimane, il paese è distrutto e isolato. Gli abitanti chiedono disperatamente l'aiuto del governo federale statunitense





## Da sapere Crisi economica e disastri naturali

◆ Puerto Rico è un arcipelago di 3,6 milioni di abitanti nel mare dei Caraibi. È un **territorio non incorporato** degli Stati Uniti: i portoricani sono cittadini statunitensi ma non possono votare per il presidente né avere una rappresentanza al congresso; pagano per finanziare la previdenza sociale e il Medicare (il programma di assistenza sanitaria per chi ha più di 65 anni) ma non le tasse federali. Nel novembre del 2012 si è tenuto un **referendum** in cui i portoricani hanno chiesto di abbandonare il loro status attuale e diventare il 51° stato americano. La richiesta per ora non è stata accolta dal congresso degli Stati Uniti. Puerto Rico vive da anni in una grave crisi economica, e ha un debito pubblico di più di 72 miliardi di dollari.

◆ Il 6 settembre 2017 l'uragano **Irma** ha toccato Puerto Rico causando la morte di quattro persone e ha lasciato circa un milione di abitanti senza elettricità; un secondo uragano, **Maria**, ha colpito il paese il 20 settembre, causando la morte di almeno 34 persone e la distruzione di interi villaggi.



Ancora oggi buona parte della popolazione è isolata, senza acqua potabile e senza la possibilità di comunicare.

◆ L'amministrazione di **Donald Trump** è stata criticata per la lentezza con cui ha mandato gli aiuti nell'arcipelago. Il 3 ottobre 2017 Trump ha visitato l'isola. Durante una conferenza stampa ha detto che i portoricani dovrebbero essere "orgogliosi" perché le vittime degli ultimi uragani nel paese sono state molte meno di quelle causate da Katrina a New Orleans nel 2005.

nenti della loro famiglia allargata sono rimasti intrappolati. Nessuno è venuto ad aiutarli. La casa, all'estrema periferia di un centro abitato che si trova un centinaio di chilometri a sudovest di San Juan, la capitale di Puerto Rico, è diventata una prigione.

Anche dopo aver ripulito l'interno dell'abitazione, i Ramos non potevano andarsene: il fango, gli alberi sradicati e i pezzi di detriti bloccavano l'uscita. Il 28 settembre, otto giorni dopo il passaggio dell'uragano Maria, un dipendente del comune è arrivato per sgomberare la strada, quando la famiglia aveva ormai praticamente finito l'acqua potabile.

Gli abitanti di Caonillas sostengono di essere stati abbandonati sia dal governo portoricano sia da quello di Washington. Non potevano mettersi in viaggio lungo il pericoloso sentiero che conduce alla città, le strade tortuose erano state cancellate. Le sei automobili della famiglia Ramos si trovavano in un garage crollato: cinque macchine erano rimaste schiacciate e un'altra era scivolata lungo un pendio e dentro un fiume.

La figlia dei Ramos, alla disperata ricerca di acqua potabile per Diana, la bambina nata da appena un mese, sta provando a raggiungere la città con l'autostop. Nel frattempo Norma Jiménez, 62 anni, si prende cura della piccola di due chili e mezzo, baciandola in fronte. "Mia figlia è uscita di casa molte ore fa e non è ancora tornata", dice Jiménez.

Un numero imprecisato di famiglie è

ancora intrappolato in questa area di Utuado, per gran parte inaccessibile nonostante siano passate due settimane dall'uragano. Sorvolando l'area con l'elicottero si capisce perché: le case sui crinali sono circondate da terreno franato e strutture distrutte sono sparse lungo i pendii, con le persone che continuano ad agitare freneticamente le braccia verso gli elicotteri. Alcune case sono talmente isolate e poggiano su terreni così devastati da essere irraggiungibili anche in elicottero o con i fuoristrada. I piloti spesso non possono atterrare vicino alle abitazioni, e non è chiaro come faranno le autorità a raggiungere le persone prima che le strade siano riparate, un'opera che potrebbe richiedere mesi. I residenti di questa zona dell'isola sono tagliati fuori dalla civiltà, e in alcuni casi per raggiungere il negozio più vicino devono camminare per quattro ore.

### Washington è lontana

Portare aiuti e beni di prima necessità a Puerto Rico è difficile, e per arrivare a comunità isolate come quelle di Utuado serve ancora più tempo. In queste aree rurali, incastrate tra le montagne e lungo torbidi fiumi, non c'è un sistema di telecomunicazioni. Alcuni abitanti riferiscono di aver incontrato funzionari dell'Agenzia federale statunitense per la gestione dell'emergenza (Fema), che però non erano incaricati di portare aiuti umanitari ma si limitavano a fare una stima dei danni.

Carmen Yulín Cruz, la sindaca di San

**I**l giorno in cui l'uragano Maria si è abbattuto su queste montagne, la terra bagnata ha cominciato a muoversi e a franare verso la valle. Ha superato i cancelli e le porte, procedendo con ferocia e determinazione. Ha coperto e ha riempito tutto. "Sembrava cioccolato", racconta Ferdinand Ramos, un poliziotto di 63 anni in pensione che vive nella comunità di Caonillas, nella regione centrale dell'isola di Puerto Rico. La sua casa era sulla traiettoria delle frane. Il fango viscoso è entrato nel salotto e in cucina, lasciandosi dietro una poltiglia che arrivava ai polpacci.

Da quel momento, per otto giorni, Ramos, sua moglie Norma Jiménez e i compo-



Corozal, Puerto Rico, 27 settembre 2017



JOE RAEDLE (GETTY IMAGES)

Juan, ha chiesto alla Casa Bianca di fare di più per aiutare i portoricani, e il presidente degli Stati Uniti Donald Trump l'ha attaccata su Twitter. Trump ha dichiarato che l'intervento del governo federale a Puerto Rico è stato un successo, ma viaggiando per l'isola si capisce che la gente, ancora impegnata a sopravvivere, ha un'opinione molto diversa. "Nei centri abitati della mia regione alcuni sono ancora senz'acqua", ha detto in un discorso accorato Nelson Cruz Santiago, senatore che rappresenta la regione meridionale dell'isola. "A Utuado un ponte è stato sommerso e le persone urlano chiedendo aiuto a quelli che stanno sull'altra sponda. Possiamo sentirle, possiamo vederle, ma non possiamo aiutarle".

A Utuado almeno tre persone sono morte a causa delle frane scatenate dall'arrivo dell'uragano Maria, il 20 settembre. Molti residenti di Caonillas temono che se dovesse ricominciare a piovere la montagna e le strade potrebbero cedere ulteriormente e travolgere di nuovo le case. Héctor Ruiz, assunto dal comune di Utuado per ripulire le strade, è quasi sempre la prima persona a incontrare le famiglie isolate. Usando una grossa scavatrice, ha aperto un passaggio in una montagna di detriti che aveva ricoperto l'autostrada 140.

Secondo Ruiz dovrà passare almeno un mese prima che la strada che porta a Utuado torni percorribile. Racconta di aver raggiunto una comunità di circa cinquanta famiglie intrappolata tra una strada impraticabile e un lago. "Non hanno modo di andarsene".

## Acqua torbida

Ana Rosa Cruz è riuscita a scappare da una di queste comunità isolate. Con suo nipote spunta da una strada piena di cumuli di alberi spezzati e fango, a Caonillas. La donna è stremata, fa fatica a respirare e ha le gambe coperte di graffi e tagli. Cruz, 58 anni, ha camminato per due ore prima di raggiungere una strada accessibile. Ha con sé contenitori vuoti da riempire con la benzina e deve camminare ancora un'ora prima di raggiungere la sua destinazione. Dall'arrivo dell'uragano, Cruz vive nella casa della madre, che non è stata travolta dalle frane. Racconta che lì intorno vivono altre otto famiglie, ma altre dieci sono ancora più lontano, a chilometri di distanza da tutto.

La madre, che soffre di problemi di circolazione, ha benzina con cui alimentare il generatore solo per altri due giorni. "Siamo costretti a bere acqua che viene dalla montagna o dal cielo", mi spiega. "Se la

salute di mia madre dovesse peggiorare non potremo portarla via", dice, aggiungendo di aver visto elicotteri passare sulla casa senza far scendere nessuno per aiutarli. "Ci limitiamo a salutarli, non possiamo fare altro".

Lisandra Torres ha 43 anni e vive vicino alla casa dei Ramos. La berlina di famiglia è troppo bassa per superare la strada fangosa. Servirebbe un fuoristrada. Il 28 settembre Torres ha camminato per tre ore prima di raggiungere il centro di Utuado alla ricerca di cibo e acqua. La sua famiglia è rimasta quasi senza soldi, quindi ha dovuto portare i buoni spesa del Programma speciale di alimentazione accessoria per le donne e i bambini (Wic) per acquistare cibo e pannolini per i nipoti. Ma gli uffici del Wic erano chiusi.

Il giorno dopo sua figlia Angelica Coraliza, di 26 anni, ha provato a raggiungere un piccolo supermercato insieme a un parente a bordo di un'altra automobile. Il mezzo è rimasto bloccato per quattro volte a causa del fango e dei danni alla strada, e sono dovuti intervenire altri automobilisti per aiutarli. Quando finalmente hanno raggiunto il negozio, l'acqua era finita. Per i Coraliza, come per molte altre famiglie dell'area di Utuado, l'alternativa sono le

sorgenti in montagna. L'acqua torbida va bene per lavarsi e per pulire, ma molti non si arrischiano a berla e di sicuro non la darebbero ai bambini.

Ma la figlia di Norma Jiménez potrebbe non avere scelta. Non riesce ad allattare la neonata, probabilmente perché è troppo stressata e non mangia abbastanza. Se non trovano acqua in bottiglia dovranno cominciare a bollire l'acqua che arriva dalla montagna per aggiungerla al latte in polvere.

### Senza alternativa

La mancanza di generi alimentari è sempre più grave. Fulgencio Guzmán e suo figlio Kelvin, di 12 anni, hanno perso la loro casa di legno. Ora vivono nella casa della madre di Guzmán. Tutto il cibo rimasto alla famiglia è in una dispensa: un barattolo di fagioli, qualche barattolo di pomodori, cracker e un po' di patate. Anche se riuscissero a raggiungere il negozio di alimentari più vicino, non avrebbero comunque i soldi per comprare niente. Le banche sono chiuse. Così oggi i Guzmán faranno un pasto solo. A pranzo Kelvin mangia della pasta in barattolo e del riso.

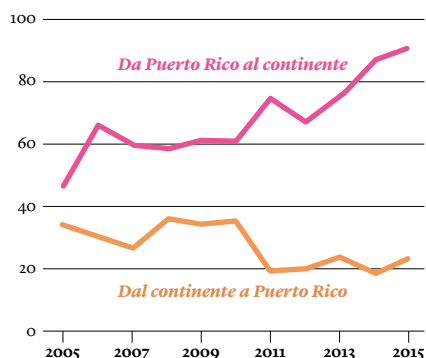
Secondo Migdalia Guzmán, un'altra abitante, il governo di Washington non ha capito che ci sono ancora persone che vivono qui, lontano dalle città e dalle telecamere. "Forse pensano che qui non ci sia nessuno", dice. "Ma siamo in tanti". L'uragano ha fatto precipitare enormi rocce direttamente sulla casa di Migdalia, dove la donna vive con i suoi bambini. Teme che il ritorno delle piogge possa provocare un'altra catastrofe: "Moriremmo tutti". Un funzionario del governo locale le ha detto che dovrebbe spostarsi in un'altra casa per evitare rischi. "Ma non ho nessun altro posto dove andare", gli ha risposto. ♦ as

## Da sapere

### Fuga verso il continente

Persone che migrano tra Puerto Rico e gli Stati Uniti continentali, migliaia

Fonte: The Economist



# Una promessa pericolosa

Martin Guzman e Joseph Stiglitz,  
Project Syndicate, Repubblica Ceca

Le misure che Washington vuole adottare per rilanciare l'economia di Puerto Rico sono sbagliate e potrebbero peggiorare la situazione

L'economia di Puerto Rico è in crisi profonda. Più di dieci anni di recessione hanno reso insostenibile il debito pubblico e stanno alimentando i flussi migratori verso gli Stati Uniti, condizionando la vita di migliaia di famiglie e imponendo un carico ancora più pesante su chi rimane. Per rovesciare questa dinamica serve una ristrutturazione del debito. Così il paese avrebbe un po' di respiro per mettere in atto misure a sostegno della crescita. Purtroppo, quello che è stato proposto finora non basta.

La ristrutturazione del debito pubblico di Puerto Rico avverrà nel quadro stabilito dal Puerto Rico oversight, management and economic stability act (Legge di controllo, gestione e stabilità economica di Puerto Rico). La legge federale, entrata in vigore a giugno del 2016, prevedeva anche la creazione di un comitato di controllo con poteri decisionali in materia fiscale.

Il processo di ristrutturazione è cominciato il 3 maggio, quando il comitato ha presentato istanza davanti a un tribunale federale. Ma devono ancora essere prese decisioni cruciali, per esempio di quanto sarà ridotto il debito e quale sacrificio sarà richiesto ai possessori di titoli di stato. Da queste scelte si capirà quali politiche potranno essere attuate per rilanciare l'economia di Puerto Rico e, di conseguenza, quanto restituire ai creditori.

Parallelamente, alla base di qualsiasi tentativo di risolvere la crisi del debito deve esserci anche la consapevolezza che, come la ristrutturazione del debito incide sulla futura crescita di Puerto Rico, la futura crescita economica incide sulle dimensioni della ristrutturazione. Il piano fiscale decennale approvato dal comitato per il periodo tra il 2017 e il 2026 sembra non tenere

conto di questa circolarità. La commissione stessa ammette che l'applicazione di questo piano comporterà un altro "decennio perduto" per l'economia dell'isola e metterà a rischio la sostenibilità del debito, perpetuando così una crisi a cui tutte le parti coinvolte vorrebbero mettere fine. Purtroppo, però, perfino queste previsioni sono troppo ottimistiche, perché si basano su una serie di presupposti poco plausibili o discutibili.

Il piano fiscale si basa su cinque premesse sbagliate. Per prima cosa, i moltiplicatori fiscali (i coefficienti che indicano di quanto si contrae il reddito nazionale lordo per ogni dollaro di minori spese o mancate entrate nel bilancio pubblico) usati per calcolare le conseguenze della ristrutturazione sull'economia di Puerto Rico indicano che a una contrazione di un dollaro del deficit primario di bilancio (differenza tra entrate e spese al netto degli interessi sul debito pubblico) corrisponderà una contrazione del reddito nazionale lordo di 1,34 dollari.

Questo valore si trova nella fascia più bassa dell'intervallo di oscillazione dei moltiplicatori fiscali usati per i paesi o le regioni in recessione. Il valore dei moltiplicatori fiscali dipende dall'andamento dell'economia, e le stime per i paesi o le regioni in recessione di solito oscillano tra 1,09 e 3,5 dollari. Ora, quella di Puerto Rico non è certo una recessione normale, quindi non si può fare riferimento al migliore scenario possibile. Una valutazione corretta delle conseguenze delle politiche di bilancio imposte dal piano non dovrebbe concentrarsi su un solo valore, ma su una gamma di valori legati a diversi scenari plausibili, dal più ottimista al più pessimista.

Il secondo problema è che le proiezioni del reddito nazionale lordo non tengono conto degli effetti negativi del calo dell'attività economica sul gettito fiscale: una riduzione della spesa pubblica che deprime l'attività economica riduce anche la base imponibile. Il governo, quindi, dovrà fare più di quanto previsto dal piano per raggiungere gli obiettivi sulle entrate.

Terzo, mentre le misure restrittive del piano spingono l'economia sotto i valori di



Persone in fila al bancomat a San Juan, il 25 settembre



CAROLYN COLE (LOS ANGELES TIMES/GETTY IMAGES)

riperimento del reddito nazionale lordo stimati dal comitato, una serie di riforme strutturali che incidono soprattutto sulla capacità produttiva dovrebbero teoricamente spingere l'economia portoricana al di sopra di quei valori. A ben vedere, queste riforme sono l'unico elemento a sostegno della ripresa prevista dal piano a partire dal 2022. Ma è una prospettiva poco credibile. Tra i problemi dell'economia di Puerto Rico c'è il fatto che la domanda è insufficiente, e non c'è motivo di credere che la situazione cambierà nel prossimo futuro. Quindi per far ripartire l'economia a breve termine ci vorrebbe uno stimolo pubblico molto aggressivo, soprattutto considerando che qualsiasi riforma strutturale per ridurre la spesa pubblica (per esempio un taglio delle pensioni) avrà l'effetto di deprimere ulteriormente l'economia.

### Nuova migrazione

Il quarto problema riguarda le previsioni sull'emigrazione. Dal 2000 al 2016 la popolazione di Puerto Rico è scesa da circa 3,8 milioni a poco più di 3,4 milioni di abitanti. Tra il 2010 e il 2016 il tasso di contrazione demografica annuale ha superato l'1 per cento e nel 2016 è arrivato all'1,8 per cento. Una recessione più profonda – come quella anticipata dal piano del comitato – farà calare ulteriormente le opportunità sull'isola, stimolando l'emigrazione verso il continente. Il piano invece immagina una riduzione dei flussi migratori, con un calo della popolazione di appena lo 0,2 per cento all'anno tra il 2017 e il 2026. Vista la dinamica destabilizzante innescata dal piano, l'emigrazione sarà più alta di quella prevista, l'economia subirà una contrazione e il debito pubblico pro capite aumenterà. Infine, invece

di articolare una proposta organica di ristrutturazione del debito, il piano si limita a specificare l'importo che sarà restituito ai creditori nei prossimi dieci anni. Ma è impossibile valutare le dinamiche macroeconomiche future senza fare una stima del taglio del debito. La mancanza di un piano di ristrutturazione aumenta l'incertezza e impedisce gli investimenti necessari a rilanciare la crescita.

Dichiarare fallimento è stata una mossa sensata. Altrimenti l'isola sarebbe andata incontro a un contenzioso che avrebbe messo a rischio i tentativi di ristrutturazione e allungato la strada verso la ripresa. Il piano, tuttavia, avrebbe dovuto mettere nero su bianco le misure di cui Puerto Rico ha bisogno per riprendersi. E avrebbe dovuto presentare una proposta di ristrutturazione in grado di dare al paese abbastanza respiro per rendere realizzabili quelle misure. Al contrario, con l'approvazione del piano fiscale 2017-2026 il comitato di controllo si è messo in una posizione difficile. Partire dal piano come base per calcolare l'entità della ristrutturazione rischia di portare alla conclusione (errata) che Puerto Rico possa aganciare la ripresa con un taglio del debito molto più leggero di quello che servirebbe. Se il piano non sarà subito ridefinito sulla base di presupposti credibili, Puerto Rico non ripartirà, la sostenibilità del debito non sarà ripristinata e il comitato avrà fallito nel suo compito. ♦ *fas*

### GLI AUTORI

**Martin Guzman** è professore associato all'università di Buenos Aires. **Joseph Stiglitz** insegna economia alla Columbia University di New York. Nel 2001 ha ricevuto il premio Nobel per l'economia.

## Il ritratto

### La sindaca contro Trump

Nel 2012, quando Carmen Yulín Cruz si candidò alla carica di sindaco nelle elezioni comunali di San Juan, la capitale di Puerto Rico, molti la paragonarono a un *pitirre*, un uccello noto per attaccare i volatili più grandi di lui. “Oggi questa donna di 54 anni, al suo secondo mandato come sindaca della capitale dell'isola, critica apertamente l'amministrazione di Donald Trump per come ha risposto alla devastazione causata dal passaggio dell'uragano Maria il 20 settembre”, scrive il **New York Times**. A Puerto Rico la schiettezza di Yulín Cruz non ha sorpreso nessuno: anche prima dei due uragani Irma e Maria, che a settembre hanno colpito l'isola, era nota per il suo populismo di sinistra e per la tendenza a parlare senza peli sulla lingua.

### Più a sinistra

“Qui stiamo morendo”, ha detto la sindaca il 29 settembre in un'accurata conferenza stampa. Poi è andata di persona a evacuare un centro sanitario in cui era divampato un incendio. Quando le hanno chiesto come mai lo avesse fatto, correndo il rischio di trasformare i soccorsi in uno spettacolo mediatico, Yulín Cruz ha risposto perentoria: “È il mio lavoro. Il mio compito è rendere migliore la vita della gente e non posso farlo seduta in un elicottero o senza entrare in contatto con le persone che hanno bisogno di aiuto”.

Cruz fa parte del Partito popolare democratico, favorevole al mantenimento di Puerto Rico come stato non incorporato degli Stati Uniti e contrario all'indipendenza dell'isola. Ma milita nell'ala più di sinistra del partito: ha autorizzato la sindacalizzazione dei lavoratori della sanità pubblica di San Juan e ha appoggiato gli studenti universitari che scioperavano contro le rigide misure di austerità introdotte per uscire dalla grave crisi economica. La sindaca, che ha studiato a Boston e a Pittsburgh, “è un prodotto sia dell'isola sia degli Stati Uniti”. Da giovane appoggiò Oscar López Rivera, il militante indipendentista portoricano che negli anni settanta e ottanta organizzò vari attacchi terroristici in molte città statunitensi. ♦



© Clive Booth

Nella maggior parte dei casi,  
l'ispirazione non è altro che  
saper vedere con chiarezza  
il proprio potenziale.

# #UNLEASHPRINT

Vieni a scoprire le applicazioni legate al mondo  
della stampa promozionale e dell'interior decoration

a **VISCOM 2017** dal **12 al 14 Ottobre**

Fieramilano Rho -Mi- Padiglione 08, Stand K01

**Canon**

---

Explore. Inspire. Improve.



# In attesa del medico

**Ryan Lenora Brown, Mail & Guardian, Sudafrica**

Fino a pochi anni fa in Namibia c'erano solo dottori che avevano studiato all'estero. Nel 2015 sono usciti dall'università di Windhoek i primi 35 laureati in medicina. Ne servono altri cinquemila

**S**imon Antindi aveva viaggiato per tre ore, prendendo due taxi e un vecchio pick-up per andare a trovare il padre in ospedale. All'arrivo rimase impressionato: l'ospedale di Oshakati, nel nord della Namibia, era più grande di qualsiasi struttura avesse mai visto prima. Una serie di edifici bassi verdi e blu, attaccati l'uno all'altro, che si susseguivano a perdita d'occhio in ogni direzione. Antindi, che all'epoca aveva undici anni, si addentrò nel labirinto di corsie affollate da visitatori preoccupati. I medici parlavano tra loro a bassa voce in lingue sconosciute e nell'aria c'era odore di malattie e disinfettante.

Poi vide il padre. Era stato preside di una scuola elementare, ed era sempre stato un uomo di grande autorità e calore. La sua generosità era stata una fonte di orgoglio per la comunità. Negli anni in cui la guerra d'indipendenza dal Sudafrica infuriava nei villaggi del paese chiamato all'epoca Africa del Sudovest, suo padre uccideva una capra ogni volta che passava una banda di ribelli indipendentisti della Swapo (Organizzazione del popolo dell'Africa del Sudovest, oggi il partito al potere in Namibia). E per questo era stato arrestato più volte.

In ospedale non era più la stessa persona. Nel letto bianco sembrava piccolo e ratttrappito. Per la prima volta da quando Simon Antindi ne aveva memoria, suo padre appariva assolutamente indifeso. "In quel momento capii di voler diventare un medi-

co", racconta Antindi, che oggi ha 31 anni.

Ma non ebbe neanche il tempo di formulare quel pensiero, che dovette subito scacciarlo. "Nel mio villaggio, e probabilmente in tutto il distretto, nessuno era mai diventato medico", racconta. Vedendo che il padre e gli altri pazienti erano seguiti da medici cubani, russi e sudafricani, Antindi si sentì sprofondare: "Forse i namibiani non fanno questo lavoro. Forse non siamo in grado di farlo", pensò.

Così com'era arrivato, il sogno svanì.

## Dall'estero

Nella capitale Windhoek, settecento chilometri più a sud, le più importanti autorità in campo medico del paese stavano riflettendo sulla stessa questione. Era la fine degli anni novanta, ed erano passati quasi dieci anni da quando la Namibia aveva ottenuto l'indipendenza dal Sudafrica. Il paese non aveva ancora una facoltà di medicina. I dottori che lavoravano in Namibia avevano studiato all'estero, in paesi come il Sudafrica, la Finlandia e la Russia, dove avevano imparato nozioni e tecniche che spesso non potevano mettere in pratica, perché la società namibiana era molto povera. Oppure c'erano i medici stranieri, fatti venire dall'estero con un gran dispendio di risorse.

"Dovevamo cominciare a formare dei medici che avessero radici nel paese, e fossero pronti ad andare dove ce n'era bisogno", racconta Filemon Amaambo, all'epo-



CHRISTIAN GOITZ (BHEKISISA CENTRE FOR HEALTH JOURNALISM/MAIL AND GUARDIAN)

ca funzionario governativo, oggi vicepresidente della facoltà di medicina dell'Università della Namibia (Unam).

La Namibia non era l'unico paese dell'area ad avere questo problema. Secondo un articolo pubblicato nel 2012 sulla rivista Human Resources for Health, nell'Africa subsahariana si registrano più di un quarto delle malattie globali, ma in questa regione ci sono solo il 3,5 per cento degli operatori sanitari e l'1,7 per cento dei medici di tutto il mondo.

Le università della regione cercano di colmare questo divario, ma nell'Africa subsahariana ci sono 175 facoltà di medicina su una popolazione di un miliardo di persone. In Europa le facoltà di medicina sono 488 su una popolazione di 743 milioni di persone. Secondo una ricerca pubblicata sul Medical Teacher Journal, sei paesi africani (Capo Verde, Gibuti, Guinea Equatoriale, Lesotho, São Tomé e Príncipe, e Swaziland) non hanno neanche una facoltà di medicina. Per molti funzionari della pubblica amministrazione namibiana l'impossibilità di formare dei medici nel paese era un proble-



ma quasi personale. “Non si trattava solo di trasmettere il sapere”, racconta Amaambo, che nel 1971 era andato a studiare alla Durban medical school, all’epoca l’unica facoltà in Sudafrica che accoglieva anche studenti “non bianchi”. “Studiare medicina”, continua Amaambo, “era un modo per cambiare la società. Pensavamo di poter partecipare al processo di liberazione del nostro paese”.

Dopo gli studi a Durban, Amaambo tornò nell’Africa del Sudovest e andò a vivere vicino al confine settentrionale del paese. Passò i dieci anni successivi a curare le ferite provocate dalle armi da fuoco o dalle mine negli ospedali di una regione che era al centro della lotta di liberazione dal potere di Pretoria. Fu un percorso, dice, dove la medicina si scontrava brutalmente con la politica: “Ogni giorno ci rendevamo conto di quanto l’accesso alle cure fosse disuguale”. Amaambo e i suoi colleghi sentivano il rombo degli elicotteri che decollavano dall’aeroporto locale per portare i soldati bianchi feriti negli ospedali di Pretoria e di Johannesburg, in Sudafrica, mentre i civili

neri venivano lasciati a morire negli ambulatori lungo la linea del fronte, dove mancava il personale.

Una notte al pronto soccorso era arrivato un bambino che non riusciva a respirare. Amaambo, ai tempi ancora un giovane medico, si rese conto che il bambino sarebbe morto se non l’avessero immediatamente trasferito in un centro di cure più grande. Ma allo stesso tempo sapeva bene che se avesse fatto uscire un’ambulanza, tutti quelli a bordo avrebbero rischiato di essere uccisi dai militari, perché era in vigore un rigido coprifuoco notturno. “Dovevamo non solo mettere in pratica le nostre conoscenze dell’anatomia e della medicina, ma anche riflettere sulle ragioni per cui lo facevamo”, spiega.

Negli anni immediatamente successivi all’indipendenza, proclamata nel 1990, le autorità accademiche e i funzionari governativi cominciarono a fare pressioni per l’apertura di una facoltà di medicina. Dalla ricerca sulla fattibilità del progetto emerge che era troppo oneroso per il bilancio del giovane stato, e l’idea fu momentanea-

mente accantonata. Intanto il paese stava attraversando una grave crisi sanitaria. All’epoca in cui Simon Antindi faceva visita al padre all’ospedale di Oshakati, una nuova terribile malattia stava devastando il suo villaggio, Ondjamba, e tanti altri centri della regione.

“Le persone che si ammalavano sembravano scheletri”, racconta. Ricorda che amici e vicini di casa apparentemente in buone condizioni di salute nel giro di poco tempo morivano. Spesso non ci si rendeva neanche conto di cosa avessero. “Noi bambini eravamo terrorizzati”, racconta Antindi. Negli ospedali non si riusciva a fermare il morbo. I malati partivano per andare a curarsi, ma poi tornavano a casa per morire. Quando, all’inizio degli anni duemila, furono introdotti i farmaci antiretrovirali, l’hiv era la principale causa di morte in Namibia. Secondo Amaambo l’epidemia di aids rese ancora più urgente la necessità di formare dei medici con profonde radici nelle comunità rurali della Namibia, soprattutto nelle aree più remote.

### Corsi preparatori

All’inizio degli anni duemila, con l’aiuto dell’esperto di salute pubblica keniano Peter Nyarango, l’università e il governo di Windhoek intrapresero il percorso che avrebbe portato all’apertura della prima facoltà di medicina namibiana, a partire dall’istituzione di un corso preparatorio per aspiranti medici. Gli studenti migliori di quel corso avrebbero poi ricevuto delle borse di studio per andare all’estero.

Il programma fu lanciato nel 2003, l’ultimo anno delle scuole superiori per Simon Antindi. Mentre riempiva il modulo di iscrizione all’Unam, la sua penna continuava a indugiare sulla casella relativa al campo di studi. “All’epoca non avevo ancora mai visto un medico namibiano, perciò non avevo alcuna speranza”, racconta. Eppure aveva deciso di tentare i corsi preparatori. Ma fu respinto. Il problema era la sua conoscenza dell’inglese: era ottima per gli standard del nord rurale del paese, dove quasi nessuno parlava inglese come prima lingua, ma media agli occhi della commissione di Windhoek incaricata di valutare le ammissioni. I selezionatori non potevano sapere che Antindi, autodidatta, aveva trascorso lunghe ore a leggere romanzi nella biblioteca della scuola per raggiungere quel livello.

Così Antindi optò per una generica laurea in scienze. Partì per Windhoek, accantonando ancora una volta il sogno di diventare medico. Nel 2009, però, appena



laureato, vide un manifesto nel campus della Unam in cui si annunciavano le ammissioni al primo anno della scuola di medicina. Qualcosa gli si accese dentro ricordandosi quel giorno di tanti anni prima in cui si era sentito invadere dalla rabbia per l'impossibilità di aiutare il padre malato.

Così presentò domanda per studiare medicina. Sei anni dopo si è ritrovato sul palco della sala conferenze di un albergo di Windhoek, nella prima classe di 35 laureati in medicina di un'università namibiana.

Anche se il loro successo è riconosciuto da tutti, la facoltà ha ricevuto delle critiche. Il progetto è costato molto perché prevedeva anche la costruzione di un campus, un complesso di edifici moderni dalle forme spigolose, con finte stanze di ospedale e laboratori ad alta tecnologia. Tuttavia, si diceva, gli studenti non ricevevano una formazione all'altezza degli standard internazionali. Il corso, che in un primo momento sarebbe dovuto durare cinque anni, è stato esteso a sei per consentire ai nuovi medici di raggiungere un livello sufficiente a cominciare il tirocinio.

## Nelle zone rurali

Inizialmente l'impatto sul sistema sanitario namibiano è stato modesto: una trentina di nuovi medici in un paese dove probabilmente ne servono cinquemila. "Se andiamo avanti così ci vorranno più di cent'anni per colmare il divario", dice Amaambo.

Nel frattempo l'Unam ha sfornato un'altra classe di laureati e raddoppiato il numero degli studenti ammessi: nel 2010 erano 55, nel 2017 sono saliti a 114. Nel 2018 dovrebbe nascere la prima classe di studenti di odontoiatria. Per molti laureati è l'inizio di una vita che non avrebbero mai sognato di poter condurre. "Penso che siamo quasi tutti, forse tutti, i primi dottori delle nostre famiglie", dice Llewellyn Titus, studente all'ultimo anno della facoltà di medicina. I suoi genitori allevano pecore e mucche in una fattoria 260 chilometri a sud della capitale.

Per Antindi completare gli studi di medicina ha significato solo una cosa: tornare a Ondjamba. "Per tutta la durata dei miei studi sapevo che sarei tornato a lavorare a casa", dice. Amaambo e Nyarango, che oggi è il preside della facoltà di medicina dell'Unam, sperano che altri studenti facciano lo stesso. Svolgere il tirocinio in un ospedale fuori dalla capitale, sostengono, li preparerà alle condizioni che si troveranno ad affrontare nelle comunità d'origine e gli mostrerà il valore di lavorare all'interno della loro comunità.

## Da sapere Ricchezze mal distribuite



◆ La Namibia ha 2,5 milioni di abitanti, concentrati nell'area della capitale e nel nord del paese. L'economia si basa sull'estrazione di minerali (tra cui diamanti e uranio), che contribuisce all'11,5 per cento del pil. La ricchezza è distribuita in maniera estremamente disuguale: insieme al Sudafrica e al Botswana, la Namibia è uno dei paesi con il coefficiente di Gini più alto del mondo (0,61 su una scala dove 0 rappresenta la massima uguaglianza economica e 1 la massima disuguaglianza). Lo stato namibiano, guidato dal presidente Hage Geingob, della Swapo (Organizzazione del popolo dell'Africa del Sudovest), spende per la sanità l'8,9 per cento del pil. **Cia Factbook, Organizzazione mondiale della sanità**

Amaambo e Nyarango stanno pensando d'istituire un periodo di servizio comunitario obbligatorio per i neolaureati. È stato dimostrato in altri paesi, tra cui il Sudafrica e l'Etiopia, che questo tipo di programmi finisce per far crescere il numero di medici nelle aree dove se ne registra una grave carenza.

La Namibia ne ha un disperato bisogno. Anche se, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e il ministero della salute namibiano, il paese ha più di tre operatori sanitari ogni mille abitanti - un numero superiore a quello della maggior parte dei paesi africani - nel settore pubblico la proporzione scende a due medici ogni mille abitanti. Il sistema sanitario della Namibia è caratterizzato da forti disuguaglianze: nascono in continuazione nuovi ospedali privati per i ricchi, ma la maggior parte della popolazione continua a curarsi nelle strutture pubbliche, fatiscenti e sovraffollate.

Anche la fuga di cervelli è un problema. Cinque anni dopo la laurea più di un quinto dei medici che hanno studiato in Africa sono emigrati dal continente e solo l'8,6 per cento lavora nelle zone rurali. Il modo migliore per colmare queste lacune forse è proprio quello di formare medici che provengano dalle comunità più bisognose. Secondo un'analisi degli studi in questo cam-

po realizzata dalla Cochrane Collaboration nel 2009, il fattore più rilevante nel determinare se un medico eserciterà in una zona rurale è la sua provenienza da quell'area. In Sudafrica, per esempio, secondo l'Oms è tre volte più probabile che a lavorare nelle zone rurali siano gli studenti originari di quei posti.

Negli ultimi diciotto mesi Antindi ha svolto i suoi turni di tirocinio nello stesso ospedale dove da bambino aveva fatto visita al padre. Oggi si aggira per le stanze in camice bianco e provando una sensazione di autorevolezza che non avrebbe mai immaginato. Ogni giorno si avvale di un'abilità rara tra i medici che lavorano in Namibia: la capacità di parlare ai pazienti nella loro lingua madre.

La maggior parte dei medici usa gli infermieri come interpreti e questo aggiunge un'ulteriore distanza dai pazienti. Una mattina, durante un turno nel reparto di anestesia, Antindi chiacchierava con un bambino di nove anni che doveva sottoporsi a un intervento di routine. Mentre i chirurghi e le infermiere si affacciavano nella stanza per prepararsi all'intervento, medico e paziente si scambiavano nomi e comunità d'origine, scoprendo di essere nati in villaggi vicini. "Respira profondamente", gli diceva Antindi nella lingua oshiwambo posizionando sul viso del bambino una mascherina. "Respira, respira", mormorava mentre il paziente scivolava in uno stato di incoscienza.

"Quando sono al lavoro mi sento a casa", dice Antindi. "Non importa se parlo con un medico, con un paziente o con un addetto alle pulizie. Questa è la mia gente". Antindi spera di restare nella zona anche dopo aver finito il tirocinio. Non ha ancora deciso quale sarà la sua specializzazione, ma sta pensando a ostetricia e ginecologia. Per esperienza diretta sa quante donne e quanti neonati muoiono al momento del parto, e questo lo turba profondamente. Inoltre, aggiunge, sentire il primo vagito di un neonato gli provoca una gioia che non ha mai sperimentato in nessun altro campo della medicina. "Voglio guardare quel bambino ed essere la persona che gli dice: 'Ciao piccolo, benvenuto nel mondo'". ◆ *gim*

## QUESTO ARTICOLO

◆ È stato scritto con il contributo di Bhekisisa (bhekisisa.org, @Bhekisisa\_MG), il centro per il giornalismo sulla salute del settimanale sudafricano Mail & Guardian. Bhekisisa è nato nel 2013, con il sostegno del governo tedesco, per promuovere la pubblicazione di articoli su temi relativi alla salute nel continente africano.

**IL LAVORO NERO  
DÀ SOLO  
PESSIMI FRUTTI.**



**SCEGLI I FRUTTI  
DELLA LEGALITÀ.**

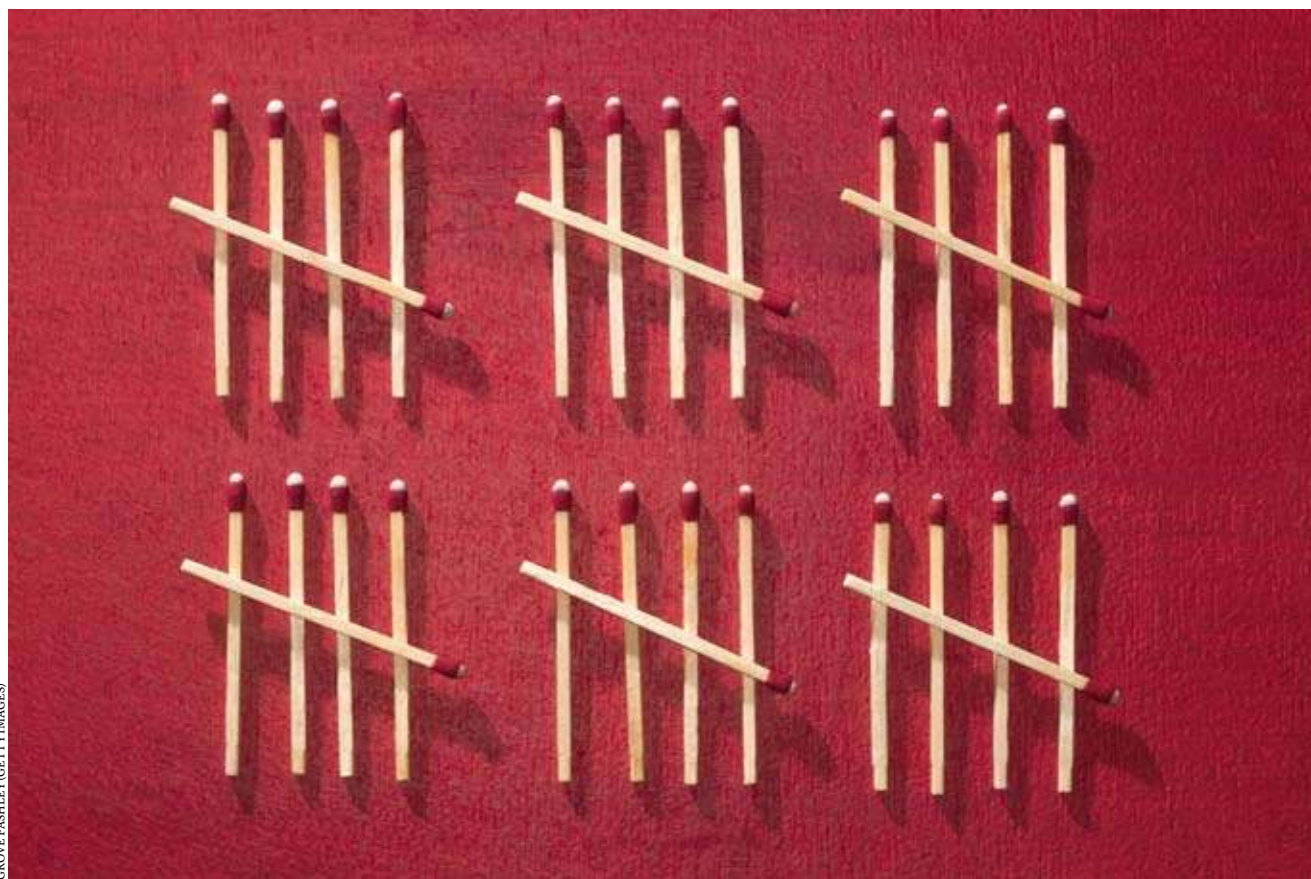
**OGNI GIORNO COOP SI IMPEGNA A GARANTIRTI LA LEGALITÀ DEL LAVORO.**

L'ortofrutta che acquisti nei nostri negozi, controllata lungo tutta la filiera produttiva, proviene solo da fornitori che aderiscono al nostro codice etico. Per questo, con Coop sei in buone mani.

Se vuoi saperne di più vai su [e-coop.it/buonilegiusticoop](http://e-coop.it/buonilegiusticoop)

**LA coop SEI TU.**





GROVE PASHLEY (GETTY IMAGES)

# La matematica nella testa

**Anil Ananthaswamy, New Scientist, Regno Unito**

Usare i numeri è il modo migliore per interpretare la realtà. Ma non è chiaro se sia una capacità innata o se dipenda da fattori culturali

**P**er la matematica iraniana Maryam Mirzakhani, la prima donna a vincere la medaglia Fields, la matematica era un po' come "perdersi nella giungla e cercare di usare tutte le conoscenze che hai per trovare qualche nuovo trucco". "Con un po' di fortuna, potresti trovare una via d'uscita",

diceva. Mirzakhani, che è morta il 14 luglio all'età di quarant'anni, si era avventurata più a fondo degli altri nella giungla della matematica. Ma tutti noi ci siamo avvicinati abbastanza da averne almeno un'idea.

Sembra sempre più probabile che l'essere umano sia l'unico animale dotato della capacità cognitiva per orientarsi in quel sottobosco. Ma da dove viene questa capacità? Perché l'abbiamo sviluppata? E a cosa serve? Provare a rispondere a queste domande significa entrare in uno dei dibattiti più accesi della neuroscienza e ripensare da capo cos'è la matematica.

Il mondo naturale è un luogo complesso e imprevedibile. Gli habitat cambiano, i

predatori sono in agguato, il cibo finisce. La sopravvivenza di un essere vivente dipende dalla capacità d'interpretare la realtà che lo circonda, per esempio contando le ore che mancano al tramonto, trovando il modo più rapido per sfuggire al pericolo o cercando di capire dov'è più probabile trovare da mangiare. Tutto questo significa fare matematica, dice Karl Friston, neuroscienziato e fisico dell'University college London.

"Nella matematica ci sono una semplicità, una parsimonia e una simmetria tali che, se la consideriamo dal punto di vista del linguaggio, vince a mani basse su tutti gli altri modi di descrivere il mondo", dice Friston. Dai delfini ai funghi mucillaginosi, tutti gli organismi cercano d'interpreta-

re il mondo matematicamente, decifrando schemi e regolarità per riuscire a sopravvivere.

Secondo Friston, ogni sistema autorganizzato – e quindi ogni forma di vita – che interagisce con il suo ambiente ha bisogno di un modello implicito di quell'ambiente per funzionare. L'idea risale agli anni settanta e al teorema del "buon regolatore" sviluppato dal pioniere della cibernetica Ross Ashby insieme a Roger Conant. Per esercitare un controllo efficace, dice il teorema, il cervello di un robot deve avere un modello interno del suo corpo meccanico e del suo ambiente. "Questo principio è sempre più formalizzato nell'apprendimento delle macchine e nell'intelligenza artificiale", spiega Friston. Il corollario è che anche il cervello di un animale deve costruire un modello del suo corpo e del mondo in cui si muove.

### Pensiero non richiesto

La cosa sorprendente è che nessuna di queste creature è consapevole di quello che fa. Anche noi essere umani, quando corriamo per prendere una palla o sfrecciamo in mezzo al traffico, eseguiamo senza rendercene conto calcoli matematici molto complessi. Il nostro cervello usa costantemente modelli per prevedere cosa ci succederà, dice la teoria, e questi modelli vengono tenuti aggiornati attraverso il confronto tra le previsioni e le sensazioni concrete.

Senza dubbio queste funzioni matematiche sono svolte da particolari settori del nostro cervello, dice Andy Clark, filosofo cognitivo dell'università di Edimburgo. Ma questo non significa che nel cervello ci siano moduli specializzati simili ai tasti di una calcolatrice, che possiamo chiamare a comando per fare le moltiplicazioni o per risolvere equazioni.

Anche se cercano di assicurare la nostra sopravvivenza in un mondo complesso che risponde alle leggi della fisica, questi modelli, per la necessità di tenerci in vita, a volte devono scendere a compromessi quanto a correttezza. Prendiamo la fallacia dello scommettitore, la convinzione errata che se la pallina della roulette continua a cadere sul rosso, la cosa migliore è scommettere sul nero. In realtà la probabilità è identica, ma i modelli costruiti dal nostro cervello ci rendono ciechi di fronte a questa semplice osservazione statistica: forse, in origine era un modo per comunicare ai nostri antenati quando spostarsi da un terreno di caccia infruttuoso.

Oppure prendiamo la legge di Weber-Fechner, che descrive la nostra reazione

## Quando corriamo per prendere una palla o sfrecciamo nel traffico, eseguiamo senza rendercene conto calcoli matematici complessi

agli stimoli esterni. Applicabile a tutti e cinque i sensi, la legge stabilisce che la nostra capacità di percepire la differenza tra grandezze simili diminuisce all'aumentare delle grandezze. Quindi, se è facile distinguere tra un peso di un chilo e uno di due chili, è molto più difficile distinguere tra uno di 21 e uno di 22 chili. Lo stesso vale per la luminosità, per il volume dei suoni e per il numero di oggetti che riusciamo a vedere.

Anche se il cervello umano condivide queste anomalie con quello di altri animali, la nostra specie ha sviluppato la capacità di individuare e correggere alcuni errori. Soprattutto, abbiamo inventato i numeri: un sistema di notazione che ci permette di dedurre istantaneamente che tra 21 e 22 c'è la stessa distanza che c'è tra 1 e 2. La creazione di questo complesso linguaggio simbolico ci permette non solo di superare certe limitazioni del nostro subconscio, ma anche di esplorare in profondità concetti astratti e comunicarli agli altri. Ma come abbiamo sviluppato gli strumenti per capire a livello cosciente quello che il nostro corpo fa istin-

### Da sapere Cos'è la matematica

◆ Per la maggior parte delle persone la matematica equivale ai numeri, e questo non è sbagliato. La capacità di capire e di usare i numeri in astratto (pensiamo alle operazioni aritmetiche come addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione) è la base su cui è stato costruito un edificio straordinario che si fonda su tre pilastri: la geometria, l'analisi e l'algebra. La geometria probabilmente è il campo che ci è più familiare. Si comincia con un senso dello spazio, codificato in principi che descrivono in che modo oggetti statici nello spazio interagiscono tra loro, come i lati di un triangolo. Quando si considerano le cose che si muovono e cambiano con il tempo, si arriva all'analisi, un settore che comprende il calcolo, integrale o differenziale. L'algebra ci permette di gestire la conoscenza in termini di numeri, simboli ed equazioni, ed è lo scheletro della matematica formale più alta.

**New Scientist**

tivamente? Secondo una teoria consolidata, l'essere umano ha una consapevolezza innata dei numeri come ce l'ha dei colori. Nel suo libro *Il pallino della matematica* (Raffaello Cortina Editore 2010), Stanislas Dehaene ipotizza che l'evoluzione abbia dato agli esseri umani e ad altri animali la capacità di percepire in modo immediato il numero di oggetti in una sequenza. In altre parole, tre biglie rosse comunicano il senso del numero 3 proprio come comunicano il senso del colore rosso. Dehaene scrive che questa capacità è esatta per i numeri sotto al 4 e diventa più sfumata dopo, ma che è comunque innata. Grazie a questo istinto, il nostro sentiero nella giungla della matematica ci sembra subito più chiaro.

### Il senso della quantità

Da allora gli elementi a sostegno di questa tesi "innatista" si sono accumulati. Elizabeth Spelke del Massachusetts Institute of Technology (Mit) e i suoi collaboratori hanno dimostrato che i bambini di sei mesi sono in grado di distinguere tra una sequenza di 8 punti e una di 16. Dehaene e il suo gruppo di lavoro hanno documentato che gli indiani munduruku della foresta amazzonica brasiliana, che non hanno vocaboli per indicare i numeri maggiori di 5, sono in grado di discernere in modo approssimativo quantità molto più grandi, a dimostrazione che questa capacità è indipendente dai fattori culturali.

Altri studi suggeriscono che l'essere umano si raffigura istintivamente i numeri nello spazio su una linea immaginaria che cresce da sinistra a destra. Ci sono addirittura indizi che gli animali abbiano la capacità di distinguere tra i piccoli numeri di cui parla Dehaene. Tutto questo fa pensare a un senso innato dei numeri, che millenni di cultura hanno contribuito a sviluppare.

Presto, però, alcuni ricercatori hanno cominciato a dubitare delle conclusioni di questi studi. È possibile, per esempio, che i soggetti distinguano tra due sequenze di puntini non in base al loro numero, ma ad altri attributi come la distribuzione nello spazio o la superficie occupata? "Sono elementi che spesso sono correlati ai numeri, quindi sarebbe poco saggio non usarli", dice Tali Leibovich dell'università di Haifa, in Israele. "Se un animale selvatico deve cacciare qualcosa e deve fare in fretta, è meglio usare tutti gli elementi a sua disposizione".

Effettivamente, da esami più approfonditi risulta che l'essere umano si affida anche a questi elementi non numerici. Quindi si è fatta strada un'ipotesi diversa: forse, più che nascere con il senso dei numeri, nasca-



mo con il senso delle quantità – come la grandezza e la densità – che sono correlate con il numero delle cose. “Ci vogliono tempo ed esperienza per sviluppare e capire la correlazione”, dice Leibovich.

Test cognitivi più mirati sui bambini tendono a confermare quest'ipotesi. Per esempio, i bambini sotto i quattro anni non riescono a capire che cinque arance e cinque angurie hanno una cosa in comune: il numero 5. Per loro, un po' di angurie sono semplicemente “più roba” rispetto allo stesso numero di arance.

Anche insegnare ai bambini piccoli a riconoscere l'ordine dei numeri – a contare sulle dita – non basta a fargli capire immediatamente il significato dei numeri, dice lo psicologo dello sviluppo Daniel Ansari della University of Western Ontario, in Canada. Il significato lo apprendono in modo informale stando a contatto con genitori e fratelli. “È un segno della forte influenza delle pratiche culturali sull'apprendimento della rappresentazione esatta dei numeri”, spiega. Lo studio degli aspetti culturali della cognizione numerica è stato viziato da alcuni pregiudizi, dice Ansari: non è stata dedicata abbastanza attenzione ai dati provenienti da culture non industrializzate. Questi dati, dice, gettano seri dubbi sull'ipotesi innatista.

Prendiamo gli yupno, un popolo della Papua Nuova Guinea. Rafael Núñez della University of California di San Diego ha scoperto, tra le altre cose, che non usano la linea numerica mentale che noi consideriamo universale. Inoltre, nella loro lingua non ci sono comparativi per dire che una cosa è più grande o più piccola di un'altra.

Ma quella degli yupno non è una lingua primitiva, tutt'altro. Prendiamo gli aggettivi dimostrativi. In inglese ce ne sono solo quattro: questo, quello, questi e quelli, per esprimere la vicinanza o la lontananza di cose e persone. Gli yupno, invece, usano parole diverse per dire se qualcosa è più in alto o più in basso rispetto a loro (in linea con la natura montagnosa del territorio in cui vivono) e termini più sfumati per esprimere non solo se una cosa è vicina o lontana, ma anche di quanto.

Gli yupno non sono i soli ad avere una lingua che non dà particolare rilevanza ai numeri. Núñez cita uno studio su 189 lingue aborigene australiane: tre quarti di queste lingue non usano parole per i numeri sopra il 4, mentre altre 21 non vanno oltre il 5. Secondo Núñez questo significa che il senso esatto del numero è un tratto culturale che emerge quando lo richiedono le circostanze, per esempio l'agricoltura e il

## Oggi alcuni degli strumenti matematici più evoluti sono sviluppati per scambiare azioni e obbligazioni a Wall street

commercio. “Centinaia di migliaia di persone usano lingue a volte anche molto complesse e raffinate, ma che non hanno una capacità di quantificazione esatta”, dice.

Anche le lingue che ce l'hanno, come l'inglese e il francese, arrivano fino a un certo punto. Nel 2016 Dehaene e la sua allieva Marie Amalric hanno pubblicato i risultati della scansione del cervello di 15 matematici e di 15 non matematici dello stesso livello professionale. Hanno scoperto che nella testa dei matematici c'è una rete di regioni cerebrali legate al pensiero matematico che si attiva quando riflettono su problemi di algebra, di geometria e di topologia, ma non quando pensano ad argomenti non matematici. Nei non matematici questa distinzione non è visibile. Particolare fondamentale, questa “rete della matematica” non corrisponde alle regioni cerebrali legate al linguaggio.

Significa che una volta appreso il loro linguaggio simbolico, i matematici cominciano a pensare in un modo che non è collegato al linguaggio normale. “Sembra strano, ma è un po' come scaricare un'intuizione in un altro mondo, il mondo della matematica, fare un passo indietro e lasciarla parlare”, dice Friston.

### Meccanismi nascosti

Questo sofisticato linguaggio matematico sicuramente si sviluppa in parte dal nostro senso innato dei numeri e delle grandezze, per quanto possa essere impreciso alla nascita. Ma probabilmente dipende anche da molte altre funzioni: il linguaggio per comunicare le idee, la memoria di lavoro per fermare e manipolare i concetti e anche il controllo cognitivo per superare pregiudizi come la fallacia dello scommettitore.

Non sappiamo esattamente quando la cultura abbia trasformato i nostri istinti in una capacità matematica riconoscibile. Una delle prime tracce del rapporto tra l'essere umano e i numeri è stata rinvenuta nella Border cave sui monti Lebombo, in Sudafrica. All'interno della grotta gli archeologi



LARRY WASHBURN (GETTY IMAGES)

hanno scoperto ossa di 44mila anni fa con incise delle tacche: sul perone di un babbuino ce ne sono addirittura 29. Secondo gli antropologi, questi oggetti servivano per contare e sono la prova di una prima interpretazione simbolica collegata alla rappresentazione e alla manipolazione consapevole dei numeri.

La capacità di far di conto e misurare fece un salto di qualità intorno al quarto millennio a.C. nella raffinata cultura mesopotamica della valle del Tigri e dell'Eufrate, nell'attuale Iraq. Eleanor Robson, dell'università di Oxford, sostiene che in



Mesopotamia la matematica fu un'invenzione culturale che si rese necessaria per contare i giorni, i mesi e gli anni, per misurare la superficie del terreno e le quantità di grano, e forse anche per i pesi. Quando l'essere umano cominciò ad andare per mare e a studiare il cielo, sviluppò le capacità matematiche necessarie per navigare e per descrivere il corso degli oggetti celesti. Ma tutto è nato sempre da un bisogno culturale. E se pensate che la matematica commerciale appartenga al passato sbagliate: alcuni degli strumenti matematici più evoluti sono sviluppati per scambiare

azioni e obbligazioni a Wall street. Con l'aiuto degli strumenti matematici fondamentali l'essere umano ha costruito una gigantesca piramide di conoscenza. Negli ultimi cinquemila anni la matematica ha sconfinato in campi sempre più astratti, apparentemente sempre più lontani dai processi che governano il mondo che ci circonda. Eppure, più comprendiamo i meccanismi nascosti dell'universo, più queste innovazioni matematiche sembrano descrivere le cose che vediamo. Per esempio, quando David Hilbert sviluppò un'algebra estremamente astratta, che funziona in un numero infinito di dimensioni invece che nelle consuete tre dimensioni dello spazio, nessuno poteva prevedere che avrebbe trovato applicazione nel campo emergente della meccanica quantistica. Poi si è scoperto che questa struttura algebrica, detta spazio di Hilbert, era lo strumento migliore per descrivere lo stato di un sistema quantistico, e la matematica su cui si basava è ancora fondamentale per interpretare il mondo quantistico.

### Una scoperta

L'ubiquità di questi collegamenti tra matematica e fisica spinse il fisico Eugene Wigner a parlare dell'"irragionevole efficacia della matematica" nel descrivere il mondo naturale. Oggi molti fisici pensano che il successo del linguaggio matematico sia il riflesso del suo primato nell'organizzazione dell'universo.

Tra questi c'è Max Tegmark dell'Mit. Secondo Tegmark, l'universo è una struttura matematica nel senso che ha solo proprietà matematiche: poco a poco ne scopriamo la struttura, rimuovendo i vari strati di polvere per svelare i teoremi e le dimostrazioni che descrivono la realtà. "Prima era facile elencare le poche cose in natura che si potevano descrivere con la matematica. Ora è molto facile elencare le poche cose che non si possono descrivere", dice Tegmark. Anche la biologia, che ha resistito a lungo al rigore matematico, sta lentamente soccombendo, come dimostra la diffusione a macchia d'olio della matematica nella genomica o nella neuroscienza computazionale.

Da questo punto di vista, più che un'invenzione la matematica è una scoperta. Per i ricercatori come Núñez, tuttavia, è una distinzione troppo semplicistica. "Quando ci si fa la domanda se la matematica sia stata inventata o scoperta, si parte dal presupposto che una cosa escluda l'altra. Se è stata inventata non è stata scoperta, e viceversa".

Ma le cose non stanno in questi termini, afferma. Prendiamo gli *Elementi* del matematico greco Euclide, che unificò tutte le conoscenze matematiche del tempo e codificò le leggi della geometria. L'opera di Euclide si basa su una serie di regole o assiomi, come quello secondo cui due rette parallele non s'incontrano mai. Nel corso dei secoli, i modelli ricorrenti, le regolarità e le relazioni che emergevano da questi assiomi "inventati" furono esplorati da altri matematici e dimostrati sotto forma di teoremi. In un certo senso, questi matematici "scoprono" l'architettura della geometria euclidea. Ma poi, migliaia di anni dopo, altri matematici hanno deciso di partire da assiomi che contraddicevano quelli di Euclide.

Per esempio, la geometria riemanniana, che deve il suo nome al matematico tedesco dell'ottocento Bernhard Riemann, si fonda esplicitamente sull'ipotesi che due linee parallele possano in realtà incontrarsi. Questo punto di partenza non ortodosso portò alla scoperta di un ricco filone di matematica a cui Albert Einstein attinse per formulare la teoria generale della relatività e descrivere la curvatura dello spazio-tempo. "Il mondo che ci circonda ha una serie di modelli ricorrenti, regolarità e modi di comportarsi, e ogni essere vivente che costruisce un modello matematico deve necessariamente partire dalle regolarità che restringono i comportamenti di tutto ciò che incontra", dice Andy Clark.

Ma a prescindere da quali siano gli assiomi di partenza, forse la matematica non è un sistema di pensiero completo come ci piace immaginare. Dobbiamo questa intuizione al teorema di incompletezza del logico austriaco Kurt Gödel. Gödel dimostrò che all'interno dei confini di qualsiasi sistema formale di assiomi e teoremi è possibile fare affermazioni che non possono essere né dimostrate né confutate. In altre parole, ci sono questioni che la matematica può porre, ma che non avrà mai gli strumenti per risolvere. In questo caso, forse è troppo presto per sbilanciarsi sulla verità universale della matematica. Alla fine chi può dire se il nostro piccolo angolo di giungla sia rappresentativo della sua totalità?

Ma i fisici come Tegmark sono ottimisti. Per lui, il più grande ostacolo alla costruzione di una teoria matematica del tutto è descrivere la coscienza, l'origine della nostra capacità numerica. La matematica può spiegare le sue stesse origini? "Sarà la prova finale dell'ipotesi che tutto è matematica", dice. ♦ *fas*







Io sono Isola Bio.

Sono il ritmo delle mie terre, il biologico da sempre.

Coltivo i miei cereali e produco con cura le mie bevande vegetali in Italia.

Ci incontriamo nei supermercati NaturaSi da oltre quindici anni.

Ti nutro con prodotti tutti vegetali, senza lattosio e senza OGM.

Preparo con te la buona colazione di ogni giorno per tutta la famiglia.

Isola Bio: vicino a te.

[isolabio.com](http://isolabio.com)

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

**Hai richieste o suggerimenti?**

Scrivici su [naturasì.it/contatti](http://naturasì.it/contatti) oppure chiamaci allo 045 8918611

  [naturasì.it](http://naturasì.it)



# CON L'IA, IL FUTURO È APERTO ALLE IDEE

Le invenzioni ci aiutano da sempre a fare grandi cose. L'intelligenza artificiale Hitachi è l'idea che porta le aziende un ulteriore passo avanti. Già ora, stiamo ottenendo numerosi importanti risultati: maggiore produttività, riduzione dei costi, e più felicità. Decidi cosa vuoi ottenere e, insieme all'IA Hitachi, scopriremo tutte le opportunità.

[social-innovation.hitachi](https://social-innovation.hitachi)

**Hitachi Social Innovation**





# La fine dei contanti

**Lisa Nienhaus e Jens Tönnesmann, Die Zeit, Germania**

**Economisti, banchieri e politici vogliono eliminare le monete e le banconote per impedire l'evasione fiscale e il riciclaggio e rendere più efficace la politica monetaria. Ma per molti cittadini ci sarebbero anche svantaggi**

L'uomo che cerca di salvare i contanti dei tedeschi ha la mano ferma. Frank Herzog, un tipo robusto con i jeans strappati e i capelli grigi tagliati corti, è chino sul microscopio. Nella mano destra tiene un coltellino, nella sinistra quelle che un tempo erano banconote da cinquecento euro. Sono appiccicate l'una all'altra: Herzog le separa premurosamente, con piccole incisioni. Formano un blocco dalla superficie ondulata, come se fossero rimaste a lungo nell'acqua, e hanno i bordi marroni e strappati. Alle spalle di Herzog, in una cassetta di legno, c'è un mucchietto di banconote da cinquecento ridotte in questo stato. Accanto c'è un'altra cassetta piena di frammenti rossastri: sono banconote da 50 euro ridotte a pezzettini.

Herzog è un restauratore di banconote. Insieme a una decina di colleghi lavora a Magonza nel centro nazionale d'analisi del denaro danneggiato della Bundesbank, la banca centrale tedesca. Lui si occupa dei casi più difficili: arrivano sul suo tavolo i biglietti bruciati sui fornelli, finiti in acqua o nella spazzatura, strappati o triturati. Herzog li ricostruisce. Il possessore può riavere indietro le banconote a patto che per almeno la metà siano rimaste intere e che non le abbia distrutte volontariamente. La Bundesbank offre questo servizio con l'obiettivo di rafforzare la fiducia delle persone nel denaro contante.

I tedeschi amano monete e banconote,

al punto che molti le tengono nascoste in casa. Le banconote da 500 euro che Herzog sta riparando, per un totale di ventimila euro, erano state sotterrate in giardino dal proprietario. "È pericoloso fare queste cose", commenta Herzog. A volte le persone mettono i soldi in contenitori per il cibo e li infilano in buste di plastica, ma c'è sempre il rischio che si crei dell'umidità. Così arrivano batteri e funghi e a quel punto non c'è più niente da fare.

La sezione salva-contanti della Bundesbank affronta più di trentamila casi all'anno. Ora, però, c'è una minaccia contro cui Herzog e i suoi colleghi sono del tutto impotenti. Questa volta non deriva dalla muffa e dal fuoco, ma dai banchieri e dagli eco-

nomisti. Non si tratta di soldi sepolti in giardino, ma dell'esistenza stessa delle banconote. In Germania prelevare in contanti tutti i soldi del proprio conto bancario è ancora possibile. Ma questa libertà ormai è in pericolo. I politici, gli economisti e i banchieri si sono alleati per rendere inutili monete e banconote. Al loro posto in futuro useremo carte di credito e app. In alcuni paesi ci sono già tetti massimi per i pagamenti in contanti e saranno tolte dalla circolazione le banconote di grosso taglio, per esempio quelle da 500 euro in Europa, o le monetine da 1 e 2 centesimi, come vorrebbe fare l'Italia.

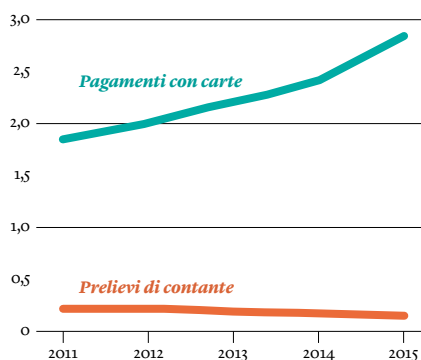
## Tassi negativi

Dietro ci sono grandi interessi. Le banche vogliono sbarazzarsi di monete e banconote perché farle circolare è costoso. I politici le vogliono eliminare perché i criminali preferiscono usare per i loro affari gli anonimi contanti. I banchieri centrali sognano da sempre un mondo senza contanti: se le persone non potessero più nascondere i soldi sotto il materasso, sarebbe più facile tenere l'economia sotto controllo variando il costo del denaro. Oggi è possibile sfuggire agli effetti della politica monetaria prelevando i contanti. Senza di questi, invece, le banche centrali potrebbero decidere a loro discrezione di rendere i tassi d'interesse negativi e la gente non potrebbe fare altro che pagarli o decidere di investire i soldi in immobili, oro, azioni, materie prime, tutti beni, ai loro occhi, più rischiosi dei contan-

## Da sapere

### Svolta digitale

**Numero di transazioni in Svezia, miliardi**  
Fonte: Sveriges Riksbank



Stoccolma, Svezia. Una macchina per fare le offerte con la carta di credito in chiesa



LINUS SUNDÄHL-DJERF



ti. Ma se tutti decidessero di investire in quei beni i loro soldi, i prezzi aumenterebbero. I più entusiasti sostenitori di questa rivoluzione sono gli economisti e i banchieri. Per esempio il capo della Deutsche Bank, John Cryan, che nel 2016 al Forum economico globale di Davos ha dichiarato: "Probabilmente tra dieci anni i contanti non esisteranno più. Sono semplicemente inefficienti". Uno dei più convinti sostenitori della scomparsa dei contanti è Kenneth Rogoff, economista statunitense dell'università di Harvard. Se fosse per lui, le banche centrali dovrebbero ritirare le banconote dalla circolazione un po' alla volta, cominciando da quelle di taglio più grande per poi passare a quelle di minor valore, fino alla sparizione completa. Rogoff ha esposto la sua idea nel saggio *La fine dei soldi. Una proposta per limitare i danni del denaro contante* (Il Saggiatore 2017). Prima di parlare del libro, però, l'autore si lamenta a lungo dell'odio che si è attirato addosso con questa pubblicazione. Precisa che non vorrebbe far sparire i contanti dall'oggi al domani, ma gradualmente. Inoltre assicura che anche lui ama le monete e le banconote, che tra l'altro ha appena usato per pagare un caffè prima del nostro incontro.

Rogoff resta comunque convinto che chi possiede molti contanti ha sicuramente qualche attività illegale. Quando chiede a quelli che lo criticano perché hanno tanto bisogno dei contanti, in genere non sanno cosa rispondere. E questo è sospetto, spiega: "Per i criminali non c'è niente di meglio". Secondo lui, senza le banconote il riciclaggio di denaro, l'evasione fiscale, la corruzione e la criminalità organizzata sarebbero arginate.

Anche Rogoff è convinto che un mondo senza contante renderebbe le cose più facili per le banche centrali, che su questo tema restano piuttosto evasive. I banchieri centrali sanno bene quanto sia fragile la fiducia delle persone nella cartamoneta ed evitano di turbarla con parole avventate. Ma da tempo studiano metodi che potrebbero sostituire, almeno in parte, i contanti. Molti istituti stanno facendo esperimenti con il denaro elettronico, che non ha niente a che vedere con il contante ma è comunque garantito dalla banca che lo emette. Finora nessun paese l'ha introdotto, ma è un argomento molto discusso.

I sostenitori del denaro digitale lo considerano una forma di progresso, un passo verso una società più moderna. La musica, le foto e i libri sono già diventati digitali, e ora toccherebbe al denaro. Ma c'è un pro-

blema: il contante non è un prodotto qualunque. E le persone che ne possiedono tanto non sempre sono criminali. Basta una visita all'ufficio di Frank Herzog per capirlo. Il restauratore di banconote è un grande esperto di una specie umana schiva ma diffusa: quella delle persone che nascondono i soldi. Sulla sua scrivania arrivano solo i casi di soldi nascosti finiti male, ma bastano a dimostrare quanto sia diffusa l'esigenza di avere liquidità. Inoltre, indicano quanto sia importante per le persone disporre liberamente di monete e banconote.

## Non è detto che senza monete e banconote le attività criminali diminuirebbero

È decisiva soprattutto la libertà di prelevare soldi dal conto per nasconderli alla propria banca, di cui magari non ci si fida più, al partner o agli eredi, oppure per paura di un fallimento. Durante la crisi finanziaria del 2008, per esempio, i tedeschi hanno prelevato enormi somme in contanti. Nel corso della crisi di Cipro, nel 2013, i prelievi sono stati così alti che la Banca centrale europea ha dovuto spedire sull'isola un container pieno di soldi: cinque miliardi di euro in contanti. Due anni più tardi sono stati i greci a mettersi in fila davanti ai bancomat.

I casi che finiscono nelle mani di Herzog aprono uno spiraglio su un segreto ben custodito: dove si trova la maggior parte dei contanti. Solo il 10 per cento delle banconote stampate dalla Bundesbank viene usato per i pagamenti. Nessuno sa esattamente dove si trovi tutto il resto. La banca centrale tedesca stima che il 20 per cento, circa 120 miliardi di euro, sia imboscato in Germania. Un altro 20 per cento si troverebbe in altri paesi dell'eurozona e il restante 50 per cento in giro per il mondo.

Infatti molti dei casi trattati nel centro di Magonza arrivano dall'estero. Per esempio dall'ex Jugoslavia o dalla Turchia. Nei paesi dove c'è stata la guerra o dove ci sono dittatori al potere, grandi quantità di euro in contanti aumentano le possibilità di sfuggire ai regimi o ai nemici. Perché i soldi in contanti non lasciano tracce, si possono nascondere e, se necessario, possono essere usati subito per i pagamenti.

Ma c'è anche un altro aspetto, forse meno intuitivo: i contanti garantiscono la li-

bertà di distruggere i propri soldi. Dietro a Herzog c'è un sacco di plastica pieno di terra, un caso tragico. A quanto pare un uomo avrebbe prelevato tutti i suoi averi, poi avrebbe stracciato le banconote, gli avrebbe dato fuoco e infine le avrebbe gettate nel contenitore per il compostaggio. In seguito avrebbe cercato di uccidersi. Il motivo? Non voleva che qualcuno ereditasse il suo patrimonio. Ma l'uomo è sopravvissuto al tentativo di suicidio e ha spedito il compost a Magonza per cercare di riavere indietro il suo denaro. "Purtroppo non c'è più niente da fare", dice Herzog.

È una storia strana, ma del tutto legale. Certo, anche i criminali usano il denaro contante, ma la visita a Frank Herzog chiarisce che non sono i soli. Inoltre il dibattito sull'abolizione dei contanti non dovrebbe concentrarsi troppo su questo punto: in fondo non è neanche certo che senza monete e banconote le attività criminali diminuirebbero. Ne è convinto Jochen Metzger. Nella sede centrale della Bundesbank, a Francoforte sul Meno, Metzger si occupa delle operazioni di pagamento, cioè di tutto quello che in Germania non circola in contanti. "I più grandi patrimoni nascosti nei paradisi fiscali circolano in formato elettronico", dice. Questo denaro è stato nascosto tante volte che non è più possibile rintracciarne la provenienza. "Eliminando i contanti non si risolve niente", afferma Metzger. "Si danneggia solo la piccola criminalità, ma anche quella troverebbe presto nuove strade".

## In una casa di riposo

Eppure esistono già posti dove i contanti spariscono. Perché? Come succede esattamente? Per scoprirlo vale la pena di andare fino in Svezia per incontrare Ingrid Ahl. Questa signora di 75 anni sa nascondere il rancore bene quanto i contanti. Vive in una casa di riposo nei dintorni di Stoccolma. Ha un appartamento di cinquanta metri quadrati molto ordinato. Alle pareti ci sono dei quadri con fiori. Sul tavolo c'è un centrino. Nessuno potrebbe immaginare che qui sono nascoste mazzette di corone svedesi fino a quando Ingrid Ahl estrae da uno scaffale due contenitori di plastica. Ognuno contiene una pila di banconote e una montagna di monete. Insieme ai soldi esce allo scoperto anche la sua rabbia: "La colpa è delle banche e della politica", dice. "È colpa loro se tengo i soldi in casa".

Nei contenitori di plastica dell'anziana svedese ci sono le quote d'iscrizione del suo circolo del bridge e gli incassi dell'organizzazione locale dei pensionati. Ahl





LINUS SUNDÄHL-DJERF (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

amministra entrambe le casse e porterebbe volentieri il denaro in banca, ma non può. La filiale più vicina, che è solo a duecento metri dalla casa di riposo, non accetta più contanti. Per depositare i soldi Ingrid dovrebbe prendere un autobus e per ogni versamento pagare 50 corone, circa 5 euro. Non vale più la pena di andare in banca a depositare i contanti dopo ogni serata di bridge.

Già oggi uno svedese su dieci deve percorrere più di dieci chilometri per poter prelevare contanti. Nel nord del paese i chilometri salgono addirittura a più di quaranta. Secondo la Riksbank, la banca centrale svedese, forse già nel 2025 non si stamperanno più banconote. Erik Hallin e Hossein Tajik, 36 anni entrambi, si sono avvantaggiati: da tempo le hanno già eliminate. Dicono addirittura di “odiarle”. Li incontro un pomeriggio nel Boule bar di Stoccolma. Qui non hanno bisogno di banconote e monete per pagare le loro birre: il locale è “libero dal contante”. Anche un caffè si paga con la carta. Sempre più negozi in Svezia si adeguano a questa tendenza. Secondo Hallin, che porta con sé solo lo smartphone e due carte bancomat nella custodia del telefono, è meglio così. Non ha più un portafoglio e non ricorda neanche quand’è stata

l’ultima volta che ha pagato in un bar con le monete. Se in un posto non accettano la carta, può tranquillamente “swishare”. Swish è uno dei motivi per cui i contanti in Svezia stanno sparando più velocemente che altrove. È un’app per smartphone molto semplice da usare: basta digitare il numero di telefono del destinatario e la cifra da pagare, e il denaro è già inviato. A Stoccolma anche le donazioni alla parrocchia si possono fare con Swish. Perfino la rivista dei senzatetto può essere pagata in questo modo, come il caffè venduto dai boy scout durante la festa della città. Ormai uno svedese su due, e addirittura il 90 per cento di quelli tra i diciotto e i ventiquattro anni, usa Swish.

Secondo gli ideatori dell’app, il segreto del suo successo è semplicemente la praticità. Più persone la scaricano, più si diffonde. Ma l’idea di un movimento che nasce dal basso è poco credibile, visto che Swish è stata lanciata contemporaneamente da tutte le grandi banche svedesi. A differenza della Germania, dove ogni istituto ha sviluppato il suo software, le banche svedesi hanno creato così una sorta di monopolio. Finora il nuovo mondo promesso da Swish non ha costi. Niente però garantisce che in futuro le cose non cambino e che, per esem-

pio, le banche comincino a prendersi una commissione per ogni pagamento.

Gli istituti di credito svedesi stanno dando un forte impulso all’abolizione del contante in tutto il paese. Da un lato hanno inventato nuove possibilità per pagare senza banconote e monete, dall’altro riducono l’offerta di contante. I bancomat spariscono, le filiali hanno sempre meno banconote e cominciano a non accettarne più.

Così le banche risparmiano sui costi legati al contante, come quelli dei veicoli portavalori e della gestione dei bancomat, che è onerosa in tutto il mondo, ma particolarmente qui, un territorio molto esteso ma poco popolato. In Svezia, inoltre, le banche sostengono la maggior parte dei costi per la fornitura del denaro. In molti altri paesi sono a carico delle banche centrali, invece da una decina di anni la Riksbank ha deciso di addossare i costi della fornitura di denaro agli istituti privati.

Dietro la politica contro i contanti degli istituti di credito svedesi c’è anche la banca centrale del paese. Senza l’aiuto della Riksbank, un’app come Swish non esisterebbe. È stata la banca centrale a fare in modo che gli altri istituti potessero accreditare o addebitare i pagamenti fatti attraverso Swish nel giro di pochi istanti invece che nell’arco



di qualche giorno, come succede normalmente con i bonifici in Germania.

Ora la banca centrale sta progettando un'altra mossa inedita: l'introduzione di una e-corona, una moneta digitale. Entrando nella sede centrale della Riksbank a Stoccolma si è accolti da un chiosco informativo con un tablet, dove si possono ammirare le banconote, intonse e ordinate: sembra proprio che qui la digitalizzazione del denaro sia inarrestabile. L'impressione si rafforza incontrando Cecilia Skingsley. Mentre parliamo, la vicegovernatrice della banca centrale svedese si affretta a estrarre un foglio di carta su cui è tracciata una curva: indica la quantità di contanti in circolazione in Svezia. Dagli anni cinquanta in poi la curva sale ogni decennio, intorno al 2000 fa una gobba e infine, più o meno a partire dal 2010, precipita. Skingsley prosegue la linea a matita con una ripida discesa, in accordo con le sue tesi. "Supponiamo che nel 2025 ci venga restituita l'ultima banconota perché nessuno vuole più i contanti", dice Skingsley. "Allora le banche avrebbero il monopolio dei pagamenti. E i monopoli non mi piacciono".

Per capire il suo ragionamento bisogna sapere che le banconote e le monete appartengono alla banca centrale, che le emette e le garantisce. Il denaro che si trova in un normale conto bancario è invece moneta bancaria o scritturale (quest'ultima comprende gli strumenti gestiti dalle banche e dagli altri intermediari abilitati a prestare servizi di pagamento, come gli assegni, i bonifici o le carte di pagamento). Si può chiedere che la moneta scritturale sia convertita in contanti, cioè che sia trasformata in moneta della banca centrale. Nel peggiore dei casi, tuttavia, potrebbe non essere più possibile, per esempio quando una banca fallisce e il suo fondo di garanzia non è sufficiente a ripagare i correntisti. Se quindi i contanti sparissero del tutto, i cittadini avrebbero solo moneta scritturale e non più moneta della banca centrale.

Per questo Skingsley ha pensato alla moneta elettronica. Il progetto è in fase di studio. Bisogna capire come dovrebbe funzionare la e-corona, e le questioni ancora aperte sono molte. Per esempio, bisogna capire se ogni svedese debba avere un conto presso la banca centrale o se possa decidere come gli pare quanti soldi cambiare in e-corona. Entro la fine del 2017 Skingsley vuole presentare il progetto, che l'anno prossimo dovrà essere testato: alla fine del 2018 si deciderà se introdurre la e-corona. In tempi più o meno brevi la banca centrale potrebbe abolire il contante.

Per questo la Svezia è considerata dai banchieri centrali di tutto il mondo un esperimento. Se nel paese scandinavo la moneta digitale dovesse funzionare, presto l'idea verrebbe sicuramente copiata. Kenneth Rogoff considera la Svezia una specie di paese pilota e ritiene che gli Stati Uniti seguiranno la sua scia nel giro di cinque o dieci anni. Sempre che sulla strada della Svezia non si presentino degli ostacoli.

All'ora di pranzo, nella brasserie Vau de Ville in piazza Norrmalmstorg, a Stoccolma, è seduto Björn Eriksson, ex capo della polizia svedese, poi presidente dell'Interpol per due anni e in seguito governatore della regione di Östergötland. Oggi Eriksson

## In un paese europeo in crisi come la Grecia il contante è molto amato

son guida il Riksidrottsförbundet, un'organizzazione che raggruppa tutte le federazioni sportive svedesi, ma è noto soprattutto come portavoce del movimento Kontantupproret, un nome che si potrebbe tradurre con "rivolta per il contante".

Eriksson espone i suoi argomenti a favore del contante quasi come se sparasse dei colpi di pistola: le persone anziane sono abituate ai contanti e non sanno farne a meno, come gli svedesi che abitano in quelle regioni dove il collegamento a internet è poco diffuso. "È giusto", chiede Eriksson, "perderli per strada?".

Inoltre l'ex capo della polizia svedese, che ha avuto molto a che fare con i criminali, è convinto che l'abolizione dei contanti non serva ad arginare la malavita organizzata. Da un lato i criminali troverebbero sempre il modo per pagare, dice. Dall'altro, le truffe con le carte di credito consentono di rubare soldi proprio come le rapine. I numeri in possesso del ministero della giustizia svedese lo dimostrano: negli ultimi dieci anni in Svezia sono nettamente diminuite le rapine alle banche e ai furgoni portavalori, che sono passate da più di duecento nel 2008 a meno di quaranta nel 2015. Allo stesso tempo, però, le truffe realizzate con le carte di credito sono aumentate da ventimila a quasi settantamila all'anno.

Eriksson inoltre è convinto che senza contanti le operazioni bancarie diventerebbero più onerose per i correntisti. Le banche potrebbero introdurre provvigioni leggermente più alte e, in caso di necessità, tassi

d'interesse negativi. E potrebbero ricostruire il percorso dei soldi e controllare dove, come e per cosa le persone li spendono. "Viviamo in un'epoca in cui gli attacchi informatici sono all'ordine del giorno", dice Eriksson. "Per paralizzare il nostro paese, in futuro potrebbe bastare bloccare l'accesso a internet o la fornitura di elettricità". La protezione dei dati è un argomento importante in questo dibattito.

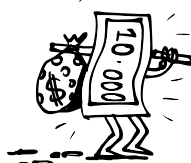
## Posti lontani

Eriksson ha trovato degli alleati, ma potrebbe essere troppo tardi. Nella vita di ogni giorno gli svedesi si sono già adeguati alle nuove pressioni esercitate dalle banche. E, una volta che la fornitura di monete e banconote sarà stata smantellata, sarà difficile ripristinarla.

Per avere un'anticipazione di un possibile mondo senza contanti bisogna rivolgere lo sguardo anche a posti lontani da Stoccolma, dove l'economia è meno stabile. In un paese europeo in crisi come la Grecia il contante è molto amato, sia perché permette di proteggersi dalla recessione sia perché è lo strumento migliore per evadere le tasse. Il governo greco, però, non è più disposto a tollerare l'evasione fiscale, e per questo nel 2016 ha fatto approvare una nuova legge: gli importi superiori a 500 euro non possono più essere pagati in contanti. E chi nella dichiarazione dei redditi non dimostra di aver effettuato una parte delle sue

spese con la carta di credito o un bonifico viene multato.

Dimitrios Kampanaros, che gestisce una casa di riposo ad Atene, è furibondo: due anni fa il contante l'ha salvato dalla bancarotta. All'epoca, al culmine della crisi, la Grecia aveva introdotto il controllo dei capitali: per un po' era stato impossibile prelevare, e anche fare un bonifico era diventato complicato. "Ogni mese dovevo pagare conti da 80mila euro", racconta Kampanaros. Ma aveva fiutato l'aria e così aveva messo da parte dei contanti in una cassetta di sicurezza. Con quei soldi ha potuto pagare gli stipendi dei dipendenti e comprarsi da mangiare. E alla fine è riuscito a superare quel momento difficile. I contanti sono anche un modo per preservare il proprio patrimonio quando le cose non vanno bene. Questo aspetto non emerge quasi mai nelle argomentazioni di chi li vuole abolire. Forse il fronte anti-contante è ottimista e pensa che tutto andrà bene. Kampanaros comunque ha riempito di nuovo la sua cassetta di sicurezza. Se dovesse arrivare un'altra crisi, è preparato. ♦ *mv*



**IL TRAMONTO DI UN IMPERO, LA NASCITA DI DUE NAZIONI**

*Palinuro*  
67  
FUORI CONCORSO  
FESTIVAL  
DEL CINEMA  
DI BERLINO



GILLIAN ANDERSON HUGH BONNEVILLE

# IL PALAZZO DEL VICERÈ

Un film di GURINDER CHADHA

**DAL 12 OTTOBRE AL CINEMA**

PG-13

VOL  
1

RELISH  
CINEMA

www.cinemasrl.com

www.cinemasrl.com

INGENIOUS

INGENIOUS

CINEMA

CINEMA



# Donne guardate dalle donne

Nel libro *Girl on girl* lo sguardo di quaranta artiste svela il modo in cui le donne ritraggono l'identità e il corpo femminile. Le loro foto possono essere uno strumento per sfidare percezioni e pregiudizi diffusi: sui mezzi d'informazione, nel mondo dei diritti civili, del lavoro e della politica



**I**l libro *Girl on girl* raccoglie il lavoro di quaranta artiste che hanno in comune il fatto di essere donne e di fotografare se stesse o altre donne. “Il progetto nasce dalla volontà di capire in che modo le giovani artiste stanno usando internet e la fotografia per esplorare la loro identità e qual è l'impatto che hanno nel mondo dell'arte contemporanea”, spiega la curatrice del libro Charlotte Jansen. Negli ultimi decenni il numero delle fotografe è molto aumentato. Le artiste hanno guadagnato sempre più spazio e ottenuto un maggiore riconoscimento professionale. Jansen ha fatto ricerche, su internet e sui social network, sul modo in cui il corpo femminile è rappresentato, criticato, commercializzato. E ha deciso di raccogliere il lavoro di artiste che, in modo diverso, si definiscono femministe, ma il cui lavoro va oltre il femminismo e la femminilità. “Le loro foto possono essere uno strumento per sfidare percezioni e pregiudizi diffusi sui mezzi d'informazione, nel mondo dei diritti civili, del lavoro e della politica. Possono rivelare meccanismi meno visibili del nostro mondo e contribuire a raggiungere una visione più ampia della società. Quello che si può ottenere non sempre si riesce a vedere”, ha detto Jansen. ♦

**A sinistra: Isabelle Wendel, *Rotation 2*, 2014. A destra: Monikia Mogi, *Sayaka piange mentre fuma una sigaretta*, 2014.**











Nella foto grande: Deanna Templeton, *Sandi*, Huntington Beach, California, 2015. Nelle foto piccole, sopra: Maisie Cousins, *Celia*, 2015; sotto: Deanna Templeton, *Coral*, Huntington Beach, 2013.





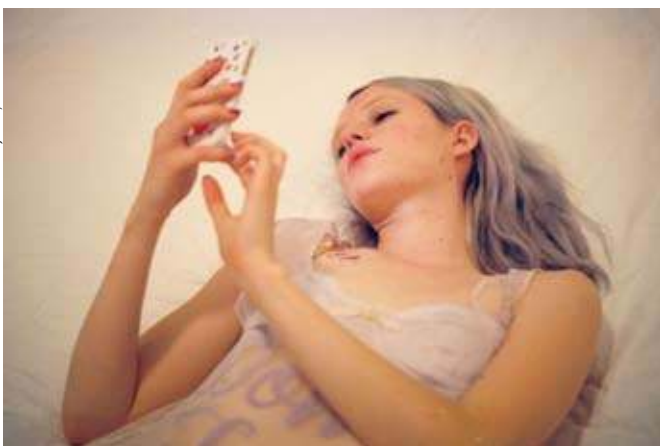
Sopra: Juno Calypso, *Reconstituted meat slices*, 2013. Sotto, a sinistra: Pinar Yolaçan, senza titolo, dalla serie *Perishables*, 2002-2004; a destra: Pinar Yolaçan, senza titolo, dalla serie *Maria*, 2007.





**Sopra:**  
**Marianna**  
**Rothen, *Senza***  
**titolo #5b**  
**(*Donne di***  
***Canterbury*),**  
**2011. Accanto:**  
**Petra Collins,**  
***Senza titolo***  
**#23 (*Selfie*),**  
**2013-2016.**

COURTESY OF PETRA COLLINS AND EVER GOLD PROJECTS, SAN FRANCISCO



## Da sapere

### Il libro



◆ *Girl on girl: art and photography in the age of the female gaze* (Laurence King) è stato pubblicato nell'aprile del 2017. Curato da Charlotte Jansen, raccoglie i lavori di quaranta artiste e le loro interviste.



# Yair Netanyahu

## Figlio d'arte

**Raoul Wootliff, The Times of Israel, Israele**

È il figlio del primo ministro israeliano. Ha 26 anni ed è già al centro di molti scandali. E le sue dichiarazioni piacciono agli estremisti di destra statunitensi

**Q**uando a maggio il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e la first lady Melania sono arrivati nella residenza del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu a Gerusalemme, sono stati accolti da sguardi imbarazzati.

Dopo aver ricevuto i due ospiti in quella che hanno sarcasticamente presentato come la loro "reggia", scusandosi per i "modesti" arredi, Benjamin e Sara Netanyahu hanno messo da parte l'apparente fastidio per l'umile dimora di Balfour street per presentare con orgoglio il loro primogenito Yair. Avner Netanyahu, l'altro figlio della coppia, stava facendo il servizio militare. Esperto di protocolli diplomatici fin da bambino, Yair, che oggi ha 26 anni, ha riempito gli ospiti di complimenti. "Grazie per essere venuti, è un onore incontrarvi. Sono un vostro grande ammiratore", ha dichiarato al presidente e alla first lady. "Mia madre parla sempre di lei", ha detto a un'entusiasta Melania.

Poi, prima che le due coppie cominciasero un tour della residenza, circondate da collaboratori e giornalisti, il giovane Netanyahu ha rivolto alcune parole d'incoraggiamento al nuovo presidente degli Stati Uniti e alla sua famiglia. Ha fatto riferimento in particolare a Barron Trump, 11 anni, che non era presente all'incontro. "Capisco bene quello che sta vivendo Bar-

ron, perché avevo la sua età durante il primo mandato di mio padre", ha detto Yair in un inglese imperfetto, riferendosi al periodo tra il 1996 e il 1999, quando il padre era primo ministro e lui aveva solo cinque anni. "E guardate cos'è diventato", è intervenuto Trump, indicando l'ormai adulto Yair Netanyahu, per la gioia del primo ministro israeliano e della moglie. "È molto dura", ha aggiunto con amarezza Yair. "Facevano satira nei miei confronti già quando avevo tre anni".

Non è strano che Yair Netanyahu fosse presente a quel ricevimento, visto che si svolgeva nella sua residenza. Ma lo spazio che s'è conquistato di fronte alle telecamere, è il segno della sua crescente influenza a Balfour street e dell'importanza che la sua figura ha assunto negli ultimi anni. Inoltre il modo in cui i mezzi d'informazione hanno trattato lui e la sua famiglia negli ultimi anni dimostra che, come suo padre, Yair ha la tendenza a finire al centro degli scandali ma sa anche come difendersi.

"Essere presente all'incontro con i Trump è stata una tipica mossa alla Yair", ha dichiarato un militante del Likud (il partito di destra guidato dal premier) che in passato ha lavorato con il ragazzo. "Sapeva perfettamente cosa fare per finire al centro

dell'attenzione". Nelle ultime settimane sono uscite molte notizie sulla vita privata di Yair Netanyahu, sul suo ruolo in alcuni casi di corruzione che riguardano il primo ministro e su una serie di messaggi provocatori sui social network.

### Rettiliani e polemiche

Lo scandalo più recente e clamoroso è esploso dopo che il 9 settembre il ragazzo ha pubblicato su Facebook una vignetta che circolava su siti antisemiti. L'immagine conteneva riferimenti al miliardario filantropo ed ebreo George Soros, all'ordine degli Illuminati (una presunta società segreta al centro di molte teorie del complotto) e a una specie di capo rettiliano.

La vignetta voleva prendere di mira gli avversari dei suoi genitori, tra cui l'ex primo ministro Ehud Barak, l'avvocato e attivista laburista Eldad Yaniva, e Menny Naf-tali, un ex custode della casa del primo ministro coinvolto in un'inchiesta per la quale Sara Netanyahu rischia il rinvio a giudizio.

La risposta non si è fatta attendere, ed è stata dura. Le associazioni ebraiche statunitensi hanno condannato la vignetta. L'Anti defamation league, un'ong che combatte l'antisemitismo, ha dichiarato che il disegno conteneva "elementi vistosamente antisemiti". Alcuni dirigenti politici israeliani si sono scagliati contro Yair Netanyahu, chiedendo al primo ministro di far cancellare il post.

Come se non bastasse, i suprematisti bianchi e i neonazisti, le stesse persone da cui Benjamin Netanyahu ha promesso di difendere il popolo ebraico, si sono schierati al fianco di Yair. Il sito neonazista statunitense Daily Stormer lo ha definito un "fratello" e ha poi dichiarato di essere "il primo sito al mondo di fan di Yair Netan-

### Biografia

**1991** Nasce a Gerusalemme, in Israele.

**1996** Partecipa alla prima campagna elettorale della sua vita, seguendo il padre che è candidato a primo ministro.

**2012** Durante il servizio militare viene condannato a 21 mesi di carcere per aver mentito ai superiori.

**2017** Pubblica su Facebook una vignetta con toni antisemiti che scatena forti polemiche e proteste da parte delle comunità ebraiche.



yahu". In seguito alle critiche, il 10 settembre Yair ha cancellato la vignetta dalla sua pagina Facebook. Il giorno dopo, usando lo pseudonimo Yair Hun, di cui in passato si era servito per lanciare attacchi contro i presunti nemici della sua famiglia, ha scritto numerosi messaggi contro l'"ipocrisia della sinistra" che aveva contestato il suo post. Non si è scusato e i suoi genitori non hanno voluto commentare, rifiutandosi di rispondere ai giornalisti.

Il militante del Likud, che ha chiesto di rimanere anonimo, si è sorpreso per il passo indietro di Yair. "Gli piacciono le polemiche. Ed è anche diventato bravo a gestirle, nel corso degli anni. Ma immagino che in questa vicenda avesse creato troppo casino", ha dichiarato.

Nato nel 1991, quando il padre era sottosegretario agli esteri nel governo dell'al-

lora primo ministro Yitzhak Shamir, Yair Netanyahu ha vissuto tutta la vita sotto gli sguardi a volte crudeli dell'opinione pubblica.

Quando Benjamin Netanyahu si è candidato alla carica di primo ministro nel 1996, Yair, insieme al fratello Avner, di tre anni più giovane, si è unito alla campagna elettorale del padre, che attraversava il paese facendo comizi.

Dopo la vittoria elettorale di misura su Shimon Peres, la famiglia ha deciso che Yair sarebbe vissuto con i genitori di Sara Netanyahu, Hava e Shmuel Ben Artzi (famoso poeta ed educatore israeliano), e non nella residenza ufficiale del primo ministro. Ma Yair e Avner non sono mai stati troppo lontani dai riflettori, comparendo in numerosi servizi fotografici che mostravano l'affettuosa famiglia del primo mini-

stro. Nel 1998, quando re Hussein di Giordania si ammalò di un linfoma non Hodgkin, Yair, che aveva sette anni, spedì al re una cartolina da lui illustrata con un augurio di guarigione.

Con il passare degli anni, mentre il padre, dopo essere stato primo ministro, passava all'opposizione, poi diventava ministro delle finanze, leader dell'opposizione e poi di nuovo premier nel 2009, Avner e Noa Netanyahu, nata dal matrimonio di Benjamin con la prima moglie Miriam Weitzmann nel 1978, hanno cercato di vivere lontano dalle telecamere, apparendo raramente in eventi pubblici.

Yair invece gradiva molto le attenzioni, e man mano che si costruiva un'immagine pubblica, alcuni scandali hanno cominciato a venire fuori. Nel 2012 è stato condannato a 21 giorni di carcere da un tribunale militare per aver lasciato la sua base senza permesso, mentendo ai superiori. In quanto dipendente dell'ufficio del portavoce dell'esercito israeliano, Yair avrebbe dovuto restare in servizio nel fine settimana, ma si era allontanato per alcune ore dalla base ed era andato a casa per la cena del venerdì sera. Due settimane più tardi, dopo aver presentato al comandante una lettera in cui chiedeva di essere perdonato, l'esercito ha deciso di ridurre la sua condanna, concedendogli di tornare a casa per le celebrazioni della Pasqua ebraica.

### Messaggi inopportuni

Dopo il servizio militare, Yair ha studiato relazioni internazionali al Centro interdisciplinare di Herzliya per poi passare all'università ebraica di Gerusalemme. In quel periodo il quotidiano norvegese Dagen ha diffuso la notizia del suo fidanzamento con la compagna di studi Sandra Leikanger, di 25 anni.

Normalmente le vicende sentimentali del figlio del primo ministro non avrebbero fatto notizia. Ma quando si è scoperto che Leikanger apparteneva a una famiglia di cristiani evangelici è scoppiato un piccolo scandalo: vari gruppi ed esponenti religiosi hanno criticato una relazione che secondo loro promuoveva i matrimoni interreligiosi e l'assimilazione. I due ragazzi in seguito si sono lasciati (la seconda moglie di Benjamin Netanyahu, Fleur Cates, era un'ebrea di origini britanniche).

Da studente, all'inizio Yair Netanyahu ha mantenuto segrete le sue attività sui social network, aprendo un account Instagram con il nome di Yair Hun e mantenendolo privato. Quando si è iscritto a Facebook nel 2014, però, ha disattivato tutte le



impostazioni sulla privacy e ha permesso a chiunque di leggere i suoi messaggi senza nascondere la propria identità, anche se fino a pochi mesi prima pubblicava raramente qualcosa. Lo pseudonimo Yair Hun è diventato il suo nome di battaglia. Ad agosto del 2017, usando il nome di Hun, ha fatto molto discutere dichiarando in un post che la sinistra statunitense è più pericolosa dei neonazisti. E lo ha fatto dopo gli scontri di Charlottesville, dove un'attivista di sinistra è stata uccisa da un estremista di destra, e dopo che Donald Trump aveva dichiarato che entrambe le parti erano responsabili delle violenze.

A luglio Yair si era scagliato contro l'organizzazione Sixty One, che sui social network aveva criticato il suo stile di vita, accusandola di avere un programma di sinistra e antisraeliano. Sotto la scritta "cinque cose da sapere su Yair Netanyahu, il nostro figlio nazionale", e accanto a un fotomontaggio del ragazzo vestito da pagliaccio, l'organizzazione lo accusava di vivere a spese dei contribuenti, di concedersi vacanze lussuose, di cercare d'influenzare il padre e di promuovere anche un boicottaggio delle attività commerciali gestite dagli arabi.

L'organizzazione inoltre ha citato vari messaggi su Facebook, nei quali il ragazzo definiva "bastardi" gli imprenditori arabi e si scagliava contro le "autorità di sinistra" per non aver dato la giusta importanza ai crimini degli arabi nei confronti degli ebrei. Yair ha accusato Sixty One, un ramo dell'ong pacifista Molad, di essere "un'organizzazione radicale e antisionista, finanziata dalla fondazione per la distruzione d'Israele e dall'Unione europea".

"Che bello che continuiate a incitare all'odio, demonizzare, diffamare e superare ogni limite della decenza", ha scritto aggiungendo poi gli emoji di un dito medio alzato e di una caccia. Molad ha denunciato Yair Netanyahu per diffamazione. Il caso sarà discusso in tribunale. Qualche giorno prima di questa polemica Yair Netanyahu aveva fatto notizia per un altro episodio. Una donna aveva raccontato che il giovane le aveva mostrato il dito medio dopo che lei gli aveva chiesto di raccogliere i bisogni del suo cane in un parco di Gerusalemme. Anche le sue accuse avevano ricevuto come risposta alcuni duri attacchi da parte di Hun.

A settembre Yair Netanyahu ha chiesto 40mila dollari di danni per un messaggio in cui l'attivista Abie Binyamin su Facebook sosteneva che il primo ministro aveva chiesto ai servizi segreti del Mossad di dare a suo figlio un passaporto con un nome falso,

che Yair avrebbe usato in seguito per nascondere soldi in un conto offshore. Il messaggio insinuava che la famiglia Netanyahu era coinvolta in attività di riciclaggio o evasione fiscale. Sixty One ha anche accusato il giovane Netanyahu di esercitare un'influenza negativa sul padre. Secondo l'organizzazione, ha convinto il premier ad ammorbidire la sua posizione nei confronti di Elor Azaria, il soldato israeliano condannato per aver ucciso un aggressore palestinese disarmato a Hebron nel marzo del 2016.

Varie fonti hanno rivelato che la voce di Yair Netanyahu si sente spesso nella residenza di Balfour street e che esprime spesso posizioni di estrema destra. Nell'aprile del 2016 il ragazzo avrebbe avuto un ruolo centrale nella discussa nomina di Ran Baratz, il portavoce del primo ministro, che

## Al ragazzo il ritratto che si fa di lui probabilmente piace, anche se è falso

aveva definito antisemita il presidente Barack Obama. Un mese più tardi, sempre secondo queste fonti, Yair Netanyahu sarebbe stato fondamentale per far approvare il disegno di legge che vietava alle moschee di usare gli altoparlanti per la chiamata alla preghiera dei musulmani. All'epoca, stando a diversi mezzi d'informazione israeliani, il primo ministro aveva detto ai suoi collaboratori che a Caesarea, dove i Netanyahu possiedono una casa, il figlio non sopportava il suono proveniente da una moschea di Jisr az Zarqa, una città araba confinante.

Secondo due ex dipendenti dell'ufficio del primo ministro intervistati in forma anonima dal Times of Israel, l'idea che Yair Netanyahu abbia una grande influenza sul padre è stata ingigantita. "Benjamin discute alcune scelte strategiche con la famiglia e Yair dà la sua opinione", ha dichiarato un ex collaboratore, "ma non è un burattinaio che manovra Bibi". Un altro ex collaboratore ha detto che i giornali hanno esagerato il ruolo di Yair. Ma ha aggiunto che al ragazzo "il ritratto che si fa di lui probabilmente piace, anche se è falso".

Il messaggio su Facebook con la vignetta antisemita forse era una risposta all'annuncio, fatto l'8 settembre dal procuratore generale Avichai Mandelblit, che Sara Netanyahu sarebbe stata rinviata a giudizio per truffa per aver usato l'equivalente di

102mila dollari di fondi pubblici per spese personali e pasti privati consumati nella residenza del primo ministro. Il rinvio a giudizio è arrivato alla fine di una delle tante indagini su casi di corruzione in cui è coinvolta la famiglia Netanyahu. In due indagini sembra essere coinvolto il primogenito.

## Sotto i riflettori

A gennaio Yair Netanyahu è stato interrogato dalla polizia in un'indagine che vedeva il padre sospettato di attività illecite nel cosiddetto Caso 1.000. Secondo l'accusa la famiglia Netanyahu avrebbe ricevuto in modo illegale sigari, champagne e altri regali, compresi soggiorni in albergo per Yair, per un valore di migliaia di dollari da alcuni miliardari, come il produttore di Hollywood Arnon Milchan e il ricco investitore australiano James Packer.

Il primo ministro avrebbe aiutato Packer a ottenere un documento di soggiorno permanente in Israele, anche se l'australiano non è ebreo, permettendogli di non pagare le tasse sui suoi guadagni all'estero. Yair Netanyahu avrebbe detto agli inquirenti che Packer è suo amico e che tutti i regali ricevuti sono legati alla loro stima reciproca.

Alla fine del 2016 la tv israeliana Channel 10 ha riferito che Packer avrebbe sommerso Yair di regali, offrendogli lunghi soggiorni in alberghi di lusso a Tel Aviv, New York e Aspen, in Colorado, oltre all'uso di un aereo privato e a decine di biglietti per i concerti dell'ex fidanzata di Packer, Mariah Carey.

Il giovane Netanyahu è stato anche coinvolto nel Caso 2.000, in cui il premier è accusato di aver offerto al proprietario del quotidiano israeliano Yedioth Ahronoth di ridurre la diffusione del principale quotidiano rivale, l'Israel Hayom, in cambio di un atteggiamento più morbido verso il governo. Secondo indiscrezioni raccolte dalla stampa, i negoziati tra Netanyahu e l'editore di Yedioth Ahronoth, Arnon "Noni" Mozi, sarebbero cominciati dopo i tentativi del primo ministro di evitare la pubblicazione di un articolo su Yair.

Tutto lascia pensare che, pur avendo cancellato il post con la vignetta antisemita, Yair Netanyahu non rimarrà per molto tempo lontano dai riflettori. Le indagini che lo riguardano vanno avanti e lui è ancora molto attivo sui social network. Secondo un ex collaboratore del primo ministro, a Yair va bene così: "Da quel che so di lui non si rifiuterà affatto di stare al centro dell'attenzione. Gli piace". ♦ff

SOSTIENE

**DETOUR**  
FESTIVAL  
DEL CINEMA  
DI VIAGGIO

Foto: Detour Festival



PADOVA ACCOGLIE ANCHE QUEST'ANNO, PER LA 6<sup>a</sup> EDIZIONE, GLI APPASSIONATI DEL CINEMA DI VIAGGIO. DETOUR È INFATTI IL PRIMO FESTIVAL DI CINEMA DI RESPIRO INTERNAZIONALE NATO PER RACCONTARVI TUTTE LE EMOZIONI DEL VIAGGIARE. VENITE A SCOPRIRE UN EVENTO RICCO DI FILM, INCONTRI E LABORATORI.

PADOVA | DAL 4 ALL'8 OTTOBRE 2017 | [www.detourfilmfestival.com](http://www.detourfilmfestival.com)

SEARCHING A NEW WAY

[WWW.MONTURA.IT](http://WWW.MONTURA.IT)





# I segreti del deserto

Jan Franke, Juist, Paesi Bassi

Un trekking di dodici giorni attraverso la penisola del Sinai. La zona meridionale è sicura e le guide beduine conoscono la regione meglio di chiunque altro

**I**l cielo sopra il monte Sinai si colora di rosa e di viola. Piove e in lontananza si vedono i lampi. I cammelli, legati a un albero, cominciano ad agitarsi. “Ragazzi, sgomberiammo!”, urla ai cammellieri raccolti intorno al fuoco Nasser Monten, 40 anni, la guida. Gli uomini corrono verso la montagna con gli animali carichi di bagagli. Monten invece sveglia i turisti e li fa uscire dalle tende.

La pioggia è scrosciante. Il terreno è friabile e un piccolo ruscello può trasformarsi in una vorticoso massa d'acqua che trascina grosse pietre e alberi giù dalla montagna. Le tende dei turisti, gli utensili da cucina e i tappeti vengono lasciati nel *wadi*, il letto del torrente.

“Niente rischi, stanotte rimaniamo qui”, dice Monten indicando il rifugio in pietra sulle pendici del monte. Cibo e bevande sono rimasti a valle. Fa freddo, ma il rifugio è troppo piccolo e stipato per accendere un fuoco. I dodici turisti, tutti con un mantello impermeabile, si preparano per la notte. L'umore è buono. Monten è un beduino dagli occhi vivaci. La parola “beduino” deriva da *badawi*, che in arabo significa abitante del deserto. I beduini sono un popolo nomade che da secoli si muove tra i deserti del Nordafrica e del Medio Oriente. I beduini del deserto del Sinai hanno leggi proprie, anche se formalmente sono egiziani. Le tribù vanno da alcune centinaia a parecchie migliaia di persone e spesso si estendono in vari paesi.

A capo di ogni comunità c'è lo sceicco, la sua parola è legge. Matrimoni, divorzi, liti-

gi, reati e punizioni sono decisi all'interno del gruppo. I matrimoni combinati e la poligamia sono la norma. Per salvare l'onore della tribù è permessa ogni cosa. I regimi nella regione preferiscono tenersi fuori dalle dispute interne. In caso di delitti d'onore e di sparizioni nella comunità la polizia egiziana non indaga mai a fondo.

I beduini hanno relazioni difficili con le autorità del Cairo e con il resto della popolazione. Spesso non fanno la leva militare e parlano una variante dell'arabo. Molti egiziani sono diffidenti nei loro confronti, un sentimento che risale ai rapporti dei beduini con gli israeliani quando Israele occupò il deserto del Sinai, tra il 1967 e il 1982.

## I monti sacri

A loro volta i beduini si lamentano della discriminazione che subiscono dagli egiziani nel lavoro, dell'intervento duro dell'esercito nei loro territori e della scarsità di servizi pubblici. Nel deserto del Sinai vivono più di venti tribù beduine. I loro territori sono divisi da confini invisibili a chi non conosce il deserto. La tribù di Monten, i jebeleya, vive nei pressi delle montagne che si trovano nella zona centrale della penisola. Secondo l'Antico testamento, sul monte Sinai Mosè ricevette le tavole con i dieci comandamenti, per questo la montagna, alta 2.285 metri, è un luogo sacro per ebrei, musulmani e cristiani. In cima c'è una piccola chiesa accanto a una moschea. Ovunque sulle pietre lisce i pellegrini hanno scritto il loro nome con il gesso. Qualche chilometro più avanti, nel luogo dove secondo la Bibbia Dio parlò a Mosè, si trova il monastero di Santa Caterina, dedicato alla santa di Alessandria d'Egitto e meta di pellegrinaggio per i cristiani.

Per decenni i jebeleya avevano vissuto di turismo. Offrivano corse in taxi per il monastero, accompagnavano i turisti in escursioni giornaliere tra le montagne e guadagnavano con il commercio di souvenir religiosi. Ma all'inizio del 2011 la primavera



DAVID DEGENER (GETTY IMAGES)

araba sconvolse l'Egitto. Il simbolo di questa rivoluzione diventò piazza Tahrir, al Cairo, teatro degli scontri tra esercito e manifestanti. Le proteste portarono alle dimissioni del presidente Hosni Mubarak, che dal 1981 governava il paese con il pugno di ferro.

I Fratelli musulmani vinsero le prime elezioni libere a cui molti egiziani avessero mai partecipato. Ma il governo si dimostrò incapace, evidenziando tratti autoritari. Nel 2013 l'esercito egiziano, sotto la guida del generale Abdel Fattah al Sisi, si impadronì del potere con un colpo di stato. Migliaia di dissidenti sono stati arrestati e le libertà civili per cui gli egiziani avevano



combattuto, non sono mai arrivate. Nel deserto del Sinai, a circa sette ore d'auto dal Cairo, ai beduini la rivoluzione era sembrata lontana, come tutto ciò che succedeva fuori della penisola. Sul mar Rosso gli alberghi di Sharm el Sheikh avevano continuato a essere pieni di turisti europei e i pellegrini non avevano smesso di attraversare le montagne diretti al monastero di Santa Caterina. Ma nel giro di un anno ci fu il tracollo. Le aziende straniere lasciarono il delta del Nilo a causa dell'instabilità politica. La sterlina egiziana crollò mentre il prezzo dei generi alimentari raddoppiò. Il turismo – uno dei pilastri di un'economia già debole – subì un duro colpo. Nel 2010 il paese era stato

visitato da 14 milioni di turisti. Secondo i dati della Banca mondiale, nel 2011, l'anno della rivoluzione, i turisti furono solo 9,5 milioni. E come se non bastasse, i jihadisti approfittarono del caos per insediarsi nel nord del deserto del Sinai, al confine con la Striscia di Gaza. Nel 2014 giurarono fedeltà al califfo Abu Bakr al Baghdadi, diventando un ramo ufficiale del gruppo Stato islamico. I jihadisti lanciarono una campagna del terrore mai vista, uccidendo centinaia di soldati con ordigni artigianali e attentati suicidi. Il 31 ottobre 2015 un aereo russo carico di turisti partiti da Sharm el Sheikh fu abbattuto nel Sinai, morirono 224 persone.

A quel punto le compagnie aeree e le

agenzie turistiche in Europa sospesero i voli charter e i pacchetti vacanze per le spiagge della penisola. In alcuni video propagandistici, il gruppo Stato islamico minacciava di sterminare i cristiani, che rappresentano circa il 10 per cento della popolazione egiziana. A Pasqua del 2017 è passato dalle parole ai fatti: in due attacchi suicidi contro due chiese copte, ad Alessandria e Tanta, ha ucciso decine di fedeli. Il presidente Al Sisi ha dichiarato lo stato d'emergenza. I turisti non sono più tornati e molti beduini hanno visto sfumare i loro guadagni. Alcuni di loro si sono trasferiti al Cairo per cercare lavoro. Altri hanno dovuto vendere i propri cammelli per dare da mangiare ai



figli. Una secolare cultura del deserto rischia di andare perduta per sempre.

Musallem Abu Farrah, 46 anni, una delle guide più esperte del deserto del Sinai, non si rassegna al disastro. Da 26 anni accompagna piccoli gruppi di turisti con la jeep, in mountain bike o a piedi. Ha attraversato molte volte la penisola da nord a sud e da est a ovest. La tribù di Abu Farrah, i tarabin, è una delle più grandi della regione e ha diramazioni in Israele, Giordania e Arabia Saudita.

“Anni fa, insieme a un amico jebeleya, sognavo di far collaborare tutte le tribù del Sinai per sviluppare un turismo sostenibile. Pensavamo a escursioni nel deserto per far conoscere la natura straordinaria e la vita dei beduini”, racconta Abu Farrah.

Quell'idea nasceva da un desiderio di conservazione. I resort sulle spiagge del mar Rosso sono generalmente in mano a egiziani continentali. I beduini fanno solo lavori umili e di certo non si arricchiscono. E sono sempre di più i giovani che si trasferiscono nelle città, perché non vedono un futuro nel deserto. Il progetto ambizioso di Abu Farrah consisteva nel convincere più di venti captribù a mettere da parte le rivalità. Nel 2008 riuscirono a coinvolgere nel progetto anche l'Unione europea, ma secondo Abu Farrah tutto si fermò “per la scarsa organizzazione di alcuni capi”.

Tuttavia sotto la pressione della rivoluzione, della violenza jihadista nel nord, la collaborazione è diventata inevitabile. In quel momento ha fatto il suo ingresso in scena il britannico Ben Hoffer, 44 anni, autore di libri di viaggio e appassionato di immersioni subacquee. Hoffer è rimasto affascinato dai beduini del Sinai. Per scrivere il suo libro sulle escursioni nella penisola (*Sinai, the trekking guide*, Trailblazer 2014) ha attraversato a piedi il deserto, aiutato da una rete di relazioni con le varie tribù. “Ho scoperto che l'immagine del Sinai non corrisponde alla realtà. Solo in una piccola zona nel nord ci sono problemi di sicurezza, ma quel territorio è chiuso ermeticamente dall'esercito egiziano. Nel sud la situazione è tranquilla da molti anni, lì il gruppo Stato islamico non è attivo”, dice Hoffer in una tenda beduina ai piedi del monte Caterina.

Il piano di Abu Farrah è stato riadattato. Bisognava cominciare con meno tribù e solo al sud, dove la situazione è sotto controllo. Hoffer ha trovato i finanziamenti e per due anni i beduini hanno girato il deserto con i localizzatori gps per mappare gli itinerari e addestrare le guide. Così è nato il Darb Sinai, un percorso di duecento

chilometri dalla spiaggia di Nuweiba, sul mar Rosso, fino al monte Caterina, 2.629 metri, la cima più alta d'Egitto.

“L'instabilità politica ha reso vulnerabile il turismo tradizionale in Egitto. Noi ci rivolgiamo a viaggiatori ed escursionisti con spirito d'avventura, che vengono per la natura di questi luoghi. È un tipo di turismo più stabile”, dice Hoffer. “Puntiamo molto sul passaparola e sui social network per attirare turisti in questa parte del Sinai. L'obiettivo è convincere la nuova generazione di beduini che mantenendo le tradizioni possono guadagnare”.

## Tremila scalini

Nel novembre 2016 il Darb Sinai è stato aperto al pubblico. Nello stesso mese è stato proclamato dal National Geographic migliore nuova escursione al mondo. Alla fine del 2016 Hoffer e Ahmed Abu Rashid, lo sceicco dei jebeleya, sono andati a Londra per ricevere il premio per il miglior nuovo progetto dall'associazione britanni-

## Informazioni pratiche



◆ **Arrivare** Il prezzo di un volo dall'Italia per Il Cairo (Egyptair, Aegean, Alitalia) parte da 262 euro a/r.

◆ **Escursione** Il percorso del Darb Sinai dura dodici giorni e passa attraverso il territorio di tre tribù: i tarabin, sulla costa; i muzeina, nel deserto; e i jebeleya sulle montagne. Nel proprio territorio ogni tribù deve guidare gli escursionisti ed è responsabile della loro sicurezza. I profitti sono divisi tra le tre tribù e se c'è un problema di carattere generale, come un'inondazione o una manovra dell'esercito egiziano, i captribù lo risolvono insieme, davanti a un narghilè e a un caffè al cardamomo ([sinaitrail.org](http://sinaitrail.org)).

◆ **Leggere** Vito Mancuso, Nives Meroi, *Sinai*, Rizzoli 2017, 12 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio in Afghanistan, alla scoperta del più antico ristorante di Kabul. Ci siete stati e avete suggerimenti su tariffe aeree, posti dove dormire, mangiare, libri? Scrivete a: [viaggi@internazionale.it](mailto:viaggi@internazionale.it).

ca dei giornalisti di viaggio. Era presente anche il governatore del Sinai del Sud. Il governo egiziano, dopo averli perseguitati ed emarginati per anni, ora dice di voler collaborare con i beduini nel Sinai.

Una giovane guida beduina sale veloce il monte Sinai, solo un cane da pastore riesce a stargli dietro. È un amico di Monten, uno dei giovani che lui addestra per accompagnare i gruppi sul Darb Sinai. Dietro alla guida otto escursionisti salgono ansimando i tremila scalini che li separano dalla cima. Sono in cammino da undici giorni, i vestiti e le scarpe hanno il colore del deserto che hanno attraversato e sono abbronzati. Manca ancora poco e arriveranno in cima al monte Sinai, sulle orme di Mosè, dove potranno godersi la vista sul mar Rosso e sul canale di Suez. Monten è rimasto a valle con gli altri escursionisti che non se la sono sentita di affrontare l'arrampicata.

I partecipanti sono in prevalenza giovani egiziani delle grandi città. Per fare la spedizione si sono allenati compiendo in un giorno una faticosa escursione vicino alla capitale. Il resto del gruppo è formato da escursionisti esperti e allenati. “Per questa escursione mi preparo da mesi”, dice l'egiziana Yasmin Elbeih, 25 anni, caporedattrice di una rivista immobiliare al Cairo, mentre si massaggia i polpacci. “Sapevo molto poco dei beduini. La maggior parte della gente al Cairo pensa che siano tutti spacciatori o terroristi. Ma ogni sera davanti al falò le nostre guide e i cammellieri ci hanno raccontato della loro vita e delle loro tradizioni. Abbiamo imparato cose sulla natura del Sinai e sulla sua storia. Non mi sono mai sentita così libera”.

Per Monten è stata una notte insonne: mentre i suoi dodici escursionisti dormivano nel rifugio in pietra sulla montagna, lui ha fatto la guardia. Le tende volate via andavano raccolte in fretta, perché la mattina seguente li aspettava l'ultimo e più pesante ostacolo del Darb Sinai: la scalata del monte Caterina.

Monten, come la maggior parte dei beduini nel Sinai meridionale, non è particolarmente religioso, ma considera il ritorno dei turisti come un dono del cielo. “Io ci ho provato, ma proprio non riesco a vivere in un altro modo. Sono fatto per le montagne, per dormire sotto il cielo stellato. Vorrei che i miei figli potessero fare lo stesso. Negli anni scorsi sembrava una cosa ormai impossibile”. Tace per un attimo e si prepara una sigaretta di tabacco verde. “Ho due figlie e un figlio, che spero seguano il mio esempio. Mia figlia potrebbe diventare la prima guida donna nel Sinai”. ◆ *cdp*

Domenica 15 ottobre 2017  
sei invitato anche tu nelle aziende agricole a

***SEMINARE IL FUTURO!***

**Seminiamo insieme  
per un'agricoltura libera!**

Iscrizioni e programma su [www.seminareilfuturo.it](http://www.seminareilfuturo.it)

Posti limitati. In caso di maltempo, l'azienda potrà sospendere l'iniziativa.

Promosso in Italia da



Con il patrocinio di





## Graphic journalism Cartoline da Gorizia

È un temporale estivo che cade a scrosci sulle strade del centro di Gorizia. Ci stringiamo sotto l'ombrellone del bar e guardiamo Oliviero, che al riparo del suo berretto da baseball ci raggiunge correndo e tagliando la piazza allagata. Oggi ha dato l'ultimo esame, ha preso le sue cose ed è salito sulle colline nere oltreconfine, ma la pioggia, mi dice, ha fermato il movimento degli eserciti. La battaglia è stata rimandata a domani. Questa notte, racconta Oliviero, nei boschi sloveni ci sono tremila persone pronte a combattere.



Sono quasi tre anni che vado alle rievocazioni storiche, racconta Oliviero. Sono con i Dragoni, quarantatré uomini. Vengono da tutta Europa, i polacchi sono i più pericolosi. L'organizzazione è completamente indipendente, bisogna solo sapere dov'è il pronto soccorso più vicino. L'ultima volta c'erano cinque ambulanze sul campo di battaglia. Isabella, dottoranda all'Università di Udine, dice che anche lei da un anno va alle battaglie nei boschi friulani e sloveni. Siamo un gruppo di sedici. Quattro uomini, due ragazzi e dieci donne. Cuciamo, cuciniamo, usando solo ingredienti e strumenti tipici dell'alto medioevo. Lavoriamo al telaio i costumi, che devono essere di lana o cotone, i materiali sintetici sono proibiti. Ci occupiamo dei ragazzi, prima che siano pronti per combattere.

Dall'altra parte del tavolo, Andrea si accende ascoltando i racconti di Oliviero e Isabella. Ci siamo conosciuti a Udine, Andrea è professore in un istituto superiore. Dice che anche lui da sette anni combatte nei boschi. Ha una lancia lunga tre metri, due spadoni e una corazza forgiata a mano. Piove sempre più forte, mi sento stanco, è l'ultima sera che passo a Gorizia, ci salutiamo. La notte sogno di un certo Zanelli. Cammino all'indietro, di fronte a me vedo avanzare a passi lunghi Zanelli, non so chi è, ma nel sogno lo conosco. Cammina sicuro, sordo, duro, e trascina, quasi strangolandola con il braccio destro, una leonessa molto magra e debole, più piccola di come dovrebbe essere, esausta.



Attorno a noi ci sono altre persone che non conosco, cercano di fermare Zanelli che con lo sguardo fisso, ignorandoli e scansandoli tutti, continua a mordere una zampa e il collo della leonessa, strappando e divorando piccoli pezzi di carne, che mastica velocemente e deglutisce a una velocità irrealistica. La leonessa mugola, come una grossa gatta esangue, e noi improvvisamente capiamo che dobbiamo fermare Zanelli, dobbiamo dividerlo dall'animale. È una specie di rivelazione, e ci riusciamo. Più tardi siamo fermi, non vedo più Zanelli, un medico esamina la leonessa, dice che è molto debole, le ferite sono gravi, ma è fuori pericolo.

**Stefano Ricci** è un disegnatore nato a Bologna. Vive a Quilow, in Germania. Il suo ultimo libro è *Mia madre si chiama Loredana* (Quodlibet 2016).



10 > 15 ottobre 2017

# Internazionale a Roma

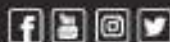
INGRESSO LIBERO



I migliori  
**documentari**  
su attualità e  
diritti umani

**Internazionale**

Palazzo delle Esposizioni - Sala Cinema - Roma, scalinata di via Milano 9A  
Info 06 39967500 - [www.palazzo.esposizioni.it](http://www.palazzo.esposizioni.it)



L'installazione di JR a Tecate, Messico



GUILLERMO ARIAS (AFP/GETTY IMAGES)

# A cavallo della frontiera

**Peter Aspden, Financial Times, Regno Unito**

Un ciclo di mostre ed eventi artistici esplora i rapporti tra la cultura statunitense e quella latinoamericana

**A** Tecate, cittadina messicana di confine, la gigantografia di un bambino dall'espressione divertita, opera dell'artista francese JR, sbucca da dietro il muro che separa il Messico dagli Stati Uniti. Su YouTube un video satirico dell'ex presidente messicano Vicente Fox prende in giro Donald Trump: è la campagna elettorale di Fox, che si vuole candidare per le presidenziali statunitensi del 2020 ("Un camioncino di *tacos* a ogni angolo della strada", è uno dei suoi slogan). Intanto gli agricoltori del sud degli Stati Uniti hanno pre-

parato con 25 mila avocado un enorme guacamole per protestare contro la minaccia di Trump di revocare il Nafta.

È una fase calda e un po' surreale dei rapporti tra Messico e Stati Uniti. E non poteva esserci un momento migliore per lanciare *Pacific standard time LA/LA*, un ciclo di mostre allestite in tutta la California del sud per esplorare i legami tra le due "LA", Los Angeles e *Latin America*.

## Incredibile tempismo

Il programma, vasto e ambizioso, è stato preparato dalla Getty foundation, che ha finanziato le cinquanta istituzioni coinvolte nel progetto con più di 16 milioni di dollari. L'evento, pianificato da anni, si trova oggi quasi per caso ad affrontare una delle più scottanti questioni geopolitiche dei nostri tempi: i movimenti di persone attraverso i confini. "Non è semplicemente una data

storica", ha detto la collezionista e filantropa venezuelana Patricia Phelps de Cisneros alla presentazione dell'evento a Los Angeles. "Può cambiare il corso della storia dell'arte". Una dichiarazione forte, sostenuta però dall'impatto della prima edizione di *Pacific standard time*, nel 2011.

"Abbiamo tutti alzato l'asticella delle aspettative, e a quanto pare l'abbiamo superata senza esitazioni", ha detto Deborah Marrow, direttrice della Getty foundation. Marrow si augura che le mostre in corso, più di settanta, oltre a diffondere il lavoro di artisti ancora poco conosciuti, rimettano in discussione i canoni stessi dell'arte contemporanea. Anche lei riconosce l'incredibile tempismo: "Con la tensione politica che c'è oggi, ci abbiamo ovviamente guadagnato in termini d'interesse e attualità".

Non c'è da sorprendersi che sia il più prestigioso museo di Los Angeles a ospitare l'evento più atteso. La mostra del Getty center, *Golden kingdoms. Luxury and legacy in the ancient Americas*, è una sorta di "aperitivo" e l'unica della rassegna a esporre arte precolombiana: un'esibizione di gioielli e ornamenti che si concentra sul valore degli scambi artistici, sia tra le nazioni sia nel tempo. Il tema dello spostamento e dei trasferimenti è trattato in modo decisamente più contemporaneo e più cupo dalla mostra *Home. So different, so appealing: art from the Americas since 1957*, che si può visitare al Los Angeles county museum of art. L'allesti-



Ana Serrano, *Cartonlandia*Pablo Lopez Luz, *Il confine tra San Diego e Tijuana*

mento riesce a catturare il dilemma del migrante che dopo aver sognato un futuro radioso si risveglia in una dura realtà. Molte opere esposte restano in equilibrio su questa fune emotiva, contrapponendo il trauma dell'emigrazione alla speranza spesso illusoria di una vita migliore. In *Badge of honor* del portoricano Pepón Osorio, un padre e un figlio comunicano attraverso degli schermi da stanze separate: quella del padre è una nuda cella, quella del figlio è una camera da letto piena di oggetti. Il padre evoca episodi della loro vita quando il figlio era un bambino. La disperazione che pervade l'opera commuove delicatamente: una relazione così essenziale e formativa può sopravvivere a una separazione simile?

Al Museum of contemporary art c'è la prima retrospettiva negli Stati Uniti dell'artista italo-brasiliana Anna Maria Maiolino: la mostra ripercorre cinque decenni del suo inarrestabile ed energico lavoro. Nata in Calabria, Maiolino si è trasferita prima in Venezuela con la famiglia, poi in Brasile per studiare. Lì è stata influenzata dal modernismo e dal suo senso della sperimentazione formale, ai quali ha dato però un taglio personale esplorando questioni identitarie.

In *Solitaire or patience*, performance del 1976 originariamente interpretata dalla stessa Maiolino, una donna fa un solitario con un mazzo in cui mancano alcune carte, quindi il gioco non può mai essere chiuso. In opere successive Maiolino ha usato la

terra cruda per realizzare installazioni giganti che rimandano alla produzione della pasta fatta in casa. Nei suoi lavori affiora la vita segnata dalla fatica di ricostruirsi una casa in ambienti estranei.

### Creatività contro la menzogna

*Martín Ramírez. His life in pictures, another interpretation*, la mostra allestita all'Institute of contemporary art, racconta un'altra vita d'artista devastata dal trasferimento in un altro paese. Ramírez raggiunse gli Stati Uniti nel 1925 per lavorare nelle ferrovie. Durante la grande depressione fu arrestato per vagabondaggio e passò da un ospedale psichiatrico all'altro fino alla morte, nel 1963. I dottori gli diagnosticarono una schizofrenia paranoide perché non riusciva a rispondere alle loro domande. In ospedale produsse originali e raffinati disegni e collage usando materiali rimediati. I suoi complessi e ripetitivi motivi di linee astratte tradiscono la mancanza di un'educazione formale, ma all'interno di *LA/LA* Ramírez non è un alieno: lavora con i motivi della tradizione popolare messicana integrandoli ai tic del modernismo statunitense.

La frontiera è anche al centro della mostra in corso al Craft & folk art museum: *The Us-Mexico border. Place, imagination and possibility*, una collettiva sorprendentemente ricca di umorismo e di messaggi positivi. I gioielli di Haydee Alonsol, per esempio, sono pensati per essere indossati da

due o più persone contemporaneamente. Gli intelligenti modelli architettonici di Ronald Rael e Virginia San Fratello creano spazi lungo il confine che aiutano, piuttosto che ostacolare, le comunità locali. "La gente pensa che il confine sia un nuovo tema, ma non è improvvisamente diventato interessante quando Trump ha iniziato a parlarne come un imbecille", dice la direttrice del museo Suzanne Isken. "Trump ha acceso i riflettori, ma la questione esiste da molti anni. La verità è che non puoi vivere in California senza sentire che una parte di te è legata a una geografia più vasta".

La speranza di molti artisti coinvolti in *LA/LA* è che in questa parte del mondo si crei un indissolubile legame tra le culture, e che proprio l'interdipendenza alimenti uno spirito di cooperazione tra i popoli. L'arte può avere la meglio sulla propaganda, lo spirito creativo può trionfare sulla menzogna. È un compito difficile, ma l'energia nei luoghi delle mostre è palpabile. Per Pilar Tompkins Rivas, una delle curatrici della mostra *Home*, l'intera rassegna dimostra l'inadeguatezza delle tradizionali categorie della storia dell'arte. "Non possiamo distinguere le persone in base a categorie nette come 'concettualismo' e 'modernismo'. Qui vediamo il grande movimento, la fluidità che crea la cultura. È uno studio sulla circolazione delle idee per provare a riempire i buchi del canone artistico e contemporaneamente farlo a pezzi". ♦ *nv*

# C'è un nuovo gusto a scegliere BIO.






La nuova Cicoria tostata solubile con ginseng è la deliziosa alternativa al caffè proposta da Baule Volante: perfetta per preparare in pochi istanti una bevanda gradevole, dal leggero gusto

tostato, è naturalmente priva di caffeina e glutine. La scelta ideale per chi ricerca uno stile di vita più equilibrato e, da 30 anni, sogna insieme a noi un futuro più bio.



Il futuro è una storia bio

[www.baulevolante.it](http://www.baulevolante.it)

#unastoriabio   





## Cinema

## Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana il britannico **Lee Marshall**.

## A Ciambra

Di Jonas Carpignano. Italia/Brasile/Germania/Francia/Stati Uniti/Svezia, 2017, 118'

Alcuni film, come *A Ciambra*, t'immergono in una realtà che sembra più vera delle storie che raccontano. Per il suo secondo appassionato lungometraggio, l'italoamericano Jonas Carpignano è stato influenzato dai grandi del neorealismo italiano ma anche dall'esperienza sul set di *Re della terra selvaggia*. Come in quel film plurinominato agli Oscar, alla base di *A Ciambra* c'è una tecnica documentaristica. Carpignano si è trasferito a Gioia Tauro cinque anni fa per conquistare la fiducia dei rom del quartiere Ciambra, e della comunità africana di Gioia Tauro e Rosarno, già baricentro del suo primo film, *Mediterranea*. Pio Amato, un ragazzo rom, è in bilico tra diversi mondi: bambini e adulti, rom e africani. Quanto può valere la sua amicizia con il burkinabé Ayiva (l'espressivo Koudous Seihon), rispetto ai legami tribali con la sua gente? Pio vive sotto il ricatto di una frase pronunciata dal nonno: "Siamo noi contro il mondo". È la mancanza di filtri a rendere reale la premessa dell'amicizia tra due ragazzi di mondi incompatibili. Non c'è filtro tra gli attori non professionisti e i loro personaggi, né tra la cinepresa e i luoghi degradati dove vive Pio. Senza filtri, siamo catapultati dentro vite passionali, in un film che è un assalto ai sensi, e ai pregiudizi.

## Dagli Stati Uniti

## Un rapporto difficile

## L'ossessione di Hollywood per i film campioni d'incassi contagia la scena teatrale di Broadway

Tutti a Broadway sono pronti ad accogliere in primavera due nuovi spettacoli di successo: *Frozen* e *Harry Potter e il bambino maledetto*. Spettacoli di questo genere sono uno dei motivi delle nuove vette raggiunte dall'industria di Broadway. I quasi otto miliardi di dollari incassati dal musical *Il re leone* dal 1997 a oggi danno una giusta proporzione del fenomeno (il film della Disney del 1994 ha incassato circa 422 milioni). Ma l'ossessione per il



Il re leone

megasuccesso, tipica di Hollywood, solleva anche alcune questioni sul futuro del settore. Il notevole aumento dei prezzi dei biglietti, nonostante il sistema dinamico delle vendite, fa temere che il teatro diventi una forma d'intrattenimento tutt'altro che popolare

(un biglietto per *Hamilton* costa più di 800 dollari). Per non parlare del fatto che i turisti di passaggio a New York rappresentano una fetta importante del pubblico. Inoltre gli spettacoli devono avere per forza successo: un *soft hit*, che potrebbe diventare uno show redditizio a lungo termine, rischia di mettere in ginocchio un produttore. E infine c'è il problema degli spazi. *Il fantasma dell'opera*, per esempio, ha debuttato trent'anni fa. A Broadway ci sono quaranta teatri e presto o tardi la questione delle produzioni di lunga durata diventerà insormontabile. **Gordon Cox, Variety**

## Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo



	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
COME TI AMMAZZO...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
120 BATTITI...	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	—	—	●●●●
BABY DRIVER	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
BLADE RUNNER 2049	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
DUNKIRK	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
L'INGANNO	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
KINGSMAN	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
MISS SLOANE	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
MADRE!	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
VALERIAN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

**L'inganno**  
Sofia Coppola  
(Stati Uniti, 93')

**L'ordine delle cose**  
Andrea Segre  
(Italia/Francia/Tunisia, 112')

**Babylon sisters**  
Gigi Roccati  
(Italia, 85')

## Blade runner 2049



## In uscita

### Blade runner 2049

Di Denis Villeneuve. Con Ryan Gosling. Stati Uniti/Regno Unito/Canada 2017, 163'

●●●●● Molti film usciti tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta hanno dato vita a serie, a imperi basati sul merchandising e hanno creato quelli che oggi si chiamano universi cinematografici. *Blade runner* di Ridley Scott, accolto freddamente nel 1982, è andato oltre. Ha influenzato – visivamente, concettualmente e spiritualmente – ogni angolo del mondo della cultura e ha ispirato un culto. Come i migliori testi sacri, invita a dispute dottrinali e indagini esoteriche (possiamo essere sicuri che Harrison Ford sia un replicante? Qual è il significato dell'origami? E le spalline di Sean Young?). E poi *Blade runner* è stato identificato come uno dei primi sintomi del postmodernismo. La miscela di nostalgia e distopia preparata da Scott ha generato un sentimento di malinconica consapevolezza di cui non ci siamo più liberati. *Blade runner 2049* cerca di onorare la memoria del primo film e di sgusciare fuori dal suo imponente cono d'ombra. E il regista Denis Villeneuve per lo più

c'è riuscito. Dalla sequenza aerea di apertura su un paesaggio agricolo snaturato al violento confronto che segue, si capisce che siamo davanti a un maestro di tattica visiva e a uno scaltro narratore. Ci troviamo anche in un territorio contemporaneamente familiare e disorientante. A trent'anni dagli eventi del primo film, è stato sviluppato un nuovo tipo di replicanti, più docili. Il protagonista K (perfetta la scelta di Ryan Gosling) è uno di loro, ma è anche un cacciatore di androidi. Gran parte della storia ruota intorno alla natura, al destino e alla condizione dei replicanti. La produzione ha insistito perché non fossero rivelati dettagli della trama. Ci può stare, ma è anche un segno di quanto le grandi produzioni di oggi siano impoverite a livello di immaginazione. Non si può fare lo spoiler di un grande film come *Blade runner*. Mentre *Blade runner 2049* perde forza via via che i pezzi del rompicapo narrativo vanno al loro posto. La pellicola dà un po' da pensare, molto da sentire e moltissimo da vedere. Le scene sono sempre più sontuose e sorprendenti, ma non ci sono la creatività, il mistero e la persistenza dell'illustre predecessore. **A.O. Scott,**

**The New York Times**

## 120 battiti al minuto

Di Robin Campillo.  
Con Nahuel Pérez Biscayart,  
Arnaud Valois, Adèle Haenel.  
Francia, 2017, 140'

●●●●● A prima vista è una punteggiatura terrificante a scandire il viaggio infernale e magnifico dei protagonisti del film di Robin Campillo: la cinepresa aggrancia delle particelle di polvere che fluttuano nei fasci di luce sopra una pista da ballo. Quasi impercettibilmente questi granelli prendono forme organiche, diventano cellule, virus. E cominciano a separarsi moltiplicandosi. Questa immagine inventata dal regista sembra preannunciare tutto il film: quella che sembra una metafora funebre (il film è ambientato nel momento di massima diffusione dell'aids e la morte è nell'aria) è anche una rappresentazione della vita. Il contagio è quello della malattia, ma anche quello della rabbia e dell'energia dei militanti di Act up che lottano con tutte le loro forze per rallentare l'epidemia e diffondere informazioni sul virus. All'inizio si assiste a una riunione degli attivisti. Lentamente vengono messe a fuoco due figure: il nuovo arrivato Nathan e il veterano Sean, la cui battaglia è resa sempre più

difficile dalla malattia. Sono spinti dalla stessa corrente anche se è chiaro che saranno portati in due luoghi diversi. Ma questo non gli impedisce di amarsi. Un amore destinato a durare poco perché Sean non può sfuggire al suo destino. Ma non si entra mai nel melodramma. Anche perché Campillo e i suoi attori non ricorrono mai a facili effetti speciali. E così, in conclusione, alla fine della vita c'è ancora e sempre la vita.

**Thomas Sotinel, Le Monde**

## Come ti ammazzo il bodyguard

Di Patrick Hughes. Con Samuel L. Jackson, Ryan Reynolds.  
Stati Uniti/Cina/Paesi Bassi/Bulgaria, 2017, 118'

●●●●● Ryan Reynolds è una guardia del corpo che deve scortare il killer Samuel L. Jackson da Coventry all'Aja per testimoniare contro l'ex presidente della Bielorussia, Gary Oldman. Il maggiore (o forse l'unico) risultato raggiunto da questa mal riuscita commedia di azione è quello di dare un colpo forse definitivo al concetto di "commedia violenta". A contare i morti solo nei primi venti minuti passa ogni voglia di ridere. **Jonathan Romney, The Observer**



**120 battiti al minuto**



## Italiani

I libri italiani letti da un  
corrispondente straniero.  
Questa settimana **Frederika  
Randall** che scrive per The  
Nation.

## Helena Janeczek

## La ragazza con la Leica

*Guanda, 333 pagine, 18 euro*



Che Helena Janeczek si esprime in italiano non era destino. Nata e cresciuta in Germania da genitori ebreo-polacchi sopravvissuti a Hitler, si è trasferita a Milano a 18 anni, rivelandosi una Conrad dei nostri tempi, brava a scrivere in una seconda lingua. Ha già pubblicato un bel libro di memorie più un romanzo molto interessante, e ora un secondo: tre riflessioni su un'Europa tra le guerre sconvolta da più di un fascismo. Nel nuovo romanzo la protagonista è la fotografa ebrea-polacca-tedesca Gerda Taro, socia del fotografo Endre Friedmann. I due andarono in Spagna nel 1936 per seguire la guerra civile firmando le loro foto con lo pseudonimo Robert Capa, poi diventato leggendario. Un anno dopo, a 27 anni, Taro morì al fronte e il suo talento, nascosto dietro Capa, rimase a lungo sconosciuto. Nel romanzo Gerda prende vita nelle memorie di tre amici che l'hanno amata. È una donna vitale, coraggiosa, indimenticabile, seppure un po' elusiva. Una figura oggi di grande fascino, altrettanto irresistibile per i suoi contemporanei. I tre lunghi racconti illuminano lo stato d'animo particolare del suo circolo di giovani antifascisti: audaci, a volte spericolati, ardenti in tutto compreso l'amore. Il fascismo non li ha annichiliti. Lo spirito combattente è sopravvissuto con loro?

## Dalla Germania

## Un entusiasmo razionale

## L'austriaco Robert Menasse nel romanzo *Die Hauptstadt* rilancia i valori fondanti dell'Unione europea

Un romanzo sull'Unione europea. Anzi, peggio: sulla Commissione europea e i misteri della sua burocrazia. Ci voleva del coraggio, ma Robert Menasse ha deciso di provarci. Lo scrittore austriaco non ha mai nascosto il suo entusiasmo per il progetto europeo, a cui aveva già dedicato un saggio nel 2015, *Der Europäische Landbote*, nel quale auspicava il superamento definitivo del concetto di nazione. I dipendenti delle istituzioni europee, tanto vituperati, rappresentano ai suoi occhi un tipo di funzionario nuovo e degno di ammirazione, guidato dalla razionalità più assoluta. La materia del

## La sede della Commissione europea a Bruxelles



saggio era seria, mentre il tono del romanzo *Die Hauptstadt* è decisamente più leggero. Per rilanciare l'immagine della Commissione e ribadire i nobili principi ispiratori dell'Unione, un gruppo di funzionari del dipartimento culturale decide di riunire alcuni

superstiti del campo di concentramento di Auschwitz. Più che i risultati dei volentieri funzionari, si fa apprezzare la descrizione dei personaggi, che ci guidano nelle profondità della storia europea.

**Andreas Isenschmid,  
Die Zeit**

## Il libro Goffredo Fofi

## Amiche divise

**Fernando Aramburu**  
**Patria**

*Guanda, 632 pagine, 19 euro*

Per colpa mia e dell'incuria degli uffici stampa, leggo tardi, grazie al passaparola, questo bel romanzo d'autore e d'ambiente basco, tradotto dallo spagnolo da Bruno Arpaia, tra i pochi a conoscere bene gli scrittori iberici.

*Patria* racconta, avanti e indietro nel tempo, la battaglia dell'Eta contro lo stato centralizzatore, non diversa nelle sue motivazioni e degenerazioni da quella dell'Ira irlandese

(con Raf e soprattutto Br che ne sono state ambigue imitazioni), attraverso la storia di due famiglie. O meglio di due amiche divise dopo il matrimonio dalle scelte dei mariti prima e dei figli e figlie dopo. In un colloquiale rapido, incisivo e senza fronzoli troviamo ricostruiti le cause e gli effetti di una storia dura e spietata, ma a partire da comportamenti e pensieri quotidiani.

Si passa anche dallo ieri all'oggi, in un andirivieni coinvolgente, dentro un coro diviso dalle diversità ideologiche

ma all'interno di un unico ambiente, proletario, comune.

Grazie a questo, *Patria* aiuta a comprendere altre storie che hanno coinvolto e travolto interi popoli, come l'Ira, ma non quelle dei gruppi iperideologici e fanatici di ieri come di oggi. Si soffre con Miren e Bittori, le due amiche, e si aspira alla loro riconciliazione, riflettendo intanto sui loro fini, sui loro mezzi e soprattutto sulla violenza della storia e l'insensatezza, o pochezza, delle risposte che al suo corso è possibile opporre. ♦



## Il romanzo

### Viaggio nell'oscurità

**Colson Whitehead**  
**La ferrovia sotterranea**

Sur, 376 pagine, 20 euro

Il romanzo comincia in una piantagione della Georgia da cui ogni schiavo sogna di fuggire. Incontriamo Ajarry, strappata al suo villaggio dell'Africa occidentale, sua figlia Mabel, sfuggita all'odioso padrone della piantagione, Randall, e Cora, la figlia di Mabel, la nostra protagonista. Cora decide di scappare insieme a un altro schiavo, Caesar, e si ritrova catapultata in una dimensione parallela, segreta e straordinaria: la ferrovia sotterranea. Ecco la scintilla che accende il romanzo facendolo brillare di luce inaspettata. Con fiammante concretezza Whitehead trasforma in una realtà *steampunk* la *underground railway* (la ferrovia sotterranea), espressione metaforica che nel linguaggio degli storici indica la rete clandestina di abolizionisti che aiutarono gli schiavi nella loro fuga dalle piantagioni del sud. Cora e Caesar attraverso una botola vengono accompagnati su una banchina sotto terra. I binari si perdono nell'oscurità. Arriva un treno diretto a nord. Da questo momento in poi il libro è infuso di una vitalità visionaria che tiene incollati alla pagina. Con estrema naturalezza, fantascienza, fantasy e avventura picaresca si fondono insieme sullo sfondo di un'immaginaria America ottocentesca. Cora è inseguita dal perfido



Colson Whitehead

SUNNY SHOKRAE (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

cacciatore di schiavi Ridgeway che ha una missione. Per dirla con parole sue, quella di difendere lo spirito americano e cioè conquistare, costruire, civilizzare, distruggere. Cora, riemergendo dalla ferrovia sotterranea, si ritrova immancabilmente in un mondo notturno, popolato di personaggi sinistri e ambigui. Trova l'amore e poi lo perde, è felice per brevi attimi: ogni volta il terrificante Ridgeway si rifà vivo e le tocca scappare di nuovo. Il viaggio di Cora ha qualcosa di allegorico, ogni stato che visita sembra presentare una nuova sfaccettatura degli orrori della schiavitù. L'America è una sterminata, infernale terra desolata nata su un ceppo di crudeltà, il genocidio dei nativi. Il finale, di un'intensità quasi insostenibile, sembra aprire a un sottile raggio di speranza, un modello di resistenza possibile. Un libro selvaggio e fantasioso, che riesce a commuovere e divertire insieme. **Alex Preston, The Guardian**

**Jean-Baptiste Del Amo**  
**Regno animale**

Neri Pozza, 408 pagine, 18 euro

Un racconto allucinato, aspro e lirico insieme, violento fino a mettere a disagio il lettore. Corpi feriti, malmenati, sfruttati; corpi viventi, che vibrano di spasmi di piacere e agonia. Organico e vibrante, *Regno animale* fruga nei segreti di una famiglia dell'Occitania, contadini diventati imprenditori, proprietari di un allevamento industriale di maiali. La storia abbraccia tutto il novecento. All'inizio i protagonisti non hanno ancora un nome, sono solo un padre e una madre, vittime di un destino che non hanno scelto, incollati al bestiame e alla terra che s'impregna del sangue delle bestie e del sudore degli uomini. A questa violenza arcaica si aggiunge presto quella della prima guerra mondiale. Poi il racconto fa un salto in avanti fino al 1981, anno di nascita dell'autore: i maiali si sono trasformati in macchine della cui vita (e morte) s'incarica un complesso sistema tecnologico, la fattoria è una fabbrica di carne e gli uomini sono schiavi della corsa al profitto. Il testo scorre senza inceppi, preciso fino all'iperrealismo. Sa raccontare il martirio degli animali e la sofferenza degli esseri umani. L'autore, ispirato e impegnato, s'interroga sulla trasmissione della brutalità da una generazione all'altra e formula la domanda fondamentale: cosa ci rende umani?

**Michel Abescat, Téléràma**

**Rabih Alameddine**  
**L'angelo della storia**

Bompiani, 320 pagine, 19 euro

Jacob è un poeta di origini yemenite, che si ritrova solo, fac-

cia a faccia con la follia, all'indomani dell'epidemia di aids che ha infuriato a San Francisco e gli ha strappato via il suo amante e tutti gli amici più cari, lasciandolo in un appartamento pieno di urne funerarie e di una varietà di istruzioni su come disporne. Questo libro brillante e originale sa raccontare una vita con un'attenzione quasi etica per i dettagli, un gusto unico per la complessità morale dell'esistenza umana. Nella prima scena, la Morte e Satana sono in paziente attesa nell'appartamento di Jacob a San Francisco. I due si contengono la vita e l'anima del poeta ma, a quanto pare, non c'è nessuna fretta: la loro conversazione ci dà un senso preciso di quanto siano stanchi del mondo, del loro atteggiamento di scetticismo rispetto alla vacuità morale e intellettuale della società contemporanea. Jacob, nel frattempo, vaga per la città, perso nella rievocazione di amori finiti e di ricordi degli anni ottanta, cominciati nel paese dei balocchi e finiti in una città fantasma. Jacob parla con il suo amante perduto, Doc, bello e crudele; ripercorre i propri tradimenti e la storia di un uomo che, con le sue poesie e i suoi ricordi, con le ceneri e i detriti di una vita piena di amore e vergogna, è in qualche modo un angelo della storia, che rifiuta di rinunciare alla sua memoria selvaggia, spietata, divertente e crudele come queste pagine.

**John Burnside, The Spectator**

**Emiliano Monge**  
**Terra bruciata**

La Nuova Frontiera, 316 pagine, 19,50 euro

Il sequestro dei migranti centroamericani che cercano di attraversare il confine con gli



## Libri

Stati Uniti è una tragedia inconcepibile ma reale. *Terra bruciata* è scritto con l'aperta intenzione di trasformare in romanzo la violenza: non si tratta solamente di una denuncia e di una testimonianza, ma di un esercizio di rivoluzione linguistica, come se la scrittura tradizionale non bastasse a rappresentare le nuove forme della brutalità umana. La storia che racconta questo libro è violenta quasi al limite dell'indicibile. La sua prosa si trasforma quindi in un impasto che combina slang, feroce cinismo e la metodica disumanità che solo il linguaggio colloquiale sa assorbire, restituendo con realismo la ferocia che si propaga nel mondo, che si tratti di narcotraffico, jihadismo o terrorismo di stato. Il narratore onnisciente racconta l'atrocità trasformata in pratica quotidiana. I due protagonisti, Stele ed Epitaffio, sono al comando di una banda dedicata al traffico di migranti, nel cuore della giungla messicana. In

una cornice da inferno dantesco, Stele ed Epitaffio si amano, di un amore inquietante e tormentato: nel pieno della sofferenza che loro stessi infliggono, tra i lamenti e le lacrime che la loro abiezione provoca, e che il romanzo riporta come se, attraverso nient'altro che questi tasselli di sofferenza, si potesse raccontare l'orrore.

**J. Ernesto Ayala-Dip,**  
**El País**

**Mylene Fernández Pintado**

**L'angolo del mondo**

*Marcos y Marcos*, 224 pagine,  
16 euro



Marian insegna letteratura spagnola all'università dell'Avana. Ha 37 anni e un ex marito che è fuggito a Panama con un'altra; la sua vita scorre piatta, senza sussulti o colpi di scena. Almeno finché non accetta di scrivere una prefazione per il romanzo d'esordio di un giovane scrittore, Daniel.

Marian non sa ancora che si aprirà presto un'inaspettata storia d'amore che la metterà di fronte a scelte radicali e dolorose, lasciandola più forte, più indipendente e più sicura. *L'angolo del mondo* offre uno sguardo fuori dagli schemi sulla realtà sociale contemporanea, e allo stesso tempo riesce a calarsi in profondità nella psicologia dei suoi personaggi, esplorando le dinamiche delle relazioni di coppia, dei rapporti familiari, sessuali e di amicizia. Il tema dell'emigrazione, in questo libro che in primo luogo è una storia d'amore, occupa un posto insolitamente rilevante, ed è trattato con un'originalità che permette di guardare da una prospettiva nuova un tema che tocca da vicino la vita quotidiana della maggior parte dei cubani. Un romanzo ironico e aggraziato, che si legge sorridendo anche se racconta un amore difficile.

**Helen Hernández Hormilla,**  
**La Jiribilla**

## Germania



ALBERTO RAMELLA/ROSENBERG

**Ingo Schulze**

**Peter Holtz S. Fischer**

Le avventure picaresche di Peter Holtz, un orfano nato in Germania Est negli anni sessanta, convinto comunista da ragazzo, che finisce per diventare miliardario. Schulze è nato a Dresda nel 1962.

**Juli Zeh**

**Leere Herzen**

*Luchterhand Literaturverlag*

Thriller politico e psicologico, ambientato nel 2022 in un'era dominata da una crisi finanziaria globale, migrazioni di massa e il trionfo di un movimento ultrapopolista. Juli Zeh è nata a Bonn nel 1974.

**Sonja Heiss**

**Rimini**

*Kiepenheuer & Witsch*

Alexander e Barbara sono sposati felicemente da quarant'anni. Hanno due figli: Hans, avvocato con un matrimonio in crisi, e Masha, attrice alla disperata ricerca di un partner con cui avere un figlio. Sonja Heiss è nata a Monaco di Baviera nel 1976.

**Klaus Cäsar Zehrer**

**Das Genie Diogenes**

La vita romanzata del bambino prodigio statunitense William Sidis (1898-1944), che secondo le cronache dell'epoca aveva un quoziente d'intelligenza di 240. Klaus Cäsar Zehrer è nato a Schwabach, in Baviera, nel 1969.

**Maria Sepa**

*usalibri.blogspot.com*

## Non fiction Giuliano Milani

## Imparare dalla Siria



**Lorenzo Declich**

**Siria. La rivoluzione rimossa**

*Alegre*, 318 pagine, 15 euro

Due aspetti sembrano distinguere la crisi siriana da quelle di altri paesi della stessa area: l'intensità dello scontro, che ha prodotto un'enorme quantità di vittime, contribuendo tra l'altro, e in modo determinante, alla crisi europea dei migranti; e la difficoltà di seguirlo, dovuta allo stretto controllo dell'informazione da parte del regime di Bashar al Assad. Il risultato è che sul

conflitto che sta cambiando il mondo in cui viviamo sappiamo pochissimo e, ancora peggio, non riusciamo a ordinare le informazioni che abbiamo.

Per questo il libro di Lorenzo Declich, tra i più attenti conoscitori italiani dei paesi in cui si sono svolte le primavere arabe, è particolarmente benvenuto. Non solo fa una storia del conflitto siriano dal 2011 a oggi, ma lo mette in una prospettiva critica, qualificandolo in modo persuasivo secondo una successione di concetti diversi. Così, di volta in volta, è

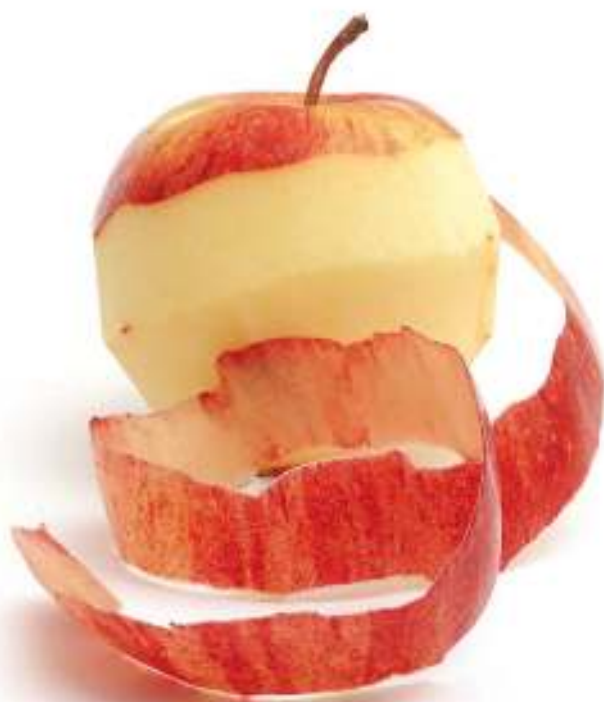
definito come una rivolta contro il regime, come una dura repressione da parte del regime stesso, come una vera e propria rivoluzione organizzata da componenti diverse ma capaci di costruire un terreno comune e infine, a partire dall'intervento dei poteri esterni, come una guerra. Questo aiuta a capire meglio la stretta connessione tra la gravità dello scontro e la disformazione, e appare chiaro che studiare la Siria significa riflettere sui modi e le difficoltà di trasformare l'esistente. ♦



# MATER-BI

**BIODEGRADABILE  
E COMPOSTABILE**

come la buccia  
della mela



 **NOVAMONT**



# Harry Potter venne rifiutato da 12 editori.

A noi non potrebbe  
accadere. Perché  
abbiamo voi.

Bookabook è la prima  
casa editrice in Italia  
dove sono i lettori  
ad avere l'ultima parola  
sui libri da pubblicare.  
Scoprite i migliori autori  
emergenti su **bookabook.it**

**Bookabook.**  
**La scelta dei lettori.**



## Libri

## Ragazzi

## Gioie familiari

Cristina Obber

Giorgia e Giorgio.

Wi nonni!

Settenove, 256 pagine, 13,50 euro. Illustrazioni di Silvia Vinciguerra

“Ciao, mi chiamo Giorgio, oggi io e il mio papà facciamo il bagno al nonno”. Con una frase semplice Giorgio ci fa entrare nella sua famiglia. Il bagno al nonno, una persona anziana, è per il bambino un’attività gioiosa. Nella sua famiglia nessuno è un peso e l’amore permette di fare tutto con estrema spontaneità. Nel suo albo *Wi nonni!*, con le allegre e spumeggianti illustrazioni di Silvia Vinciguerra, Cristina Obber fa vedere una famiglia in cui cura, accudimento, divisioni dei compiti sono spartiti in modo equo. Non c’è chi lavora di più, ma si lavora tutti in armonia. Non ci sono una mamma che fa tutto e un papà che non fa nulla. Ci sono due genitori, due nonni, due bambini tutti coinvolti nella vita familiare. E questo si trasforma in gioia. E anche i ruoli di genere per Obber rovesciano la tradizione stantia del maschio che fa certe cose e della femmina che ne fa altre. Qui è il bambino Giorgio ad aiutare la nonna a fare i biscotti, mentre Giorgia gioca a calcio. Niente è scontato. Anche i genitori si aiutano tra loro. Ci si aiuta insomma. La famiglia creata da Obber è una famiglia dove nessuno è escluso. Nessuno è un peso. E i nonni non a caso sono al centro, numi tutelari di un universo pieno di rispetto per l’altro. **Igiaba Scego**



## Fumetti

## Il cacciatore di tesori

Juan Díaz Canales

e Rubén Pellejero

Corto Maltese. Equatoria

Rizzoli Lizard, 96 pagine, 20 euro

Escondida, l’isola nascosta di *Una ballata del mare salato*, è leggibile come un luogo della mente, metafora dell’utopia e del desiderio di sogni irraggiungibili dell’adolescenza, di cui l’archetipo letterario è *L’isola del tesoro* di Stevenson. In fondo l’intera saga di Corto Maltese, pirata o gentiluomo di fortuna di stevensoniana memoria creato da Hugo Pratt cinquant’anni fa, è come una ricerca metafisica di un tesoro nascosto in un luogo remoto, dove però si trova anche un tesoro umano nella sua fisicità estrema, quello degli ultimi della Terra, di cui si difendono immancabilmente i diritti. Circa alla metà di *Equatoria* Corto Maltese dice: “Sai, alla fine il tesoro

non era altro che una teiera”. La coppia di autori spagnoli che riprende per la seconda volta le gesta di Corto Maltese ha quindi sintetizzato con un senso dell’umorismo del tutto degno del celebre marinaio questa doppia ricerca. Qui si parte da Venezia per Alessandria, poi Zanzibar e infine la giungla. Se non siamo ai livelli di Pratt, si riesce meglio che nel precedente episodio a offrire un racconto ispirato ampliando elementi della sfaccettata poetica prattiana. Il discorso anticoloniale prende connotazioni feroci, inattese, originali che hanno coraggiose risonanze con l’attualità. E le donne dominano: su tutte Afra, quasi ironica nel suo silenzio, emblema di donne senza identità che vogliono affrancarsi a tutti i costi dal giogo coloniale e maschilista. **Francesco Boille**

## Ricevuti

Marta Fana

Non è lavoro, è sfruttamento

Laterza, 173 pagine, 14 euro

Uomini e donne costretti a lavorare gratis, aggrappati alla promessa di stipendi pagati domani, paghe da tre euro all’ora nel pubblico e nel privato: la questione del lavoro in Italia è una questione collettiva di rapporti di forza tra sfruttati e sfruttatori.

Autori vari

Rojava. Una democrazia senza stato

Elèuthera, 224 pagine, 16 euro

Il Rojava curdo-siriano sta sperimentando forme di autogoverno che rispondono a una visione non statale dell’organizzazione sociale.

Louis Andriessen,

Elmer Schoenberg

L’orologio apollineo

Il Saggiatore, 385 pagine, 34 euro

Il genio di Igor Stravinsky, che nel corso della sua lunga carriera ha giocato con la musica attraversando generi e stili, alternando ritmi primitivi e sonorità neoclassiche.

Corrado del Bò

Etica del turismo

Carocci, 144 pagine, 15 euro

Una panoramica delle questioni etiche con cui i turisti e l’industria turistica dovrebbero misurarsi: responsabilità, sostenibilità, equità e rispetto delle culture diverse.

Nasim Marashi

L’autunno è l’ultima stagione dell’anno

Pontez, 208 pagine, 15 euro

Tre ragazze di Teheran si confrontano con scelte importanti da cui dipenderà il loro futuro.



## Dal vivo

## Massimo Volume

Roma, 6 ottobre  
monkroma.it

## Teho Teardo

Faenza (Ra), 7 ottobre  
facebook.com/tehorteadopage

## Ligabue

Bolzano, 7 ottobre  
ligabue.com  
Torino, 10-11 ottobre  
palaalpitour.it

## Cody Chesnutt

Savona, 8 ottobre  
raindogshouse.com  
Livorno, 9 ottobre  
facebook.com/auroralivemusic  
Roma, 10-11 ottobre  
unpluggedinmonti.com  
Bologna, 12 ottobre  
bravocaffe.it

## Nicolò Carnesi

Palermo, 10 ottobre  
facebook.com/bolazzi  
Bitonto (Ba), 12 ottobre  
facebook.com/corvotorvo

## Mike Applebaum

Padova, 11 ottobre  
padovajazz.com

## Lorde

Milano, 12 ottobre  
fabriquemilano.it

## Cristiano De André

Napoli, 12 ottobre  
teatroaugusteo.it



Lorde

## Dagli Stati Uniti

## Tom Petty, 1950-2017

**Il cantautore statunitense è morto il 2 ottobre all'età di 66 anni**

Qualcuno potrebbe definire Tom Petty un Bruce Springsteen di seconda mano. Ma renderebbe un pessimo servizio alla musica. Springsteen è stato la voce eroica degli operai americani, ma Petty era la voce nasale della classe media. Petty non ha raggiunto i livelli di popolarità del Boss, ma è diventato un'icona del rock e un portavoce del lato più autentico della musica tradizionale americana. I suoi riff inoltre hanno attirato anche il pubblico del punk e della



Tom Petty, nel 1970

new wave. Cresciuto a Gainesville, in Florida, la sua passione per il rock nacque dopo un incontro con Elvis Presley, che stava girando un film da quelle parti. La sua principale influenza però furono i Beatles. Negli anni settanta andò a Los Angeles, dove firmò con la Shelter Re-

cords e mise in piedi gli Heartbreakers. Il disco d'esordio uscì nel 1976. Alla fine degli anni ottanta Petty si unì al suo eroe George Harrison per formare il supergruppo Traveling Wilburys insieme a Bob Dylan, Roy Orbison e Jeff Lynne.

Tom Petty era un uomo di sani principi: nel 1979 una disputa legale con la sua etichetta lo portò quasi alla bancarotta. La sua morte lascia solo due superstiti tra i Wilburys. "Tom era un grande performer, pieno di luce, un amico. Non lo dimenticherò", ha dichiarato Bob Dylan.

**Kevin Courtney,**  
**The Irish Times**

## Playlist Pier Andrea Canei

## Easy existing

## 1 Luca Gemma

*Cajuina (Esistere)*

Una delle canzoni più morbide di Caetano Veloso. Parla di una bibita ma con la morte di un poeta nel cuore. La interpreta, con testo suo, Luca Gemma, romano d'Ivrea. Ed è uno dei migliori momenti di un buon album, *La felicità di tutti*, titolo che lo stesso cantautore (già nei Rossomaltese con Pacifico) definisce "fricchettone". Verrebbe da diffidare quando Gemma accosta la copertina del suo disco a *Exile on Main st.* dei Rolling Stones, ma poi si scopre in Gemma un animo gentile e tropicalista. E quindi lo si apprezza.

## 2 Mount Kimbie

*You look certain (I'm not so sure) (feat. Andrea Balency)*

Circolare: è solo lo scontro tra una cantante hip e uno dei gruppi britannici più di moda al momento. Divino quel campionamento di chitarra stonata con retrogusto di marimba e squisita la voce. L'album dei due bimbi Kimbie s'intitola *Love what survives*. C'è anche James Blake a bordo con loro, in quella che sembra una crociera di follie ritmiche e disturbo dell'easy listening pubblico, per fashion editor determinati a mostrarsi annoiati da tutto tranne che da due dj inglesi.

## 3 Marilena Paradisi &amp;

**Kirk Lightsey**

*Fresh air*

La leggenda del pianista di Pharoah Sanders e Chet Baker, e della globetrotter italocon la vocazione per la ricerca e il canto jazz. Due non piacioni che si sono piaciuti, e scelti a vicenda per una comune avventura con l'etichetta norvegese Losen. La cosa più commerciale è il pezzo del Wayne Shorter post Weather Report che dà il titolo all'album, *Some place called where*. Eppure sentire questo ottantenne di Detroit che dà in pasto alla cantante una melodia dolcissima, e chiude con un assolo di flauto dolce è una cosa bella.



## Dance

Scelti da Claudio Rossi Marcelli

**Bicep**  
Glue

**Dua Lipa**  
New Rules (Alison Wonderland mix)

**Booby Luv**  
Boogie 2nite (Seamus Haji big love edit)

## Album

**Protomartyr**  
**Relatives in descent**  
(Rough Trade)



Nel quarto album dei Protomartyr, il cantante Joe Casey conferma la sua bravura con le parole. I suoi testi sono metaforici, astratti, poetici. Ma a tratti colpiscono come un martello. I Protomartyr non fanno musica di protesta, ma hanno registrato un disco sincero, che racconta bene lo spirito del nostro tempo. Il quartetto di Detroit alterna registri diversi: in alcuni momenti sa essere violento, in altri tenero, in altri ancora comico. Casey, con la giacca e la sigaretta in bocca, sembra il classico tipo che apre bocca solo dopo essersi bevuto un paio di bicchieri al bar, ma il suo flusso di coscienza è spesso acuto ed evocativo. La chitarra di Greg Ahee è la variabile impazzita negli arrangiamenti della band. Sbuca fuori dal silenzio nel pezzo d'apertura, *Private understanding*, e in *Windsor hum*. Invece *Relatives in descent* ci mostra come il mondo ha perso la bussola. E non è un caso che, in periodo in cui bugie e *fake news* dominano il dibattito pubblico, Casey si chieda: "Cos'è la verità?".

**Greg Kot, Chicago Tribune**

**Jordan Rakei**  
**Wallflower**  
(Ninja Tune)



Il cantautore e produttore Jordan Rakei, neozelandese di base a Londra, ha pubblicato il suo secondo album, *Wallflower*. Mentre il lavoro precedente, *Cloak*, aveva una vena più hip hop, questo disco mostra quanto Rakei ami esplorare i generi, offrendo un mix di rnb e soul con accenni



DANIEL TOPETE

Protomartyr

di elettronica, accostabile sia al funk sia al jazz. Il risultato è fresco, rassicurante ma anche potente. Rakei si definisce una persona introversa, e questo tratto del suo carattere ha ispirato la canzone che dà il titolo all'album (*wallflower* è una persona timida). I testi sono poetici e curati (*Clues blues* e *Sorceress*), e la voce morbida e piena, in grado di raggiungere tonalità alte (*Carnation* e *Lucid*), aiutata anche da belle parti strumentali, come il giro di basso funky in *Chemical coincidence* o gli archi in *Goodbyes*. Anche se in alcuni momenti ha dei piccoli cedimenti, *Wallflower* è un disco che non si dimentica.

**Blake Luxford, Amnplify**

**The Killers**  
**Wonderful wonderful**  
(Island)



I recenti sconvolgimenti nella formazione dei Killers hanno portato Brandon Flowers a guidare la nave tra tempeste personali e globali. Nel primo album della band in cinque anni, il frontman, ormai a metà carriera, sfida un uragano di dubbi. Tra chitarre ed elettronica, il brano *The calling* e l'audace *The man* hanno una nuova ossatura funk. Ma sotto una patina quasi epica si percepisce un senso di vulnerabilità

da cui sono scaturiti questi pezzi, i migliori da un decennio. In *Tyson vs Douglas*, un pezzo pop basato sulle tastiere, Flowers sembra identificarsi con il Mike Tyson di oggi. *Rut* e la title track *Wonderful wonderful* raccontano la lotta della moglie contro il disturbo post traumatico da stress. Poi c'è la bellezza eterea di *Some kind of love*, scritta con Brian Eno, e *Have all the songs been written?*, in cui Flowers coltiva l'insicurezza come un moderno Roy Orbison.

**Dave Simpson,**  
**The Guardian**

**Moses Sumney**  
**Aromanticism**  
(Jagjaguwar)



Sulla copertina del suo disco d'esordio, Moses Sumney è sollevato a mezzo metro da terra. La sua testa non si vede neanche e ha le mani dietro la



Moses Sumney

schiena. Forse sta pregando o sta lievitando. A giudicare dal suono di *Aromanticism*, entrambe le opzioni sono plausibili. La maggior parte del disco infatti è immersa in atmosfere eteree, costruite su chitarre angeliche e pacati beat elettronici, con qualche inserto di flauto e archi. Nell'album non mancano momenti cupi, come nei brani *Lonely world* e *Doomed*, nei quali il cantante di Los Angeles invoca l'amicizia come antidoto all'oscurità. Qualsiasi scelta faccia Moses, riesce a catturare l'attenzione dell'ascoltatore. Il suo falsetto sembra tremolante ma in realtà è forte come un fiore che sboccia in mezzo al cemento. Come a voler dire: nonostante tutto sono qui. La sua voce è fonte d'incanto e porta la bellezza di *Aromanticism* a vette trionfali.

**Laura Stanley,**  
**Under the Radar**

**Benjamin Clementine**  
**I tell a fly**  
(Emi)



La voce profonda non è la sola chiave per svelare il mistero di Benjamin Clementine. Un'altra chiave è il clavicembalo che entra in gioco tra melodie da brivido, con schermaglie da film muto e svolazzi da chanssonier. Definire Clementine un cantautore dallo stile rétro non basta. Prende ispirazione da Tom Waits, dal quale ha preso i vecchi tubi che usa per costruire un palcoscenico sul quale rappresenta la fine del mondo. Non tutto gli riesce benissimo nel disco. Ogni tanto i brani suonano freddi, distaccati. Clementine plana sul mondo come Bruno Ganz vola nel *Cielo sopra Berlino* e contempla il caos.

**Fabian Wolff,**  
**Die Zeit**



# MASTER IN FUNDRAISING PER IL NONPROFIT E GLI ENTI PUBBLICI

**XVI EDIZIONE**



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
CAMPUS DI FORLÌ



**SCADENZA  
ISCRIZIONI**  
7 DICEMBRE 2017

**CHIEDI LA  
TUA BROCHURE:**

[www.master-fundraising.it](http://www.master-fundraising.it)

**CI SENTIAMO?**

Tel: 0543 374150  
[master@fundraising.it](mailto:master@fundraising.it)

**ABBONATI  
ALLA RIVISTA**

**AFRICA**

**formato digitale  
25 euro**

**formato cartaceo  
35 euro**

[www.africarivista.it](http://www.africarivista.it)  
cell. 334.2440655

**Vuoi pubblicare un  
annuncio su queste  
pagine?**

Per informazioni  
e costi contatta:  
**Anita Joshi**

[annunci@internazionale.it](mailto:annunci@internazionale.it)  
06 4417 301

**Internazionale**

**LIBRERIA  
GRIOT**

**Iscrizioni aperte  
ai corsi di:**

- ARABO
  - standard
  - giornalistico
  - certificazione ILA
  - operatori umanitari
- PERSIANO
- SWAHILI
- WOLOF
- AMARICO
- CREOLO haitiano

**LIBRERIA GRIOT ROMA**  
Via di Santa Cecilia 1/A  
Info@libreria griot.it  
[www.libreria griot.it](http://www.libreria griot.it)

**AFRICAWILDTRUCK**  
Adventure & Photo Travel Tour Operator  
Based in Malawi since 2005

**ECO TOURISM IN  
EAST & SOUTHERN  
AFRICA**

[www.africawildtruck.com](http://www.africawildtruck.com)

Follow us

**Jasper Johns**

Something resembling truth,  
Royal academy, Londra,  
fino al 10 dicembre

Anche se non è uno dei tre dipinti che aprono la mostra, appena lo s'intravede dalla soglia della sala si percepisce la sua presenza, come un'apparizione angelica. *Bandiera* (1958), del pittore statunitense Jasper Johns, sostiene le fondamenta di questa retrospettiva ed è tra le opere del novecento che hanno cambiato il corso della storia dell'arte occidentale. Se eri un giovane artista a New York negli anni cinquanta avevi un solo modo per essere preso sul serio: seguire il trionfo postbellico dell'espressionismo astratto. Eppure Johns, un ragazzo sconosciuto che arrivava dal sud pieno di sogni e sensibilità poetica, nel 1954 fece un gesto rivoluzionario e dipinse la bandiera degli Stati Uniti. Esistono altre versioni successive del quadro a stelle e strisce, tra cui quella esposta nel 1958 al suo debutto presso la galleria di Leo Castelli e tre copie recuperate nei magazzini del Moma. Cos'hanno di speciale queste bandiere? Prima di tutto, il dipinto riproduce le dimensioni reali della bandiera americana, dando l'impressione di trovarsi davanti a una bandiera vera, e non a un dipinto. La verità contro l'illusione: è questo uno dei paradossi su cui si fonda il lavoro dell'artista. Secondo: le bandiere di Johns prendono un simbolo degli Stati Uniti investendolo di una forte carica emotiva. Negli anni cinquanta l'opera enigmatica di Johns irradiava autoconsapevolezza, e annunciava che il dominio dell'astrazione era un capitolo definitivamente chiuso, finito e defunto.

**The Telegraph**

**Huang Yong Ping, *Theater of the world*, 1993**

HUANG YONG PING (GUGGENHEIM ARJ/DHAB)

**Stati Uniti****La Cina dopo Tiananmen****Art and China after 1989: theater of the world**

Guggenheim, New York,  
fino al 7 gennaio 2018

La mostra del Guggenheim prende in esame il periodo in cui la Cina moderna è cambiata di più e offre una panoramica dell'arte sperimentale cinese e delle dinamiche geopolitiche dalla fine della guerra fredda in poi. *Theater of the world* (1993) dell'artista concettuale Huang Yong Ping cattura perfettamente lo spirito della mostra: la Cina viene rappresentata come un

universo chiuso e in continua evoluzione. Una cupola avvolgente a forma di tartaruga protegge centinaia di insetti e rettili (locuste, grilli, millepiedi, scarafaggi) che si muovono su un tavolo al bagliore di una lampadina. Ritirata nel 2007 da una mostra a Vancouver in seguito ad alcune polemiche, l'installazione ha sollevato anche l'indignazione degli animalisti che hanno chiesto di rimuoverla insieme ad altri due lavori. La realizzazione di un microcosmo protetto rappresenta il senso di

oppressione visiva degli artisti cinesi tra il 1989 e il 2008, mentre lavoravano alle opere che vediamo esposte. La maggior parte degli artisti chiamati a esporre è nata in Cina, ma dopo i fatti di piazza Tiananmen, ha rifiutato l'etichetta di "cinese". Questi artisti smontano il concetto di nazionalità e nelle loro opere spesso mettono in discussione l'autorità e usano gli animali per sottolineare la violenza dell'umanità. È difficile immaginare questi lavori fuori da quel contesto storico.

**The New York Times**



## C'era una volta il 1989

Slavenka Drakulić

**I**mmagino un'accogliente sala da pranzo da qualche parte nell'Europa dell'est, a Bucarest o forse a Zagabria. Ma potrebbe anche essere Timisoara o Bratislava. È domenica, e una famiglia si è riunita a mangiare intorno a un grande tavolo, come spesso succede nella mia parte del mondo. Di solito prima arriva un brodo di pollo o di manzo con gnocchetti fatti in casa, poi un abbondante piatto di carne e patate al forno con contorno di verdure, seguito da dolce e caffè. Intorno al tavolo ci sono tre generazioni. Madre e padre hanno più o meno la mia età, sono nati nei primi anni cinquanta. I loro figli sono nati negli anni ottanta, cioè appena in tempo per ricordare qualcosa della vita sotto il comunismo. I nipotini sono troppo piccoli per curarsene.

Un pranzo così dura parecchio, perché si mangia e si parla, si parla e si mangia. Si parla della memoria. "Ti ricordi il 1989?", chiede il padre alla madre indaffarata a servire la minestra. "Dopo tutto è stato un anno storico per la nostra generazione. Ripensando a quegli avvenimenti, mi stupisce quanto sembrano vicini e allo stesso tempo lontani", continua. "Vicini, perché ricordo tutto benissimo, come se fosse successo ieri. Lontani, perché una persona nata quell'anno, tutta quella generazione, avrà presto trent'anni".

"Certo che mi ricordo", risponde lei. "Ma sai, quando ero giovane la seconda guerra mondiale sembrava appartenere a un passato molto lontano, anche se ai miei genitori doveva sembrare recente come lo è il 1989 per me. Allora non pensavo che la storia passata avesse qualcosa a che fare con la mia vita. Dev'essere lo stesso per chi è nato nel 1989. Cosa può significare davvero per loro quell'anno, o il comunismo in generale, al di là di ciò che hanno capito da qualche nostro ricordo, magari perfino nostalgico?".

Annuendo, il padre si rivolge ai due figli. "È vero, ma non mi faccio troppe domande sul passato. Piuttosto mi chiedo: cosa pensate voi di quello che è successo in seguito, dopo il 1989?". Per un attimo la domanda rimane sospesa nel vuoto.

Passato e presente sono spesso messi a confronto nelle conversazioni intorno alle nostre tavole. Conversazioni che si svolgono a casa, come se avessimo ancora paura di affrontare pubblicamente la distanza tra ricordi personali e storia "ufficiale", come ai vecchi tempi.

La nostra memoria c'inganna quando ricordiamo dei dettagli poco importanti? C'era profumo di neve nell'aria quel giorno, il 9 novembre? C'era una sensazione di sollievo? La persona accanto a noi aveva le lacrime agli occhi mentre vedevamo crollare il muro di Berlino? Sono molti i frammenti in quella catena di eventi che più tardi sarebbe stata descritta come una rivoluzione, anche se la definirei piuttosto un terremoto, per l'impatto emotivo che ha avuto, per come ha scosso le fondamenta della nostra esistenza.

Ricordo l'espressione sul volto del dittatore romeno Nicolae Ceaușescu. Una telecamera lo sorprese nel

momento esatto in cui si rendeva conto che la marea lo stava inghiottendo. Sgomento e incredulità. Quello che ho visto su quel volto rimarrà per sempre con me. A quanto pare la gente vede di rado il quadro d'insieme o capisce il vero significato degli avvenimenti di cui è testimone. Nel caso della caduta del comunismo, mi sembra che all'epoca il sentimento dominante fosse lo stupore. La gioia arrivò solo dopo, mista a qualche sospetto. "È proprio vero?", ci chiedevamo. Una ragione potrebbe essere che non eravamo

capaci di pensare al futuro, d'immaginarlo in una luce diversa dal grigiore del nostro presente.

No, i nostri ricordi non ci fanno scherzi, nonostante certe immagini e sensazioni frammentarie profondamente radicate nella nostra memoria. L'intero grande terremoto, le sue cause e le sue conseguenze allora ci sfuggirono, solo per tornare in seguito come storia. Per questo diventa importante cosa ricordiamo, se ci sono discrepanze e vuoti, come sappiamo dai vecchi tempi. C'è un'altra discrepanza che mi viene in mente quando ricordo il 1989: quella tra storia e fantasia. C'era una certa innocente ingenuità che aleggiava sull'Europa dell'est, la speranza che la caduta del comunismo sarebbe stata, in qualche modo, la garanzia che avremmo vissuto per sempre felici e contenti. Il motivo per cui la definisco innocente è che non sapevamo davvero cosa aspettarci, ma sapevamo cosa volevamo: fascino e scintillio, come dall'altra parte, in occidente. A cos'altro potevamo pensare, se non alla pura magia vecchio stile, come in uno spettacolo da circo di provincia? O come nelle favole: avevamo la sensazione che quanto era appena successo fosse una favola in cui un uomo, superando ostacoli insormontabili messi sulla sua strada dal padre della principessa, conquista il cuore della ragazza

SLAVENKA  
DRAKULIĆ

è una scrittrice e giornalista nata a Rjeka (Fiume) nel 1949. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *L'accusata* (Keller 2016). Questo articolo è uscito su *Transit* con il titolo *Once upon a time in 1989*.



EMILIANO RONZI

e diventa re. Quale altro concetto – o piuttosto “narrazione”, come si dice oggi – conoscevamo? La democrazia era un’idea vaga e lontana, una teoria irraggiungibile nella pratica. I diritti umani ancora di più. Il capitalismo lo capivamo solo nella misura in cui venivamo conquistati da supermercati pieni di prodotti incredibili e di sciocchezze sconosciute. Quella era una realtà che potevamo toccare, annusare, consumare, acquistare e possedere, la misura stessa del nostro successo. Sgobbare per pochi soldi, la povertà e i disoccupati non facevano parte del gioco.

Non avevamo esperienza del nuovo mondo che si spalancava davanti a noi, avevamo solo sogni fatti di

immagini televisive, film, chiacchiere sulla libertà di espressione, cioccolatini incartati con eleganza e le luci scintillanti delle vetrine viennesi e parigine.

C’è un altro motivo per cui penso che eravamo ingenui: credevamo che un cambiamento così drammatico – il crollo di un intero sistema politico – potesse avvenire dolcemente e senza scossoni, con poche vittime e conflitti limitati. Non ci aspettavamo le profonde trasformazioni che stavano maturando né il fatto che fossero di due tipi: progressiste, moderne, liberali e tolleranti, ma anche il contrario. La medaglia aveva due facce: su una c’erano la democrazia e la libertà, sull’altra lo sfruttamento e la povertà. Forse era semplicemente più fa-



## Storie vere

David Meade aveva previsto la fine del mondo per il 23 settembre 2017, quando un enorme pianeta sconosciuto si sarebbe abbattuto sulla Terra distruggendola. Non è andata così. Da allora David Meade sta ricevendo decine di messaggi violentissimi, comprese minacce di morte, per telefono, email e social network. Il problema è che si tratta di un altro David Meade: un irlandese che fa spettacoli da telepaté, non il truffatore pseudoreligioso che aveva annunciato l'apocalisse. "Rispondo a tutti spiegando che è un equivoco, ma non mi crede mai nessuno", racconta il Meade irlandese. "Io faccio spettacoli in tutto il mondo, non posso permettermi una pubblicità negativa come questa. E temo che la traccia lasciata in rete da questa storia continuerà a perseguitarmi anche tra dieci anni".

cile credere nella nuova realtà senza farsi domande, abbracciare il lusso più della democrazia, l'avidità più dei diritti umani. Anche se le nostre fantasie sull'Euro-pa e tutto quello che significava non durarono a lungo.

Sotto il grande cambiamento serpeggiava una reazione. Quando la terra ti trema sotto i piedi, cerchi sicurezza in quello che conosci, che ricordi, in quello che c'era prima del crollo del comunismo.

Ma cosa c'era da rimpiangere? Non molto. Però esistevano due solidi pilastri dell'identità collettiva: quello nazionale e quello religioso. Perfino durante il comunismo l'identità nazionale, anche se era stata soppressa, si era preservata nella lingua e nella cultura. E poi c'era la religione, in alcune nazioni più importante, in altre meno. Era una componente ineliminabile dell'identità nazionale, anche se si esprimeva più a livello di tradizioni e cultura che di regolare pratica religiosa. Di fatto, dopo il 1989 identità nazionale e religione arrivarono rapidamente a dominare il discorso pubblico, con grande sorpresa della gente e dei politici occidentali, per i quali il nazionalismo faceva parte del passato (credevano allora!) e la religione era una questione squisitamente privata. All'inizio gli occidentali ebbero l'impressione che gli europei dell'est non arrivassero semplicemente da un luogo diverso, ma anche da un'altra era.

Non fu l'unica incomprendenza. La percezione della nostra mentalità fu un problema altrettanto grande. Questo fenomeno è più difficile da spiegare e individuare con precisione, ma capire gli europei dell'est anche da un punto di vista psicologico è fondamentale. Nel 1989 la maggior parte di loro aveva vissuto quasi sempre sotto il comunismo. Questa esperienza, comune a tutti, aveva formato valori e percezioni, abitudini e aspettative: in sostanza una visione del mondo. Aveva formato un particolare tipo di mentalità. Un regime politico può cambiare dalla sera alla mattina, ma la mentalità è più resistente. Per cambiarla ci vuole tempo, addirittura generazioni.

Nella nuova realtà postcomunista, alla gioia si accompagnò subito un sentimento di delusione provocato dalla crescente povertà, dal divario tra chi aveva ammassato una fortuna quando le proprietà statali erano state privatizzate e chi era rimasto poverissimo, dalla corruzione, dalla sfiducia nell'élite politica e nell'insensibile burocrazia dell'Unione europea. Ci furono senza dubbio molti cambiamenti positivi, ma l'unico accettato con entusiasmo da tutti fu l'accesso a nuovi prodotti di ogni tipo, proprio come in occidente. La stabilità fu sostituita dalla mobilità di merci, imprese e persone. Però quando hai libertà di movimento ma non hai i soldi per viaggiare, alla fine ai tuoi occhi quella libertà perde valore. L'Europa non fu all'altezza delle nostre fantasie, perché quelle fantasie non diventarono mai realtà. Fu invece accusata di sfruttamento neocapitalista, di creare ingiustizia economica, di essere responsabile della mancanza di lavoro e del deficit di democrazia, o semplicemente di non mandarci abbastanza soldi.

Non posso dire che dopo il 1989 qualcosa andò storto, però la narrazione da favola non funzionò. Nel frattempo abbiamo imparato con le cattive che non siamo tutti europei allo stesso modo, che alcuni sono più euro-

pei di altri. Vivere in periferia e venire da un'altra era fa di te un europeo di serie b. Come i detersivi per il bucato o il cibo in scatola nei nostri supermercati. O i bastoncini di pesce: hanno lo stesso aspetto e lo stesso nome, ma per gli austriaci contengono il 65 per cento di pesce e per gli slovacchi il 58 per cento. Si chiama "aggiustamento" al mercato. Le marche internazionali, oggi disponibili anche nei nostri paesi, usano ingredienti diversi o una quantità minore degli stessi ingredienti: il risultato sono prodotti di qualità inferiore. I ricercatori slovacchi di recente hanno accertato che, rispetto all'Austria, per il 50 per cento dei prodotti in vendita nei loro negozi è così. È come uno schiaffo in faccia, ma è anche una buona metafora: il marchio è uguale, ma la qualità no. Quale altra prova di disuguaglianza vi serve?

**I**ntanto la famiglia riunita intorno al tavolo ha finito il pranzo domenicale e la figlia comincia a parlare: "Volete conoscere la nostra idea del post 1989? È strano. Proprio l'altro giorno l'ho trovata espressa in un film, *Un padre, una figlia*. È di un regista romeno, Cristian Mungiu. Il protagonista, Roman, è un medico poco più grande di me. Appartiene a una generazione che credeva nella transizione e in principi come la verità e la dignità, credeva che la realtà potesse cambiare se avessimo rispettato le regole, se noi stessi fossimo diventati persone migliori. Poi il suo idealismo svanisce, ma gli rimane una speranza: la figlia Eliza. È stata educata con alti principi, formata per studiare e vivere in Gran Bretagna. Eliza ottiene una borsa di studio, ma la realizzazione del sogno paterno (non del suo!) dipende dal superamento degli esami finali. Dovrebbe essere una semplice formalità per una studentessa brillante come lei, ma proprio il giorno in cui cominciano gli esami Eliza è vittima di un tentativo di stupro che la traumatizza, e non riesce a sostenere le prove. Rendendosi conto che è in gioco il futuro della figlia, Roman s'imbarca in un lungo viaggio di corruzione, una cosa che aveva combattuto per tutta la vita", continua.

"La corruzione è in ogni cellula della società romana, dalla scuola alla polizia, dal ministero all'ospedale fino agli ispettori della finanza. Ora Roman è intrappolato in una rete e noi vediamo come la corruzione lo influenza a un livello molto personale, perché non ha nessun altro mezzo per raggiungere il suo obiettivo. La Romania fa parte dell'Unione europea: è una democrazia e c'è il capitalismo, ma solo in superficie. Basta grattare e sotto appare la vera Romania, e non sembra troppo diversa da quella di venticinque anni fa, quando l'appartenenza al partito e i rapporti con i pezzi grossi erano un modo di sopravvivere e il principale strumento della corruzione. Lo stesso è vero per molte altre società dell'Europa dell'est. Ed è stata la vostra generazione che non è riuscita a sbarazzarsene! Non venite a dirmi che la corruzione esiste anche in occidente. C'è una differenza tra i singoli casi di corruzione dell'occidente e la corruzione come sistema, il modo stesso in cui funzionano le società dell'est. Questo non è cambiato, neppure in venticinque anni! Il film rome-

no mi ha lasciato in bocca un sapore amaro di sconfitta. Non avere nessuna speranza di cambiamento è forse la perdita più grave per la mia generazione. Non stupisce che tanti di noi siano depressi! Quanto a me, fatemi solo dire che da quando ho visto il film non faccio che chiedermi se devo andarmene. È troppo tardi? Ho paura di sì”.

Il 2017 è cominciato male: Donald Trump è stato eletto presidente degli Stati Uniti, la Brexit incombe sull'Unione europea come una nuvola nera, le politiche di esclusione stanno diventando maggioritarie, nazionalismo e nativismo crescono, come crescono il filo spinato ai confini dell'Unione e il “grande muro” negli Stati Uniti. Il sostegno ai partiti di destra in Francia, nei Paesi Bassi e perfino in Germania aumenta e minaccia l'unità europea; il peso di un milione di profughi non viene distribuito equamente, mentre altri profughi aspettano sulla soglia; gira la voce che i Balcani siano di nuovo sull'orlo della guerra; il conflitto in Ucraina e l'annessione russa della Crimea hanno creato la sensazione che Mosca sia tornata a essere una minaccia reale per l'Europa.

Sembra che l'Unione europea corra il rischio di sfaldarsi, perché gli stati che ne fanno parte non sono capaci di mettersi d'accordo e di confrontarsi sulle questioni importanti, neanche una. Vediamo confusione e proviamo incertezza, ma non abbiamo una visione d'insieme. I cambiamenti sono tanti e avvengono in fretta, le spiegazioni di ieri non sono più valide.

Solo qualche anno fa l'Europa era un posto molto diverso. I problemi di oggi c'erano già tutti, ma avevamo una sensazione diversa, c'era energia nell'aria. I nuovi paesi volevano aderire all'Unione, c'era il desiderio di includere l'Ucraina almeno nel commercio, e l'Unione prometteva pace e sicurezza, offriva valori a cui aspirare e possibilità di una vita migliore per tutti. E, soprattutto, c'era la sensazione di un interesse europeo comune al di là delle prospettive nazionali. O forse sembrava così a noi dell'Europa dell'est, che desideravamo così tanto quel futuro roseo da non voler vedere che il rosa era scolorito già da un pezzo.

Nella mia zona d'Europa la vita negli ultimi decenni si è sviluppata su due livelli: da una parte cercavamo di adattarci e di emulare gli standard e le aspettative europee, ma dall'altra costruivamo un meccanismo psicologico di difesa dell'identità collettiva basato su nazione e religione. Non avevamo molto di più qui per affrontare la nostra nuova situazione. Nell'idea d'identità nazionale si riassumevano tutte le nostre delusioni, la frustrazione dovuta alla nostra posizione nell'Unione, la paura della globalizzazione e la paura dei migranti, che sembravano nuove vittime, più bisognose, pronte a prendere il nostro posto.

Ciò che abbiamo sviluppato è qualcosa di molto simile a quella che Zygmunt Bauman ha definito “retrotopia”, la cui principale caratteristica è la “riabilitazione del modello tribale di comunità”. Ci siamo rivolti a quello che c'era prima, immaginando più che ricordando. Proprio come oggi fanno sempre più persone in occidente. Nostalgia? Sì, se la nostalgia si può usare come uno strumento utile per creare un meccanismo di dife-



sa, tornando al passato quando si ha di fronte una realtà che non si capisce. Ma è più di questo, è una forma di nostalgia ristoratrice, premoderna, un revival nazionalista che ha raggiunto l'apice con le guerre in Jugoslavia e oggi attira gli elettori in tutta Europa e non solo.

Il problema è che il concetto d'identità nazionale era molto antiquato: quest'identità sembrava scolpita nella pietra, stabilita per sempre, e proprio per questo era percepita come stabile e costante, qualcosa su cui poter contare davvero. Ma l'identità nazionale in realtà è tutto tranne questo. Nell'antropologia moderna viene definita come una costruzione mentale fatta di materiali d'ogni genere, dalla storia ai miti, dalle leggende popolari ai re di cui non sappiamo neppure se siano realmente esistiti, così come dei simboli apparsi molto più recentemente. Per esempio, il nuovo stato della Croazia quando è nato ha dovuto inventarsi tutti i suoi simboli fondamentali, dalla bandiera all'inno nazionale, dalle divise alle onorificenze.

Come in molti paesi dell'Europa dell'est, uno degli elementi che definivano l'identità nazionale nella ex Jugoslavia, uno stato federale, era la religione: cattolica, ortodossa e musulmana. Il culto religioso non era proibito, ma la maggioranza della popolazione non era praticante (per motivi comprensibili). Eppure la religione non era scomparsa, né dalla cultura e dai costumi né dai valori, dai miti nazionali e dal folklore. O, per formulare la questione in termini diversi, la religione non era stata sradicata dalla propaganda comunista, era diventata clandestina. E poi era ricomparsa, riabilitata, poco prima e durante la guerra. Improvvisamente, la cultura e l'appartenenza nazionale erano esplicitamente legate alla religione e viceversa, che si fosse credenti o no. Le guerre non permettono certe sfumature. Essere croati significava essere cattolici. Essere serbi significava essere ortodossi.

È difficile parlare del 1989 e non soffermarsi sulle guerre tra il 1991 e il 1995 nell'ex Jugoslavia. Quelle



## JULIEN BOSC

è un poeta ed editore nato a Boulogne-Billancourt nel 1964. Questa poesia è uscita sul numero 36 della rivista Rehauts (2015). Traduzione di Domenico Brancale.

guerre allora non si adattavano al quadro generale; erano in netto contrasto con il processo pacifico di unificazione e transizione che si supponeva caratterizzasse le rivoluzioni di velluto dell'Europa dell'est. In occidente nessuno riusciva a capire cosa stesse succedendo, e temo che oggi non sia diverso. Inoltre, poiché la Jugoslavia era, rispetto al blocco sovietico, il più prospero e libero degli stati comunisti, era ancora più difficile capire cosa accadeva in quel paese. Era solo un'esplosione di odio tra bellicose tribù balcaniche? In effetti, in mancanza di una spiegazione coerente, molti erano pronti ad abbracciare il cliché balcanico delle "centinaia di anni d'odio". Ma la chiave era proprio qui: il fatto che la Jugoslavia non apparteneva al blocco sovietico aveva gettato le basi per quei conflitti. Il fatto che la Jugoslavia fosse riuscita a sviluppare un suo socialismo significava che la resistenza all'autoritarismo in quel paese era più debole che, per esempio, in Cecoslovacchia o Polonia. In Jugoslavia non c'era un Václav Havel, un Adam Michnik o un Lech Wałęsa. Non c'era un'opposizione democratica cresciuta sotto il regime comunista, ma neanche contro il crescente nazionalismo.

C'erano senza dubbio molte ragioni politiche ed economiche per creare tensioni e formare un'opposizione nella federazione. Ma nessuno tranne i nazionalisti era politicamente organizzato e pronto ad assumere il potere politico, anche a costo di scendere in guerra. I leader si chiamavano Radovan Karadžić, Vojislav Šešelj, Franjo Tuđman e Alija Izetbegović. Sì, la Serbia attaccò prima la Croazia, poi la Bosnia, e lo status del Kosovo non è ancora completamente risolto. Ma il punto è che, una ventina d'anni e 150mila vittime dopo, degli stati nazionali indipendenti si sono ritrovati alla porta dell'Unione europea. Speravano tutti di aderire a un'altra unione, pronti a rinunciare alla loro sovranità appena conquistata con una giravolta che si può definire solo come "il paradosso balcanico".

Le guerre furono attizzate dalla propaganda nazionalista. In quella propaganda, equiparare la nazione alla religione e viceversa fu la strategia principale. Nella propaganda prebellica, nazione e religione diventarono il mezzo per individuare e distinguere il "nemico". E diventarono anche un mezzo di esclusione. In una cultura che per decenni si era considerata atea, la religione fusa all'appartenenza nazionale improvvisamente diventò una questione di vita o di morte: cattolici croati contro serbi ortodossi, serbi ortodossi contro bosniaci musulmani e via così.

Questo uso politico dell'identità - ridurre una nazione a una religione - era in un certo senso l'anticipazione di quello che sta succedendo oggi nel resto d'Europa. Ai migranti e ai rifugiati di oggi non è più consentito di essere individui e neanche parte di uno stato o di una nazione. Sono ridotti all'identità religiosa. Un mare di migranti, tutti uguali, in attesa alla frontiera tra Grecia e Macedonia. Musulmani, terroristi: una minaccia. C'è voluto un bambino siriano, Alan Kurdi, morto su una spiaggia turca il 2 settembre 2015, per capire che non è così. Ma quell'intuizione è durata solo un attimo. Definire l'identità come qualcosa di fluido, non monolitico, che ha molte stratificazioni è impossibile per tutti noi,

## Poesia

stelle sui vetri delle finestre  
una foschia d'alto mare  
alberi spogli  
- svelando licheni e palle di vischio -  
un volo di cornacchie  
un rovescio di nevischio  
agitano venti contrari  
i latrati detestabili dei cani da caccia  
e  
contro il recinto  
che separa due pascoli  
un grande cervo morto.

Julien Bosc

ma soprattutto per i migranti. Non possono più essere individui, sono già tutti ridotti a una sola caratteristica, la loro religione musulmana, che siano credenti o no. E ogni musulmano è un sospetto terrorista. Questa prassi di ridurre i singoli esseri umani alla loro (presunta) identità religiosa non si limita all'Europa. Il *muslim ban* di Trump (il divieto di ingresso negli Stati Uniti ai cittadini di alcuni paesi a maggioranza musulmana) è un prodotto dello stesso modo di pensare.

Tendiamo a dimenticare che anche noi veniamo ridotti nello stesso modo.

Mi spavento quando vedo che oggi questo stesso modello balcanico si ripete in occidente. Quando il nazionalismo si fonde con la religione, quella che si ottiene è una miscela mortale. Se c'è qualcosa da imparare dalle guerre nella ex Jugoslavia, è che un ritorno al passato è sempre possibile.

Prima di separarsi, la famiglia riunita intorno al tavolo da pranzo si troverebbe probabilmente d'accordo sul fatto che la vita dopo il 1989 non è come i genitori ingenuamente pensavano che sarebbe stata: vivere per sempre felici e contenti. È molto più complicata.

Ma se i genitori erano ingenui, la giovane generazione non si è rivelata molto più scaltra, con le sue aspettative di un cambiamento rapido e positivo. Ora sono tutti bloccati con un piede nel passato e l'altro in un futuro imprevedibile. Non troppo diversamente da altre famiglie in occidente. Con ogni probabilità sarebbero ancora una volta d'accordo sul fatto che non ci restano strumenti per capire la situazione in cui ci troviamo, poco importa se viviamo nell'Europa dell'ovest o dell'est; che ogni giorno dobbiamo imparare a vivere con la paura, che genera odio o cose peggiori; che l'unica alleanza che si sta formando è quella contro la presunta minaccia dei musulmani. L'Unione europea vacilla e l'europeismo - un'identità in costruzione - ha acquistato un nuovo significato: costruire un muro contro i migranti. Siamo tutti ridotti al minimo comune denominatore, a una brutta faccia dell'Europa. Una faccia che non abbiamo mai voluto e che non immaginavamo potesse apparire di nuovo. ♦ gc

bioRxiv preprint doi: <https://doi.org/10.1101/2019.04.18.353411>; this version posted April 20, 2019. The copyright holder for this preprint (which was not certified by peer review) is the author/funder, who has granted bioRxiv a license to display the preprint in perpetuity. It is made available under aCC-BY-NC-ND 4.0 International license.



DOMENICA 2.00 EURO L'ESPRESSO + LA REPUBBLICA  
 IN UN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO ALL'EDIZIONE  
 DELLA 2012 EDIZIONE DELL'ESPRESSO + EURO  
 SETTIMANALE DI POLITICA, CULTURA, ECONOMIA  
 N. 41 ANNO LXX 9 OTTOBRE 2017

## Il grande massacro

Un film esclusivo Espresso-Repubblica  
 rivela le sconvolgenti responsabilità nella  
 strage del Mediterraneo di 4 anni fa

di FABRIZIO GATTI



# L'Espresso

# Quel che è Stato è stato

Non c'è solo la Spagna.  
 I governi nazionali sono ovunque  
 indeboliti dai poteri globali.  
 E dalle regioni che vogliono più  
 autonomia. Così vivono la loro crisi  
 peggiore. O forse il loro tramonto

**E INOLTRE:**

Caso Consip  
 l'inchiesta a una svolta.

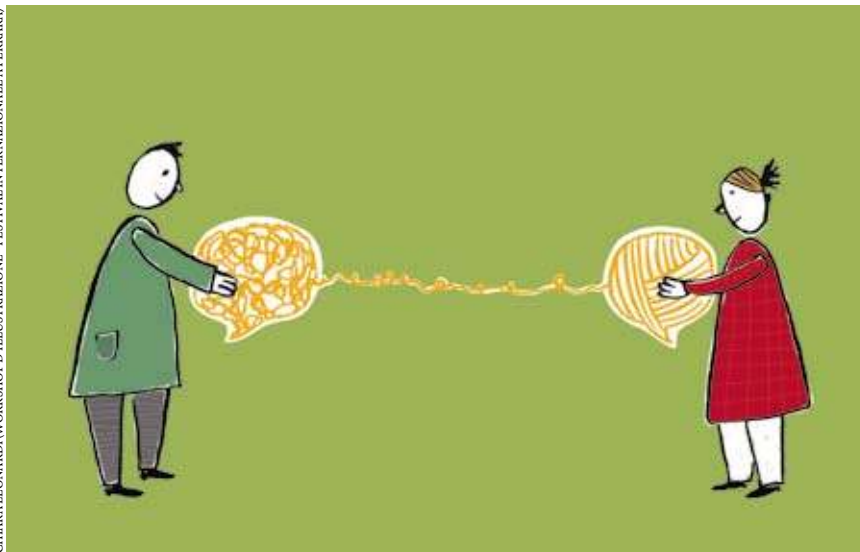
Lavoro, il crollo  
 dei diritti.

Mercenari d'Italia  
 al fianco di Putin.



## DOMENICA IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

# L'Espresso



## Comunicazioni disturbate

**Edward Gibson, Aeon, Australia**

Non sempre parlare male una lingua è uno svantaggio, dice lo scienziato cognitivo Edward Gibson. Le mancanze di chi non è madrelingua di solito sono compensate da chi ascolta

**C**irca il 20 per cento della popolazione statunitense (60 milioni su 300) non è madrelingua inglese. Parlare più di una lingua ha i suoi vantaggi, per esempio dà la possibilità di confrontarsi con culture diverse. Ma non essere madrelingua ha anche i suoi lati negativi: a volte le persone s'imbarazzano per il loro accento o possono essere considerate meno intelligenti e meno attendibili dai madrelingua. Potrà quindi stupire che nel 1980 Henry Kissinger (ex segretario di stato statunitense originario della Germania) disse ad Arianna Huffington (imprenditrice e scrittrice greca immigrata negli Stati Uniti che poi avrebbe fondato l'Huffington Post) di non preoccuparsi del suo accento "perché, nella vita pubblica americana, i vantaggi della totale incomprensibilità non vanno mai sottovalutati".

Siete a una cena e il vostro interlocutore – una persona influente nel settore in cui lavorate – vi chiede la vostra opinione su una faccenda potenzialmente scottante che riguarda la vostra azienda. Anche se non vi va di condividere quello che sapete, volete che stia dalla vostra parte. Parlando con un forte accento straniero e usando una sintassi sgrammaticata potete indurlo a pensare che sostenete certe idee e, al tempo stesso, scoraggiarlo dal chiedervi altro, perché in genere si evita di fare molte domande a chi pronuncia frasi poco comprensibili. Se la vostra risposta è stata ambigua, potrete sempre dire che intendevate dire altro!

Per testare l'ipotesi secondo cui si tende a concedere il beneficio del dubbio a chi non è madrelingua, io e la mia équipe del Massachusetts Institute of Technology abbiamo chiesto a dei volontari di ascoltare frasi formulate male, come: "Il milionario ha giovato la riduzione delle imposte" e "Il terremoto è stato distrutto dalla casa".

Queste frasi sono state pronunciate sia in americano standard sia con un forte accento israeliano o hindi. Ognuna era costruita in modo bizzarro: in alcuni casi la grammatica era sbagliata, in altri chi parlava diceva una cosa che suonava strana.

Poi abbiamo chiesto ai volontari di interpretarle. Risultato: quando le frasi erano pronunciate con l'accento straniero, gli ascoltatori erano più disposti a interpretarle in modo plausibile. Quando invece le frasi erano pronunciate in americano standard, le interpretavano alla lettera, stabilendo che il significato era inverosimile.

### Scrofe o migliaia?

Abbiamo interpretato questo risultato secondo il modello di elaborazione del linguaggio detto del canale rumoroso. In molte situazioni non siamo certi di cosa abbia detto l'interlocutore proprio perché il canale è rumoroso: chi parla pronuncia male, chi ascolta sente male e i rumori dell'ambiente possono distorcere il segnale. Perciò dobbiamo indovinare cosa potrebbe aver detto l'altra persona basandoci su quello che secondo noi voleva dire.

A volte ci sbagliamo di grosso rasentando il ridicolo, come in un articolo di gennaio del 2011 su un'alluvione nel Queensland, in Australia. Pubblicato sul quotidiano Morning Bulletin, l'articolo citava un allevatore di suini secondo cui "dallo scorso fine settimana, nel fiume Dawson galleggiano più di 30mila maiali". In realtà aveva detto "trenta scrofe e maiali", ma in inglese "30mila" (*thirty thousand*) suona e sembra molto più plausibile di "30 scrofe e" (*thirty sows and*) perché "mila" viene di solito aggiunto a un numerale come "30", mentre "scrofe" è un termine raro nell'esperienza di molte persone. Per interpretare la cosa insolita che aveva sentito, il giornalista si era affidato alle sue conoscenze in fatto di statistiche linguistiche. Se però avesse anche fatto attenzione ai significati plausibili (e non solo alla sequenza delle parole), forse avrebbe chiesto precisazioni.

Applicando il modello del canale rumoroso all'interpretazione di quello che dicono i non madrelingua possiamo far rientrare gli errori in un modello linguistico più rumoroso di quello dei madrelingua. Aspettandosi un numero maggiore di errori, chi ascolta è più incline a pensare che il non madrelingua voglia dire una cosa sensata anche quando ne dice una inverosimile. Se però a dire una cosa insensata è un madrelingua, chi ascolta tende a prenderlo alla lettera perché sa che il suo modello linguistico è meno rumoroso. Kissinger stava quindi rassicurando Huffington: visto il suo accento, gli ascoltatori le avrebbero concesso il beneficio del dubbio. ♦ *sdf*





**Richard Maxwell**  
**New York City Players**  
**Christina Masciotti**  
**Vision Disturbance**

**MILANO**  
**4 – 8**  
**OTTOBRE 2017**

mer-sab ore 20.00  
 dom ore 16.00

*"Magnifico e  
 indimenticabile."  
 The New Yorker*

**MILANO**  
**14 – 15**  
**OTTOBRE 2017**

sab ore 20.00  
 dom ore 16.00

*"Lo spettacolo più  
 sconvolgente e toccante  
 degli ultimi 10-15 anni.  
 Assolutamente da  
 non perdere."  
 RTBF Radio*

Un progetto Triennale Teatro  
 dell'Arte e ZONA K.



**Milo Rau/IIPM e CAMPO**  
**Five Easy Pieces**

**Triennale**  
**Teatro dell'Arte**

BIGLIETTI SU VIVATICKET.IT

TRIENNALE.ORG/TEATRO  
 #TRIENNALETEATRO

FONDAZIONE CRT TEATRO DELL'ARTE  
 VIALE ALEMAGNA 6, MILANO  
 T. 02 72434258



## BIOLOGIA

### Vestiti sporchi in valigia

Il loro nome scientifico è *Cimex lectularius*. Quello volgare cimici da letto o anche del viaggiatore, perché spesso si spostano da una camera da letto all'altra nascondendosi in zaini e valigie. I ricercatori dell'università di Sheffield hanno osservato che questi insetti sono attirati dall'odore della biancheria sporca. Messe alla stessa distanza da due mucchi di vestiti, uno maleodorante e l'altro fresco di bucato, almeno il doppio delle cimici migrava verso il primo. Uno squilibrio migratorio simile, spiega **Scientific Reports**, si osservava aumentando la concentrazione di anidride carbonica che le cimici associano alla presenza di cibo (cioè di sangue umano). Per evitare di portarle a casa, meglio appoggiare le valigie su superfici lisce, e non su letti, poltrone o moquette, chiudere i vestiti sporchi in sacchetti di plastica e, tornati dal viaggio, lavare ad alte temperature.

## GENETICA

### Grano ogm per la celiachia

L'Istituto de agricultura sostenible di Córdoba ha prodotto una varietà di grano con il 90 per cento in meno di gliadina. Questa sostanza è una delle componenti proteiche del glutine che più delle altre innesca la risposta immunitaria anomala e la conseguente infiammazione alla base della celiachia. Con la tecnica di editing genetico crispr i ricercatori spagnoli hanno disattivato 35 dei 45 geni della gliadina riducendo così l'immunoreattività al glutine dell'85 per cento. Il prossimo passo, scrive **Plant Biotechnology Journal**, sarà disattivare anche gli altri dieci geni senza fare perdere al glutine le proprietà che danno consistenza al pane.

## Fisica

### Le onde captate da Virgo

Physical Review Letters, Stati Uniti



Il 14 agosto l'interferometro Virgo, che si trova vicino a Pisa, ha rilevato la presenza di onde gravitazionali. Eventi simili erano già stati osservati a partire dal 2015, ma è la prima volta che le onde sono state registrate da tre strumenti contemporaneamente: Virgo e i due rivelatori Ligo, negli Stati Uniti. Le onde gravitazionali sono increspature dello spazio-tempo, causate dalla fusione di due buchi neri (nell'immagine). L'evento, chiamato Gw170814, è avvenuto in una galassia situata a 1,8 miliardi di anni luce dalla Terra. Il buco nero risultante potrebbe avere una massa 53 volte più grande di quella solare. In precedenza erano stati osservati altri eventi simili, ma solo con gli strumenti Ligo. L'uso di un terzo rivelatore permette di restringere il settore del cielo in cui cercare l'origine del segnale a un'area pari al 10 per cento di quella che si sarebbe avuta senza Virgo. Le onde gravitazionali sono state previste dalla teoria della relatività generale di Einstein e quest'ultima osservazione è un'ulteriore conferma della sua validità. Quest'anno il Nobel per la fisica è stato attribuito proprio ad alcuni degli scienziati che hanno permesso la rilevazione diretta delle onde gravitazionali. ♦

## Genetica



### Siamo più vecchi del previsto

Il primo gruppo umano a migrare potrebbe essere stato quello dei san, che oggi vivono nell'Africa meridionale. Questi cacciatori-raccoltori potrebbero essersi staccati dalla popolazione principale tra i 350mila e 260mila anni fa. L'*Homo sapiens* moderno sarebbe quindi comparso prima di quanto finora stimato. Lo studio su **Science** si è basato anche sull'analisi del dna di tre individui vissuti duemila anni fa, trovati nel KwaZulu-Natal, in Sudafrica (nella foto, gli scavi).



## NOBEL

**Fisica** Rainer Weiss, Barry Barish e Kip Thorne (nella foto) hanno ricevuto il Nobel per la fisica per il loro contributo decisivo nell'osservazione delle onde gravitazionali. Il fenomeno è stato rilevato per la prima volta il 14 settembre 2015 da Ligo (Laser interferometer gravitational wave observatory), formato da una coppia di strumenti situati negli Stati Uniti. Ligo è così sensibile da poter misurare un segnale migliaia di volte più piccolo del nucleo di un atomo. Questo ha permesso di captare la debole perturbazione dello spazio-tempo provocata dall'unione di due buchi neri.

**Medicina** Il premio Nobel per la medicina è stato assegnato ai ricercatori Jeffrey Hall, Michael Rosbash e Michael Young per la scoperta dei meccanismi molecolari che regolano il ritmo circadiano, l'orologio biologico che nell'arco delle 24 ore determina le variazioni periodiche di alcuni ormoni, la temperatura corporea o l'alternanza tra sonno e veglia. Questi studi hanno aiutato a capire alcuni disturbi, come il jet lag.

**Chimica** Jacques Dubochet, Joachim Frank e Richard Henderson hanno ricevuto il Nobel per la chimica per lo sviluppo della microscopia crioelettronica. Questa tecnica permette di vedere le immagini di oggetti molto piccoli, come le proteine o i virus, in tre dimensioni e fino al dettaglio dei singoli atomi. Le immagini ottenute con questa tecnica sono utili per lo studio dei meccanismi biologici e la scoperta di nuovi farmaci.

RINCO CHIU/REUTERS/CONTRASTO



# Il diario della Terra

JOHN CHAPMAN



**Biodiversità** Lo tsunami causato dal terremoto che ha colpito il Giappone nel 2011 ha fatto arrivare molti organismi marini fino alle coste occidentali del Canada e degli Stati Uniti. Gli animali, in maggioranza invertebrati ma anche pesci, sono arrivati su rottami e frammenti di plastica. A partire dal 2012 i ricercatori hanno rilevato la presenza di 289 specie giapponesi nel Pacifico orientale. Durante la lenta traversata oceanica gli animali hanno continuato a riprodursi, adattandosi ai cambiamenti ambientali. Secondo **Science**, l'uso di materiali resistenti e non biodegradabili, come la plastica, facilita il trasferimento di specie aliene nell'oceano. Episodi simili, mai documentati prima, potrebbero quindi diventare più frequenti. *Nella foto: molluschi, Oregon, aprile 2015*

## Radar

### Epidemia di peste in Madagascar

**Alluvioni** Almeno tredici persone sono morte nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito il sudovest dell'Uganda.

**Ciclone** La tempesta tropicale Pilar ha portato forti piogge sugli stati di Sinaloa e Nayarit, nell'ovest del Messico. L'uragano Lee ha sfiorato l'arcipelago di Capo Verde. ♦ Il bilancio del passaggio dell'uragano Irma sulla Florida, negli Stati Uniti, è salito a 72 vittime.

**Terremoti** Un sisma di magnitudo 5,7 sulla scala Richter

ha colpito la costa ovest degli Stati Uniti, senza causare vittime. Altre scosse sono state registrate nell'est dell'Indonesia (5,3) e nel nord del Marocco (3).

**Frane** La caduta di alcune rocce ha causato la morte di una persona e il ferimento di un'altra nel parco nazionale Yosemite, in California, Stati Uniti.

**Smog** Una combinazione di aria inquinata proveniente dall'Europa continentale e di altra prodotta nella regione di Londra ha portato a un'allerta smog nella capitale britannica.

**Epidemie** Almeno 24 persone sono morte nell'ultimo mese a causa di un'epidemia di peste in Madagascar. Il governo ha annunciato misure urgenti, tra cui la sospensione di riunioni e manifestazioni nella capitale Antananarivo.

**Tigri** Il Kazakistan ha presentato un piano per reintrodurre la tigre siberiana nel paese, a settant'anni dalla sua scomparsa, causata dal bracconaggio e dalla distruzione dell'habitat. In base a un accordo con il Wwf, Astana reintrodurrà progressivamente gli animali in una riserva protetta.

**Vulcani** Si è stabilizzata l'eruzione del vulcano Manaro Voui, a Vanuatu, che aveva spinto le autorità a trasferire gli undicimila abitanti dell'isola di Ambae.



## Il nostro clima

### La morsa del caldo

♦ “Il cambiamento climatico ha reso dieci volte più probabili le temperature superiori alla media registrate quest'estate nell'Europa mediterranea”, scrive il **Guardian**. Se non saranno introdotte misure per limitare il riscaldamento del pianeta, le ondate di calore estive, con temperature sopra i quaranta gradi, potrebbero diventare la norma entro il 2050. All'inizio di agosto un'ondata di caldo anomala, chiamata Lucifero, ha colpito il sud della Francia, l'Italia e la Croazia.

Secondo uno studio degli esperti del World weather attribution, gli eventi di questo tipo sono favoriti dal cambiamento climatico, che ha aumentato anche il rischio di incendi in Spagna e in Portogallo. Il Guardian sottolinea che le città dovrebbero collaborare con i ricercatori e gli esperti di sanità pubblica per sviluppare piani da usare nel caso di temperature eccessive.

Nell'estate del 2003 circa 75mila persone morirono per il caldo che colpì il continente europeo. Anche eventi diversi, come le alluvioni in Francia e nel Regno Unito, sono stati attribuiti al cambiamento climatico. Risulta invece più difficile stabilire quanto il riscaldamento globale pesi sulla formazione degli uragani, ma secondo molti climatologi è probabile che abbia aggravato gli eventi recenti nella regione dei Caraibi e nel sudest degli Stati Uniti (Irma e Maria). Attualmente gli esperti stanno esaminando il possibile ruolo del cambiamento climatico nello sviluppo dell'uragano Harvey.

Il pianeta visto dallo spazio 24.09.2017

## Fioritura di fitoplancton nel lago Erie, negli Stati Uniti



◆ Dalla metà di luglio la parte occidentale del lago Erie, uno dei cinque grandi laghi al confine tra gli Stati Uniti e il Canada, si è colorata di verde. Il fenomeno è stato causato da una fioritura di fitoplancton che si verifica spesso in estate. Le temperature dell'acqua superiori alla media e la presenza di sostanze nutritive eliminate dalle fattorie possono prolungare la fioritura anche oltre l'estate, come in questo caso. Mentre le coltivazioni e le foglie degli alberi hanno assunto i tipici colori autunnali, tra l'arancio-

ne e il marrone, il lago Erie continua ad avere tonalità intense di verde.

Le immagini satellitari, compresa questa scattata dal satellite Terra della Nasa, hanno permesso all'agenzia meteorologica statunitense NOAA di analizzare il tipo di fioritura. Sono stati rilevati dei cianobatteri d'acqua dolce, in grado di produrre tossine che possono contaminare l'acqua potabile e sono potenzialmente nocive per gli esseri umani e gli animali (problemi respiratori e disturbi della pelle).

**La fioritura contiene dei cianobatteri che possono contaminare l'acqua potabile e sono potenzialmente nocivi per gli esseri umani e gli animali.**



La fioritura è cominciata alla foce del fiume Maumee, a Toledo, e da allora si è estesa verso est. "L'angolo all'estremo nord-ovest del lago Erie è però rimasto libero dalla fioritura perché i cianobatteri sono stati respinti dalle acque del fiume Detroit, che scorre verso sud dal lago St. Clair", spiega Jaclyn Ludema del NOAA. La presenza di aree di fioritura di un verde intenso, soprattutto lungo le rive della provincia canadese dell'Ontario, è stata favorita dai venti deboli delle ultime settimane. -Nasa



# Economia e lavoro

Mosca, Russia



## Solo le donne possono salvare la Russia

**Ljudmila Aleksandrova, Moskovskij Komsollets, Russia**

Il calo della popolazione è una grave minaccia per l'economia. Il Cremlino vuole incentivare la maternità e l'occupazione femminile. Ma la società russa è profondamente maschilista

**L**a Russia ha dichiarato una mobilitazione generale per fare in modo che le donne risolvano due problemi del paese: la carenza di forza lavoro e il calo delle nascite. Se questi due problemi non saranno risolti, il contraccolpo economico sarà inevitabile. Entro il 2030 la popolazione attiva tra i russi con meno di 40 anni crollerà del 25 per cento, ha detto Vladimir Gempelson, il direttore del centro di ricerca sul lavoro presso l'Alta scuola di economia, in occasione del forum finanziario di Mosca. "Se si traducono le proiezioni demografiche dell'istituto di statistica russo in livelli di occupazione, si deduce che entro il 2030 l'occupazione diminuirà di circa l'8 per cento, cioè di sei milioni di persone", ha spiegato.

È una prospettiva spaventosa, per usare

un eufemismo: con una simile carenza di forza lavoro non è possibile sperare in alcuna crescita economica. Le autorità prevedono di risolvere questo difficile problema riportando al lavoro le donne appena diventate mamme e già impegnate a risolvere un altro problema nazionale: la crescita demografica. Il presidente russo Vladimir Putin ha parlato con preoccupazione del forte calo della natalità in Russia. "Nei prossimi decenni la questione demografica sarà prioritaria per lo sviluppo del paese", ha detto a giugno del 2017 nel corso di una conferenza economica al Cremlino. "Stanzieremo le risorse necessarie per attuare una politica adeguata".

### Entrambe le cose

A quanto pare, quindi, le donne russe non possono più scegliere se avere un figlio o lavorare: dovranno fare entrambe le cose. Ma, com'è noto, se si affrontano più compiti contemporaneamente c'è il rischio di non portarne a termine con successo neanche uno. Non è un caso che durante il recente Forum economico orientale il ministro dello sviluppo economico russo, Maksim Oreškin, abbia partecipato a un dibattito intitolato "Il rafforzamento del

ruolo delle donne in Russia per la crescita e lo sviluppo dell'economia". Nel suo intervento Oreškin ha dichiarato che l'importanza delle donne per l'economia nazionale è destinata ad aumentare.

Secondo il ministro, però, c'è un problema: in Russia le donne che vanno in maternità hanno meno possibilità di fare carriera "sia a causa del tempo che perdono sia per l'impossibilità di salire di grado quando se ne presenta l'occasione". In sostanza, Oreškin pensa che il congedo di maternità sia una perdita di tempo. A questo punto non è chiaro se la questione demografica deve passare in secondo piano o se le donne devono partorire mentre sono sedute alla scrivania in ufficio.

Secondo i dati dell'istituto di statistica nazionale, il 1 gennaio 2016 circa 78,6 milioni di persone, cioè il 54 per cento della popolazione russa, erano donne. Più di 35 milioni di donne avevano un'occupazione. Il 13,8 per cento lavorava nel settore dei trasporti e delle comunicazioni, mentre il 13,2 per cento era attivo in quello del commercio, dei servizi pubblici e della ristorazione. In politica la quota delle donne è nettamente inferiore, anche se non sono del tutto assenti: nella *duma*, la camera bassa del parlamento russo, solo il 16 per cento dei 450 seggi è occupato da donne, per la precisione 72. Il governo, comunque, sta prendendo in considerazione la possibilità di assegnare alle donne il 30 per cento dei posti nella *duma* entro il 2022. Solo cinque donne occupano una posizione di alto livello nel governo. Perché? La spiegazione è semplice: la maggior parte dei maschi russi pensa che "le donne debbano stare ai fornelli".

"Non sono una donna, quindi non ho cattive giornate. Non voglio offendere nessuno, è semplicemente una cosa naturale. Esistono determinati cicli naturali", ha dichiarato Putin in un'intervista con il regista statunitense Oliver Stone. In realtà tutte le statistiche dimostrano che in Russia c'è un'enorme differenza di retribuzione tra uomini e donne per lo stesso lavoro. Come sottolineano gli esperti, il problema della disuguaglianza di genere nel paese non è affatto un mito.

Tuttavia i politici russi non si sforzano più di tanto per capire come mai le donne non riescono a partorire figli e allo stesso tempo a risollevare le sorti dell'economia. Forse è opportuno che il governo riveda davvero le sue priorità. ♦ *af*

## POLONIA

### Servizi che non servono più

Una delle attività che hanno reso la Polonia una meta ideale per le grandi aziende straniere sono gli *shared-services centers*, delle strutture che svolgono mansioni per lo più di natura burocratica per conto di aziende manifatturiere e banche. Come scrive la **Neue Zürcher Zeitung**, in Polonia lavorano in questo settore circa 250mila persone. Il successo è dovuto alla combinazione di diversi fattori: i giovani polacchi hanno un'istruzione di qualità, i salari sono bassi e la situazione politica è, nonostante qualche turbolenza negli ultimi tempi, tutto sommato stabile. La situazione, però, potrebbe cambiare presto, osserva il quotidiano svizzero. Le aziende straniere hanno registrato un aumento dei salari che si aggira intorno all'8 per cento. Inoltre la qualità del lavoro è diminuita, visto che si moltiplicano i casi di documenti persi o non tradotti nel passaggio alle sedi centrali. C'è anche un eccessivo ricambio del personale: "D'altronde per molti giovani polacchi l'occupazione negli *shared-services centers* è solo una buona occasione per entrare nel mondo del lavoro dopo aver conseguito la laurea. Non è possibile aspettarsi da loro un grande attaccamento all'azienda". Oggi, infine, molte aziende sono in grado di far svolgere alcune mansioni direttamente ai computer e quindi non hanno bisogno di spostare certi servizi in Polonia. Per questo la banca svizzera Ubs ha deciso di non investire ulteriormente negli *shared-services centers* polacchi. L'istituto era stato uno dei pionieri del campo: "Già dieci anni fa i dirigenti della Ubs decisero di aprire uno di questi centri a Cracovia. Poi la banca ne aprì un altro a Wroclaw. Oggi in Polonia la Ubs dà lavoro a 3.500 persone. La Credit Suisse, invece, ha 4.500 dipendenti".

## Regno Unito

L'aeroporto di Luton, vicino a Londra



### Atterraggio duro

Il 2 ottobre ha cessato l'attività la compagnia aerea britannica Monarch Airlines, provocando la perdita di 1.900 posti di lavoro e la cancellazione di tutti i suoi voli, scrive la **Bbc**. La decisione è stata presa per evitare un'ulteriore perdita di 113 milioni di euro nel 2018. Quello della Monarch è il più grave fallimento mai registrato da una compagnia aerea britannica.

## Ghana

### Il problema del cacao

Bloomberg Businessweek, Stati Uniti



"Negli ultimi due anni un eccesso di produzione ha fatto scendere del 40 per cento i prezzi del cacao sui mercati globali", scrive **Bloomberg Businessweek**. Questa, però, è solo una delle ragioni che ha messo in difficoltà un grande produttore come il Ghana. Nel paese africano i coltivatori sono allarmati anche da un

altro problema: il contrabbando di semi di cacao al confine con la Costa d'Avorio. Gli agenti del Ghana cocoa board, l'agenzia statale che compra il cacao dai contadini, preferiscono andare nella vicina Costa d'Avorio, dove un sacco di cacao costa 80 dollari, e poi rivendere la merce in Ghana, dove l'agenzia paga ogni sacco cento dollari. Il risultato è che nel frattempo il Ghana cocoa board ha accumulato un debito enorme. Il governo ha difficoltà ad abbassare i prezzi d'acquisto, perché "farebbe svalutare ulteriormente la moneta nazionale, il cedi, colpendo soprattutto i coltivatori più poveri, che dovrebbero pagare molto di più per comprare prodotti fondamentali come i fertilizzanti". ♦

## STATI UNITI

### Trump aiuta i ricchi

La Casa Bianca ha presentato un piano di riforma fiscale che, tra l'altro, prevede il taglio delle imposte sui redditi per i più ricchi, riducendo l'aliquota dal 39,6 al 35 per cento (oggi il 35 per cento è applicato a chi guadagna 415mila dollari all'anno). Il piano del presidente Donald Trump (*nella foto*) elimina inoltre la tassa di successione sugli immobili e i terreni che valgono più di 5,49 milioni di dollari. Come scrive il **Washington Post**, il piano farà aumentare il debito pubblico statunitense e favorirà i più ricchi. Secondo l'Urban-Brookings tax policy center, "i tagli alle tasse aiuteranno soprattutto chi guadagna più di 730mila dollari all'anno. Queste persone risparmieranno in media 129mila dollari di tasse".



## IN BREVE

**Germania** L'ex cancelliere socialdemocratico tedesco Gerhard Schröder è entrato nel consiglio di sorveglianza del gruppo petrolifero russo Rosneft. Mosca è in cerca di personalità influenti che dopo le tensioni degli ultimi anni possano mediare con l'occidente.

**Unione europea** La Commissione europea ha chiesto ad Amazon di restituire al Lussemburgo 250 milioni di euro di tasse non pagate. Inoltre avvierà un'azione legale contro l'Irlanda, perché rifiuta di chiedere alla Apple 13 miliardi di euro di tasse eluse.



# CHE GUEVARA

## L'UOMO, OLTRE L'ICONA.

Foto di Elio: Unifoto/Photogram Photo/Contrasto. L'uscita unica a 12,90 € in più.

Decine  
di scatti d'autore  
Una biografia inedita  
raccontata da Paco  
Ignacio Taibo II

### Che Guevara - 50 anni.

L'Espresso ricostruisce la figura del mito rivoluzionario raccontato dalle grandi firme del settimanale.

È uno dei grandi del '900, simbolo di ribellione per almeno due generazioni. E a cinquant'anni dalla sua morte, L'Espresso ne ricostruisce la vita privata e politica attraverso gli articoli dell'epoca, scritti dalle sue grandi firme e da celebri intellettuali come Jean Paul Sartre. Un volume ricco di scritti inediti e decine di foto d'autore, che ci restituiscono una visione del Che straordinariamente attuale.



[iniziative.editoriali.repubblica.it](http://iniziative.editoriali.repubblica.it) Segui su  le Iniziative Editoriali

**IN EDICOLA E IN LIBRERIA**

**L'Espresso**

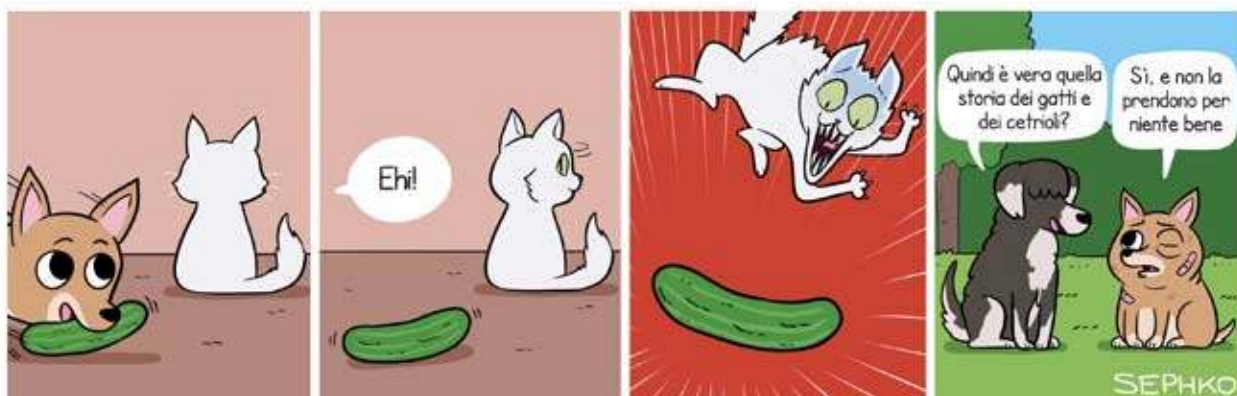
**Wumo**  
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



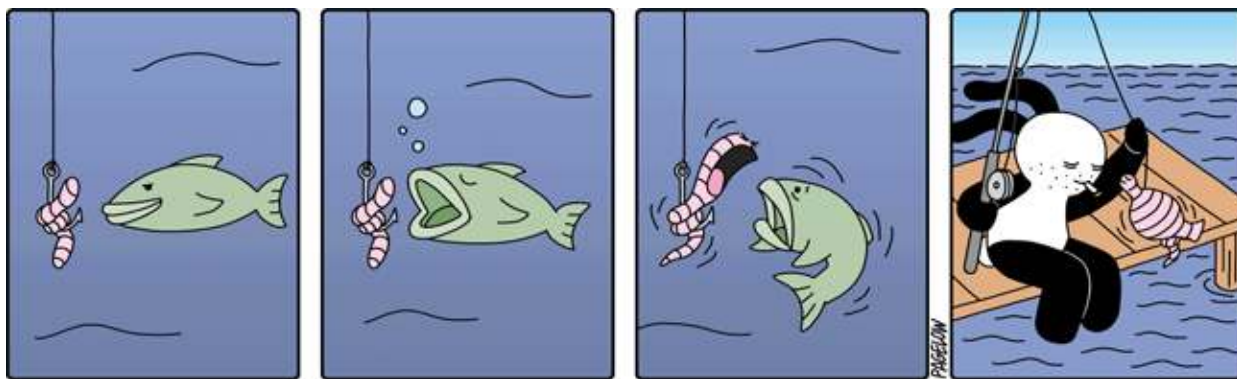
**Fingerpori**  
Pertti Jarla, Finlandia



**Sephko**  
Gojko Franulic, Cile



**Buni**  
Ryan Pagelow, Stati Uniti







Metafore, uomini, luoghi  
della montagna



OLTRE LE VETTE - METAFORE, UOMINI, LUOGHI DELLA MONTAGNA. CINEMA, LIBRI, MOSTRE, CONCERTI, CONVEGNI, INCONTRI CON GRANDI ALPINISTI. A BELLUNO, NEL CUORE DELLE DOLOMITI PATRIMONIO DELL'UMANITÀ UNESCO, LA 21<sup>a</sup> EDIZIONE DI UNA RASSEGNA CHE AD OGNI AUTUNNO È UN APPUNTAMENTO IMPERDIBILE PER LA CULTURA E GLI SPORT DELLA MONTAGNA.

BELLUNO | DAL 6 AL 15 OTTOBRE 2017 | [www.oltrelevette.it](http://www.oltrelevette.it)

SEARCHING A NEW WAY

# Rob Brezsny



**COMPITIPER TUTTI**

Vuoi goderti i miei libri, la mia musica  
e i miei video senza spendere un soldo?  
Vai su [bit.ly/LiberatedGifts](http://bit.ly/LiberatedGifts)

## BILANCIA



Sei una buona candidata per questi ruoli: 1) Un'ottimista scettica che è al tempo stesso diffidente e disponibile. 2) Un'indovina piena di forza specializzata in verità interessanti. 3) Un'affascinante estremista capace di risolvere enigmi difficili. 4) Una persona garbata che riesce a tenere tutti tranquilli mentre mette in moto grandi cambiamenti. 5) Una giocatrice illuminata che modifica o evita i giochi che offendono il potere della bellezza.

## ARIETE



Non ti aspetteresti mai che un bambino di cinque anni sappia dipingere una copia di *Guernica* di Picasso o cantare *La Bohème* di Puccini, quindi non devi prendertela con te stesso o con il tuo partner se non siete maestri nell'arte dei rapporti intimi. In realtà siamo quasi tutti dilettanti. Abbiamo tutti preso innumerevoli lezioni di matematica, scienza, letteratura e storia, ma non ne abbiamo mai presa una da chi è esperto nel difficile compito di creare un rapporto sano. Te ne sto parlando, Ariete, perché le prossime sette settimane saranno il periodo ideale per rimediare a questa carenza. Compiti per casa: cosa puoi fare per aumentare la tua intelligenza emotiva? Come puoi imparare qualcosa di più sull'arte di creare una robusta intimità?

## TORO



In conformità con i presagi astrali, ti invito a rallentare i tuoi ritmi e a lasciare spazio alla serenità. Per calmarti, usa un approccio rilassato, fai un passo alla volta. Con occhi luccicanti e voce soave, pronuncia frasi dolci a te stesso. Coccolati in modo giocoso come faresti con un animale che ami. Pensi di poter sopportare tanto amore per te stesso? Credo di sì. Trasformati in un genio del relax e occupati con tenerezza dei piccoli dettagli che ti fanno sentire a tuo agio e innamorato del mondo.

## GEMELLI



"Se un angelo dovesse dirci qualcosa della sua filosofia, sono convinto che le sue affermazioni suonerebbero come  $2 \times 2 = 13$ ", diceva lo scienziato tedesco Georg Christoph Lichtenberg. Forse non credi negli angeli, e quindi

pensi che la cosa non ti riguardi, ma sono qui per dirti che presto avrai a che fare con un'influenza che equivale a un angelo. Potrebbe essere una figura mistica che ti appare in sogno, una persona carismatica che ammira, un vivido ricordo che risorge in una forma inaspettata o una vivace fantasia che prende vita. Quell'angelo ti dirà qualcosa che somiglia a  $2 \times 2 = 13$ .

## CANCRO



La Panamericana è un sistema di strade che si estende dalla baia di Prudhoe, nel nord dell'Alaska, a Ushuaia, nell'estremo sud dell'Argentina, una distanza di circa 30mila chilometri. Ma per un tratto di 160 chilometri, all'altezza di Panamá, diventa una palude nella foresta pluviale. Questo significa che si può andare direttamente dal Nordamerica al Sudamerica solo se si ha un fuoristrada. Vorrei attirare la tua attenzione su un'interruzione simile nel tuo viaggio interiore, una zona grigia in cui due parti importanti della tua vita sono scollegate. Le prossime settimane saranno un buon momento per colmare quel vuoto.

## LEONE



La coreana Samsung è una delle aziende tecnologiche più importanti del mondo. Ma quando è nata, nel 1938, vendeva soprattutto spaghetti di soia e pesce essiccato. Nel 1954 è entrata nel settore della lana. Più di trent'anni dopo ha aggiunto alla sua offerta anche l'elettronica. Secondo la mia lettura dei presagi astrali, per te i prossimi dieci mesi dovrebbero essere un ottimo periodo per fare l'equivalente del passaggio dal pesce essiccato all'elettronica. E le prossime sei

settimane saranno un momento favorevole per formulare i tuoi piani e piantare i tuoi semi.

## VERGINE



Non sei ancora pronta per gettarti a capofitto nella fase di ricostruzione. Hai ancora un po' di lavoro da fare per demolire il vecchio che occupa lo spazio destinato al nuovo. Perciò ti consiglio di mettere fuori della porta un cartello con la scritta "in costruzione", magari con una luce gialla lampeggiante. Questo dovrebbe bastare a proteggerti da quelli che non comprendono la complessità del processo in cui sei impegnata.

## SCORPIONE



L'attrice e scrittrice Carrie Fisher ha scritto tre autobiografie, mentre l'occultista Aleister Crowley ha scritto un'"autoautobiografia". Ti sto riportando queste buffe notizie nella speranza di incoraggiarti a riflettere a lungo sulla storia della tua vita. Se non hai tempo per scrivere un intero libro, ti prego di dedicare qualche ora a ricordare nei minimi particolari il glorioso e tortuoso sentiero che hai percorso dalla tua nascita a oggi. Secondo la mia lettura dei presagi astrali, il sistema migliore che puoi usare per guarire quello che deve essere guarito è immergerti in una dettagliata meditazione sul tuo misterioso destino.

## SAGITTARIO



Uno degli oggetti in mostra al museo storico del Palatino, in Germania, è un vino imbottigliato nel 1687. In conformità con i presagi astrali, ti consiglio di trovare una versione metaforica di quell'antica bevanda e poi, sempre metaforicamente, di berla. È ora di godersi un piacere che aspetta pazientemente di essere liberato. È arrivato il momento di vivere un'esperienza che finora hai rimandato, di rivendicare favori che ti sono dovuti, di fare qualcosa di divertente che hai tenuto da parte in attesa dell'occasione giusta.

## CAPRICORNO



Se la rivista *People* volesse scrivere un articolo su di

me, direi di no. A che serve diventare famosi così? Potrebbe gonfiare il mio ego, ma non aumenterebbe la mia capacità di scrivere oracoli utili. La notorietà potrebbe anche distrarmi dal fare quello che mi piace fare. Perciò preferisco rimanere una celebrità anonima e rivolgermi al tuo io più profondo dal mio io più profondo. I miei messaggi ti saranno più preziosi, se rimarrò un alleato enigmatico piuttosto che uno dei tanti personaggi fasulli che riempiono i giornali. E ho il sospetto che presto anche tu ti troverai di fronte a una decisione simile. Dovrai scegliere tra il vistoso e l'autentico, tra nutrire il tuo ego e nutrire la tua anima.

## ACQUARIO



Un canadese di nome Harold Hackett si diverte a mettere messaggi in bottiglie che poi lancia nell'oceano Atlantico. Da quando ha cominciato, nel 1996, ha spedito cinquemila lettere, chiedendo a chiunque le trovasse di rispondergli. Con sua grande gioia, ha ricevuto più di tremila risposte da posti lontani come la Russia, la Scozia e l'Africa occidentale. Ho il sospetto che se presto t'imbarcherai in una missione simile, Acquario, non avrai altrettanto successo, ma ne avrai abbastanza. Quali domande o inviti potresti lanciare verso la frontiera?

## PESCI



"Intensificare" è una delle parole chiave di questo periodo. Come anche "fortificare", "rafforzare" e "puntellare". Qualsiasi cosa farai per intensificare la tua dedizione e concentrazione sarà ricompensata da un aumento dei doni dalla vita. Se fortificherai il tuo senso di sicurezza e stabilità, attiverai riserve di resistenza sopite. Se rafforzerai i tuoi rapporti con alleati affidabili, metterai in moto forze che alla fine ti porteranno un aiuto del quale non sapevi neanche di aver bisogno. Se puntellerai il ponte che collega il tuo passato al tuo futuro, permetterai al tuo vecchio modo di fare di compiere magie e di infondere energia al nuovo.



BLOWER, THE DAILY TELEGRAPH, REGNO UNITO

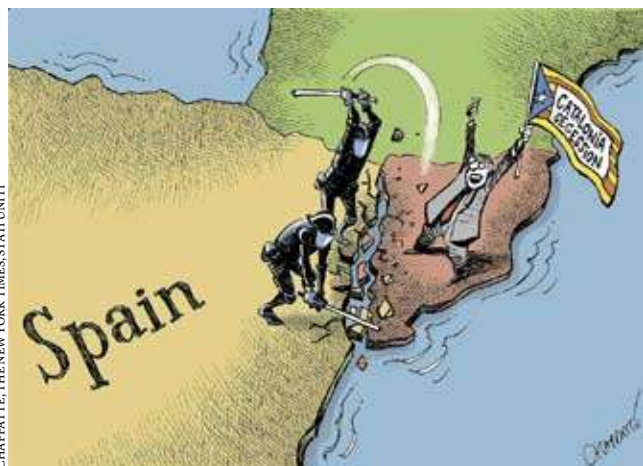


Continuano le trattative tra il ministro britannico per la Brexit e l'Unione europea. "Quando è pronto, signor Davis".

BENNETT, CHATTANOOGA TIMES FREE PRESS, STATI UNITI



CHAPPATTE, THE NEW YORK TIMES, STATI UNITI



ROY, AUSTRALIA

Strage a Las Vegas. "Cambio di programma, ragazzi: mandiamogli le armi e basta, a spararsi ci pensano da soli!".

## THE NEW YORKER



PANCKER

## Le regole Essere creativi

**1** Indossare un calzino diverso dall'altro ti rende originale. E risolve l'annoso problema dei calzini spaiati. **2** Nessuno oserà farti notare che hai incorniciato uno scarabocchio se l'ha fatto tuo figlio. **3** Cucina con ingredienti a caso e pubblica il risultato su Instagram aggiungendo #fusion. **4** Hai messo degli occhiali con la montatura rossa. E chi sei, Lina Wertmüller? **5** Impegnati a fare solo regali di Natale creati da te. Poi butta tutto e fai acquisti dell'ultimo minuto il 24 dicembre. [regole@internazionale.it](mailto:regole@internazionale.it)



FUJIFILM

# OPEN YOUR EYES.

SCOPRI IL MONDO CON FUJIFILM GFX 50S.

FUJIFILM.EU/IT/



**GFX**  
MEDIUM FORMAT

SENSORE MEDIO FORMATO CMOS 43,8X32,9MM  
RISOLUZIONE 51,4 MEGA PIXEL  
PROCESSORE DI IMMAGINE X-PROCESSOR PRO  
SISTEMA AUTOFOCUS FINO A 425 PUNTI  
SENSIBILITA' ISO DA 50 A 102,400





FAY.COM

*Fay*

# Internazionale a Ferrara 2017

UN WEEKEND CON I GIORNALISTI  
DI TUTTO IL MONDO

29-30 settembre/1 ottobre



# 6

GIULIANO DEL GATTO



Angela Davis alla fine del suo incontro al teatro Comunale, il 30 settembre 2017

## Senza confini

**Q**uest'anno al festival di Internazionale a Ferrara 270 ospiti, provenienti da quaranta paesi e da quattro continenti, si sono confrontati sui temi più vari, dalla xenofobia alla satira, dalla scuola all'ambiente, dalla musica globale alla Brexit.

Il festival, che in tre giorni ha registrato 76mila presenze, si è aperto il 29 settembre con la consegna a Can Dündar, giornalista turco in esilio e candidato al Nobel per la pace, del premio per il giornalismo d'inchiesta dedicato alla memoria di Anna Politkovskaja.

Angela Davis, filosofa statunitense, femminista e icona del movimento per i

diritti civili, ha riflettuto con Ida Dominjanni sulla storia degli Stati Uniti e sul valore delle proteste, sull'eredità di Barack Obama e sulla vittoria di Donald Trump.

L'antropologo indiano Amitav Ghosh ha spiegato come si racconta il cambiamento climatico, mentre l'economista greco Yanis Varoufakis ha parlato della crisi finanziaria e del ruolo della sinistra in Europa. Il fumettista canadese Guy Delisle, autore di *Fuggire*, ha incontrato l'autore italiano Zerocalcare.

Il confine tra Messico e Stati Uniti è stato al centro del dialogo tra il reporter statunitense Shane Bauer, il giornalista salvadoreño Óscar Martínez e la docen-

te messicana Alexandra Délano Alonso, mentre si è parlato di sessualità con la giornalista Mona Chalabi, la regista Mae Ryan e la fumettista Liv Strömquist.

Si è anche ballato, il 29 settembre con il dj set di Vasco Brondi, Populous ed Enrico Molteni, e il 30 settembre con il gruppo Roy Paci & Aretuska, che si sono esibiti a sostegno di Medici senza frontiere.

Anche in questa undicesima edizione i documentari di Mondovisioni, gli audiodocumentari di Mondoascolti, gli scatti del World press photo e le dirette radiofoniche di Radio3Mondo hanno contribuito a trasformare Ferrara nella redazione più grande del mondo. ♦



# Internazionale a Ferrara 2017

FRANCESCO ALESI



**Mussie Zerai**

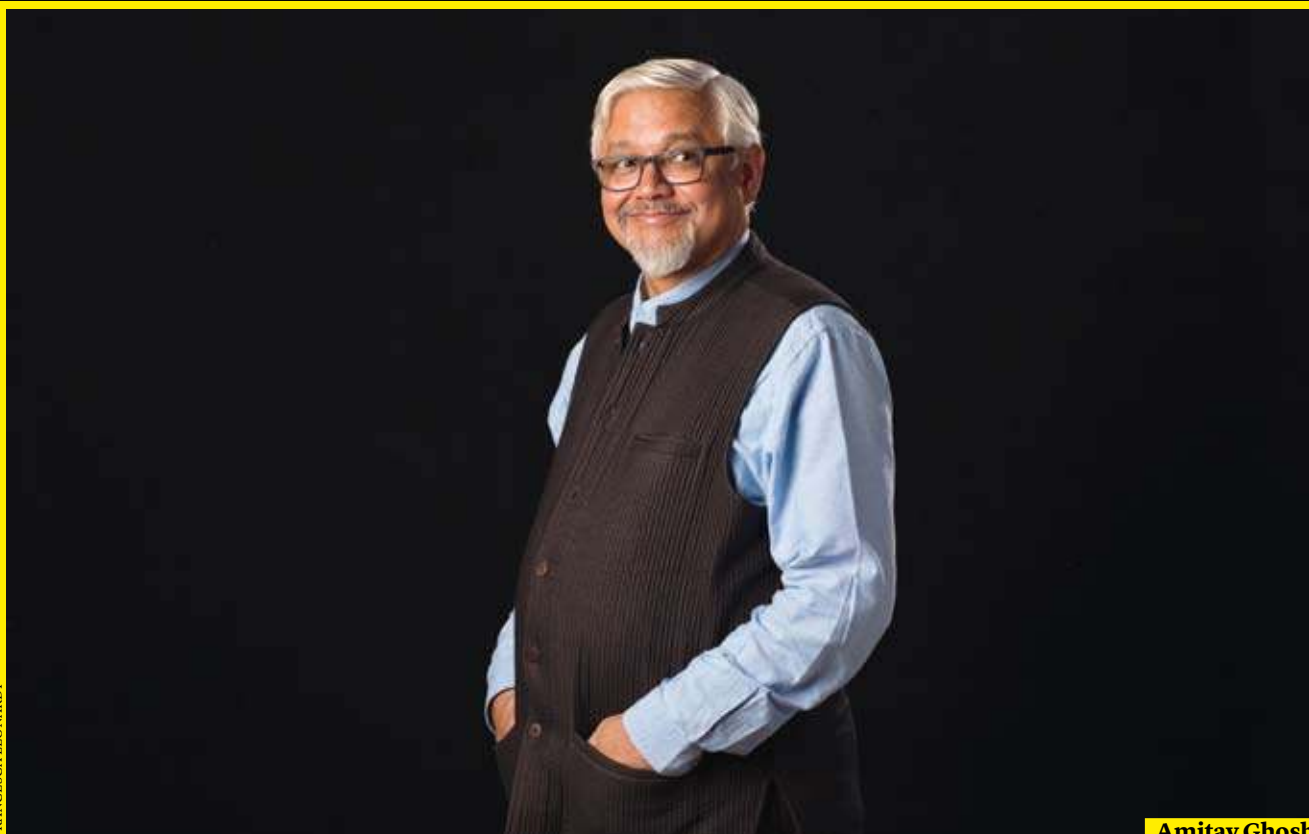
FRANCESCO ALESI



**Ayman El Amir e Nada Riyadh**



FRANCESCA LEONARDI



**Amitav Ghosh**

FRANCESCO ALESI



**Vasco Brondi, Populous ed Enrico Molteni**



# Internazionale a Ferrara 2017



Piazza della Cattedrale



La mostra del World press photo



Lo shop di Internazionale



In fila davanti al teatro Comunale



L'arrivo di Angela Davis



Beatrice Covassi e Laurence Aubron



Il fumettista Guy Delisle



La sala stampa

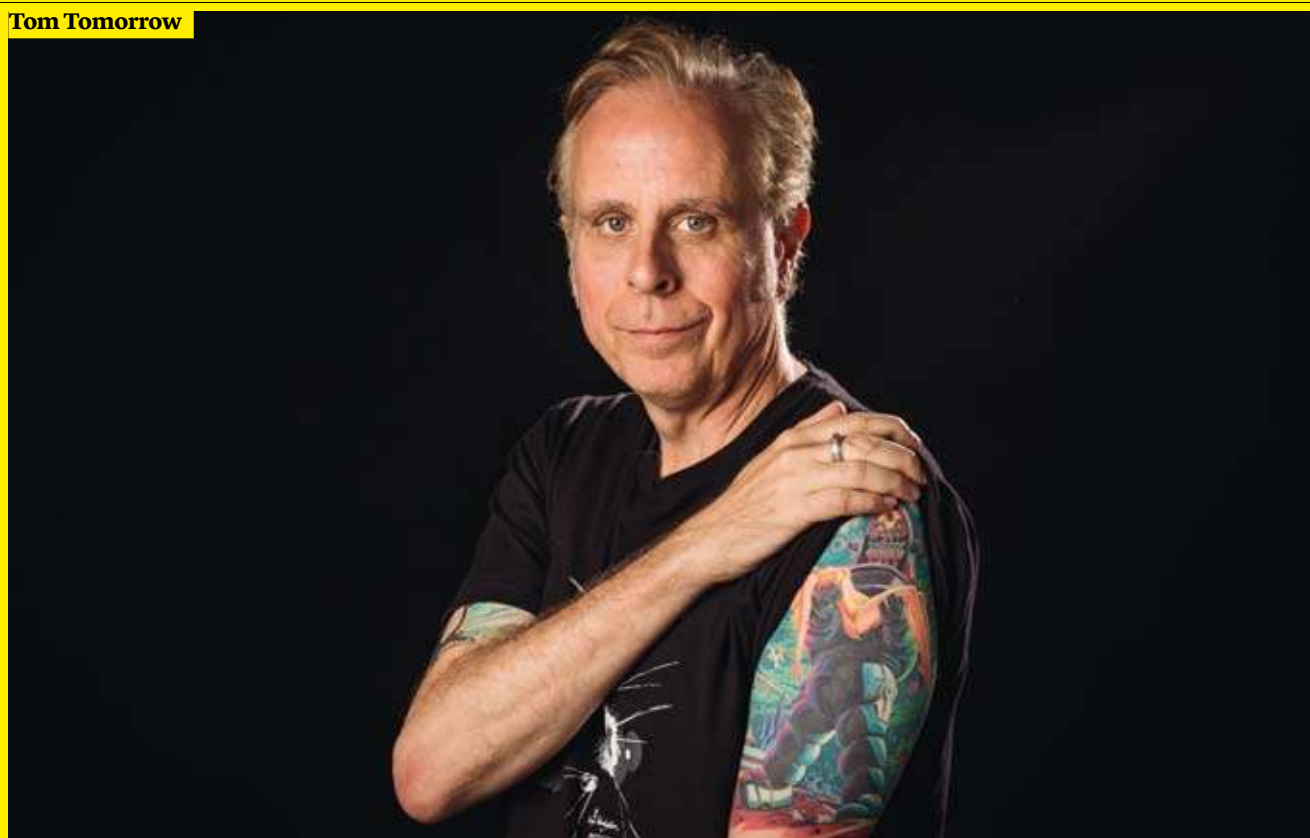


Christian Caujolle

Il diario fotografico su Instagram di **Giuliano Del Gatto**, **Lavinia Parlamenti**, **Francesco Alesi** e **Francesca Leonardi**.



**Tom Tomorrow**



FRANCESCO ALISI

**Mona Chalabi e Mae Ryan**



FRANCESCO LEONARDI





2,18  
euro  
a copia



# Abbonati al tuo giornale preferito

Regalati o regala Internazionale.

Ogni settimana il meglio dei giornali di tutto il mondo da leggere su **carta** e in **digitale** su tablet, computer e smartphone.

Carta  
+  
digitale

Accesso  
contenuti  
online

1  
anno

50  
numeri

45%  
di sconto  
rispetto al prezzo  
di copertina



55%  
di sconto  
rispetto al prezzo  
di copertina

→ [internazionale.it/abbonati](http://internazionale.it/abbonati)

**Internazionale**



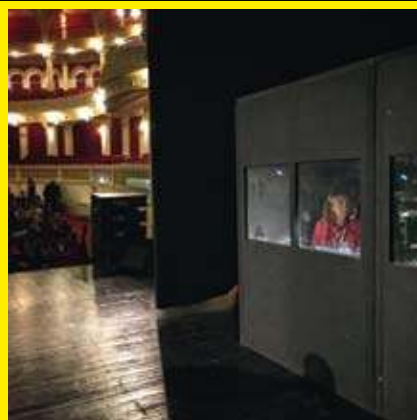
# Internazionale a Ferrara 2017



Il programma del festival



La premiazione di Can Dündar



Un'interprete al Teatro nuovo



Il workshop con Domenico Starnone



Il cortile del Castello



Prima dell'incontro con Zerocalcare



L'intervista a Yanis Varoufakis



L'incontro conclusivo del festival



Il concerto di Roy Paci

Il diario fotografico su Instagram di **Giuliano Del Gatto**, **Lavinia Parlamenti**, **Francesco Alesi** e **Francesca Leonardi**.



FRANCESCO ALESI



**Shane Bauer**

FRANCESCO ALESI



**Christiane Taubira**



# Internazionale a Ferrara 2017



Marie-Eve Detoef



Khaled Khalifa



Tanya Habjouqa

FRANCESCO ALESI

FRANCESCO ALESI

FRANCESCO ALESI



FRANCESCO ALESÌ



**Óscar B. Castillo**

FRANCESCO ALESÌ



**Can Dündar**



# Internazionale a Ferrara 2017



GIULIANO DEL GATTO



Il dj set di Vasco Brondi, Populous ed Enrico Molteni in piazza Municipale

## Promotori

**Internazionale**  
**Comune di Ferrara**  
**Regione Emilia-Romagna**  
**Università di Ferrara**  
**Città Teatro**  
**Ferrara Terra e Acqua**  
**Comune di Portomaggiore**  
**Arci Ferrara**  
**Progetto Polimero**  
**Associazione IF**

## Charity partner



## Grazie a



## Partner organizzativo



## Main media partner



## Media partner



## In collaborazione con



## Con il sostegno di

